

AMBROGIO ROSMINI

PROGETTO
di un'

MAGAZZINO DA GRANO

per la
CITTÀ DI ROVEREDO
MDCCLXXI

COMUNE DI ROVERETO - MANFRINI EDITORI

ANNALI ROVERETANI
Serie anastatiche, 2
Collana diretta da Giammario Baldi

NELLA FELICE RICORRENZA
DELL' OTTANTESIMO ANNO DI ATTIVITA' DELLA MANFRINI EDITORI
NEL NOVANTESIMO ANNIVERSARIO DI EDOARDO MANFRINI
E NEL RICORDO DEI FRATELLI TULLIO, ALDO E GINO
EREDI DELL' ANTICA TRADIZIONE TIPOGRAFICA ROVERETANA
RICOSTRUITA DA ROMANO MANFRINI NEL 1919

Ambrogio Rosmini

Progetto di un'
MAGAZZINO DA GRANO
per la
città di Roveredo
MDCCLXXI

(ora sede della Biblioteca civica e dell'Archivio Storico del Comune di Rovereto)

testi di Lucio Franchini, Stefano Piffer e Rossella Joppi
rilievi dell'Istituto "Felice e Gregorio Fontana" di Rovereto

Comune di Rovereto Biblioteca e Archivio Storico Manfrini Editori

1998

Si ringrazia la Provincia autonoma di Trento per aver contribuito a rendere possibile la presente opera.

© 1998 BY COMUNE DI ROVERETO - MANFRINI EDITORI

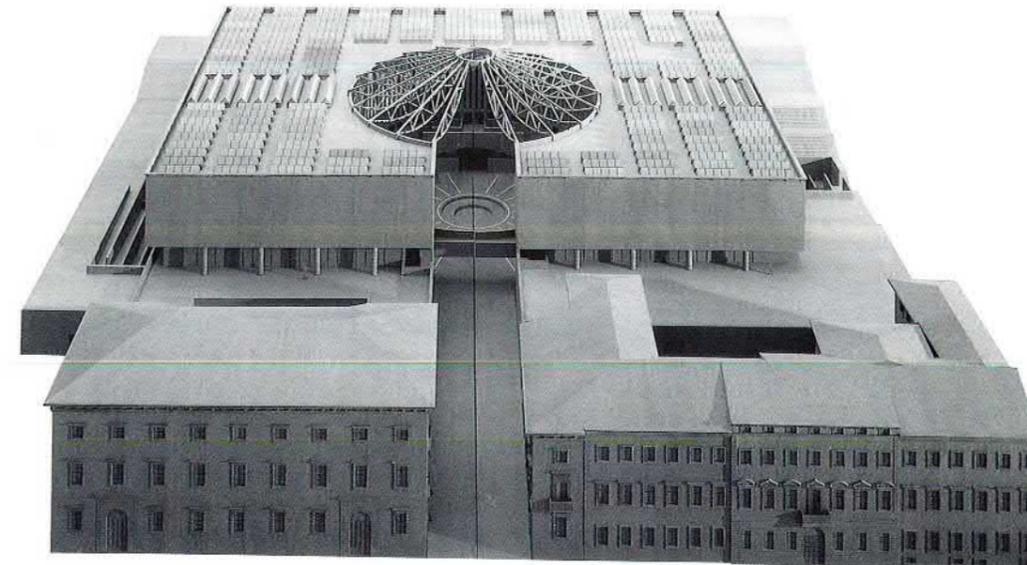
È vietata qualsiasi riproduzione.

Tutte le fotografie, salvo quelle con diversa indicazione, sono state realizzate da Carlo Baroni.

ISBN 88-7024-554-3

Presentazione di Fabrizio Raserà

Assessore alla Cultura del Comune di Rovereto.



“Urbem alit et ornat”, recita il felice motto scelto da Ambrogio Rosmini per il progetto “di un magazzino da grano per la Città di Rovereto”: un edificio pensato per nutrire la città e per renderla più bella. L’architetto ne aveva un’idea più grande, che vediamo rappresentata nelle tavole di questo libro. Ma anche nella versione che si è realizzata, il “magazzino della città” andò a costituire uno dei luoghi caratterizzanti di un mutato paesaggio urbano, in connessione con gli altri palazzi del Corso Nuovo, sviluppatosi anche per impulso di questa costruzione. Sul significato urbanistico del palazzo e del corso Lucio Franchini scrive in questo libro pagine molto ricche di documentazione e di spunti interpretativi.

L’“ornat” di quel motto non vuol significare, credo, un abbellimento aggiuntivo, diremmo oggi di arredo, ma va letto piuttosto alla luce della concezione della bellezza architettonica di Ambrogio Rosmini, che il suo biografo coevo Telani sintetizza efficacemente “in quella semplicità garbata, che alla qualità della fabbrica stessa bene corrisponda, e in cui tutto ciò, che è in rappresentazione, sia per dir così, anche tutto in funzione”.

Il palazzo ha avuto poi le vicissitudini e i diversi usi di cui ci informano le ricerche d’archivio. Nel primo dopoguerra tornò ad essere il “magazzino della città”, fornendo un nuovo spazio ai volumi della Biblioteca, ai reperti del Museo Civico, ai documenti dell’Archivio Comunale e per qualche tempo anche alle opere d’arte della Pinacoteca in fase di formazione.

Da allora e ancor oggi quel palazzo “alit”, alimenta, nel senso traslato del nutrimento della scienza, delle lettere e delle arti. Se ne sarebbe certamente compiaciuto l’uomo la cui vita è “segnata dai libri, i quali scandiscono tutta la sua esistenza e costituiscono il vero elemento unificatore della sua biografia intellettuale”. Ambrogio Rosmini, come ha documentato Stefano Ferrari, i libri li raccoglieva, li inseguiva, li segnalava, così come collezionava migliaia di stampe d’arte che solo in parte si sono conservate, ma che tuttora rappresentano un patrimonio di rilievo. Per una sorta di

simpatia del destino, le nitide sale del magazzino da lui disegnato, dopo aver sostenuto le migliaia di “some” di grano, si sono trasformate in quelle gallerie di volumi che affascinano i visitatori e in quei percorsi a scaffale aperto che offrono ai frequentatori un luogo di studio straordinariamente piacevole e funzionale.

Ora il Palazzo dell’Annona si avvicina ad un’altra fase della sua storia. Alle sue spalle sta sorgendo un nuovo e vasto “magazzino”, dove avrà sede il Museo d’arte contemporanea di Trento e Rovereto. La sua costruzione comporta un sostanziale ampliamento della Biblioteca, le cui necessità da decenni reclamano altri spazi. Nel nuovo organismo culturale che si va a costituire (e che ha preso la denominazione di Polo, in attesa di un’invenzione linguistica che lo qualifichi meglio), innovazione e tradizione vanno a confluire secondo un disegno meditato. La scelta del Comune e dei progettisti, Mario Botta e Giulio Andreolli, è stata quella di innestare l’edificio nei palazzi che rappresentano le ambizioni ed il decoro della Rovereto settecentesca. Non si tratta, neanche in questo caso, di una scelta solo formale. Implica una sfida progettuale e organizzativa, che spinga a interagire patrimoni di natura diversa, metodologie, ambizioni, energie. Prima ancora che uno spazio espositivo da visitare, il nuovo complesso di istituzioni dovrà essere un luogo per organizzare la memoria, per apprendere i linguaggi, per fare ricerca e per produrre nuova cultura.

L’ambito in cui questa operazione si colloca non è più solo quello della città, ma del rapporto tra due città e di esse con un territorio molto ampio, che supera per intima necessità i confini della provincia e della regione. E tuttavia un organismo concreto come un museo deve avere connessioni profonde in un luogo determinato, e questo dialogo con la Biblioteca potrà risultare in questo senso una risorsa decisiva. Così almeno ci auguriamo, sapendo che c’è da lavorare ancora molto perché il nuovo e più grande “magazzino” possa nutrire ed arricchire di bellezza la nostra città e (se si possono pronunciare queste parole senza troppa retorica) il nostro mondo.

In copertina: "La mietitura del grano"; medaglione allusivo sul soffitto dello stanzino direzionale del primo piano, opera dello stuccatore Calonega (1773).

pp. 7-31 "Progetto di un' magazzino da grano per la Città di Roveredo, che è capace di Some nove mille misura vecchia, fatto da N.N. [Ambrogio Rosmini] l'anno del Signore MDCCLXXI. Urbem alit, et ornat". Manoscritto di cc. 12, mm 375x260, leg. cart.
Rovereto, Casa natale di Antonio Rosmini, Archivio Rosmini-Serbati, Fondo Ambrogio Rosmini (ACRR, Fondo A.R.).

pp. 32-34 Ambrogio Rosmini [attr.], progetto di magazzino annonario: prospetto, sezioni trasversale e longitudinale (parte destra), piante parziali: a destra il piano terreno, a sinistra il piano primo.
Disegni di mm 545x335, ACRR, Fondo A.R.

p. 35 Ambrogio Rosmini, schizzo di studio per il piano terreno.
Disegno di mm 528x264, ACRR, Fondo A.R.

p. 36 Clemente Colomba [attr.], "Prospetto della fabbrica per uno magazzino di grano" e "Disegno del piano superiore".
Disegno di mm 475x339, ACRR, Fondo A.R.

p. 37 Clemente Colomba [attr.], "Pianta di uno magazzino da grano".
Disegno di mm 493x359, ACRR, Fondo A.R.

p. 38 Tracciati geometrico-proporzionali dei disegni per il Magazzino: I-II progetto ideale di A. Rosmini (prospetto e piano terreno), III proposta di C. Colomba (prospetto e piano primo), IV studio attribuito ad Ambrogio Rosmini (prospetto), V-VI rilievo dell'edificio costruito (prospetto e piano terreno).

p. 44 Ambrogio Rosmini [attr.], schizzi per un progetto di magazzino (v. pp. 32-34); è evidente lo studio per l'inserimento di portali aderenti alla regola del Vignola nel porticato del piano terreno.
Disegno miscellaneo, ACRR, Fondo A.R.

Progetto
di un'

MAGAZZINO DA GRANO

per la

Città di Roveredo,

che è capace di Some nove mille misura vecchia,

fatto da N. N. l'anno del Sig.^{re}

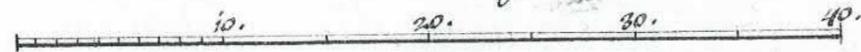
MDCCLXXI.

Urbsm alit, et ornat.

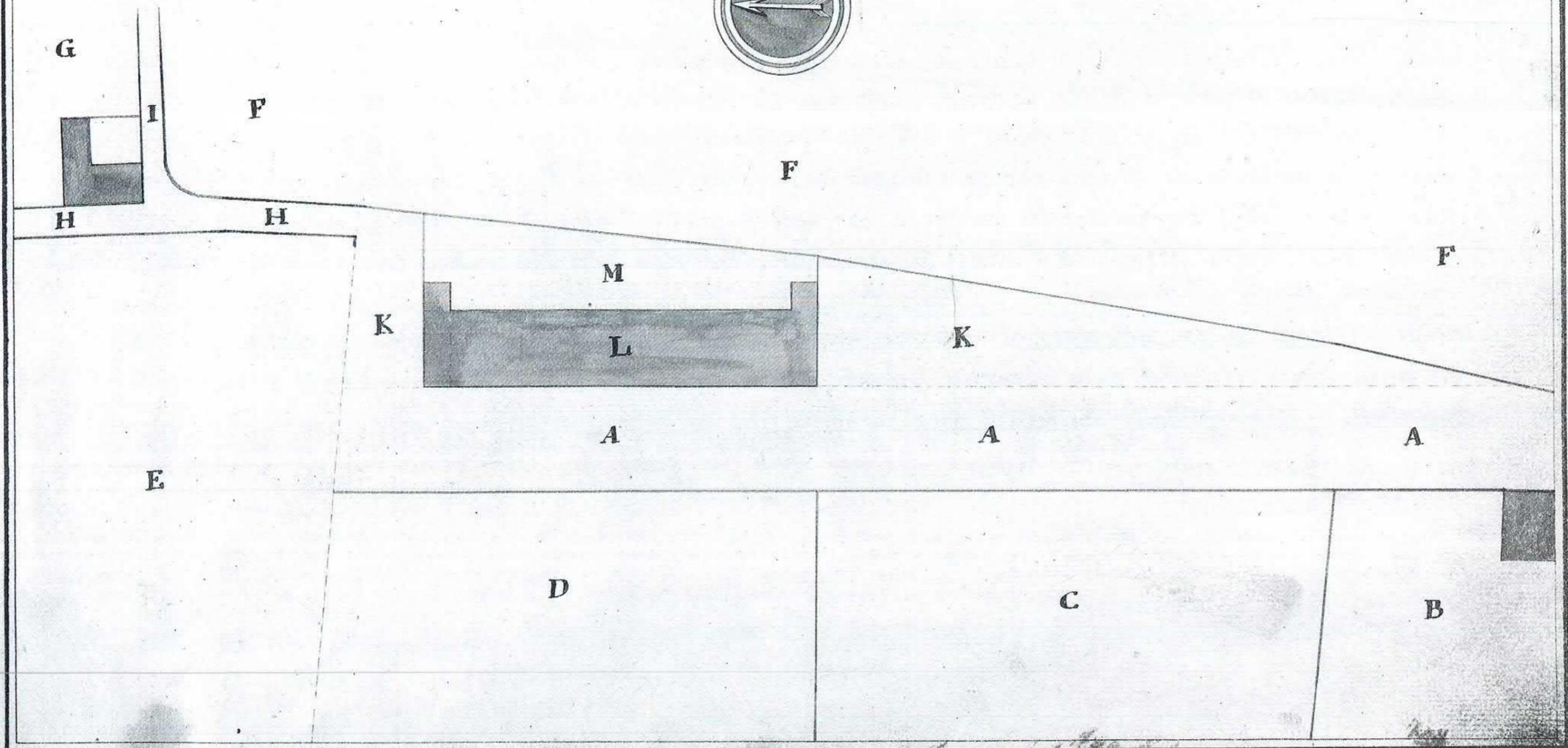
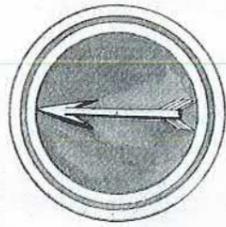
- A. Via nuova della larghezza di Pertiche otto.
- B. Fondo Gambini con Casa contigua.
- C. Fondo Piemarta.
- D. Fondo Partini.
- E. Fondo Carpentari.
- F. Fondo Monache S. Carlo.
- G. Fondo Confraternita della Carità, con Casa detta del Sticcot.
- H. Strada vecchia che porta a S. Rocco.
- I. Strada che conduce alla volta di Val Longa.
- K. Fondo di figura irregolare che avanza dalla Via nuova lungo il muro delle Monache S. Carlo.
- L. Situazione del Magazzino.
- M. E suo Cortile. NB Le perticazioni di tutto questo libro le o' computate a misura vecchia.

Situazione del Magazzino.

Tav. I.



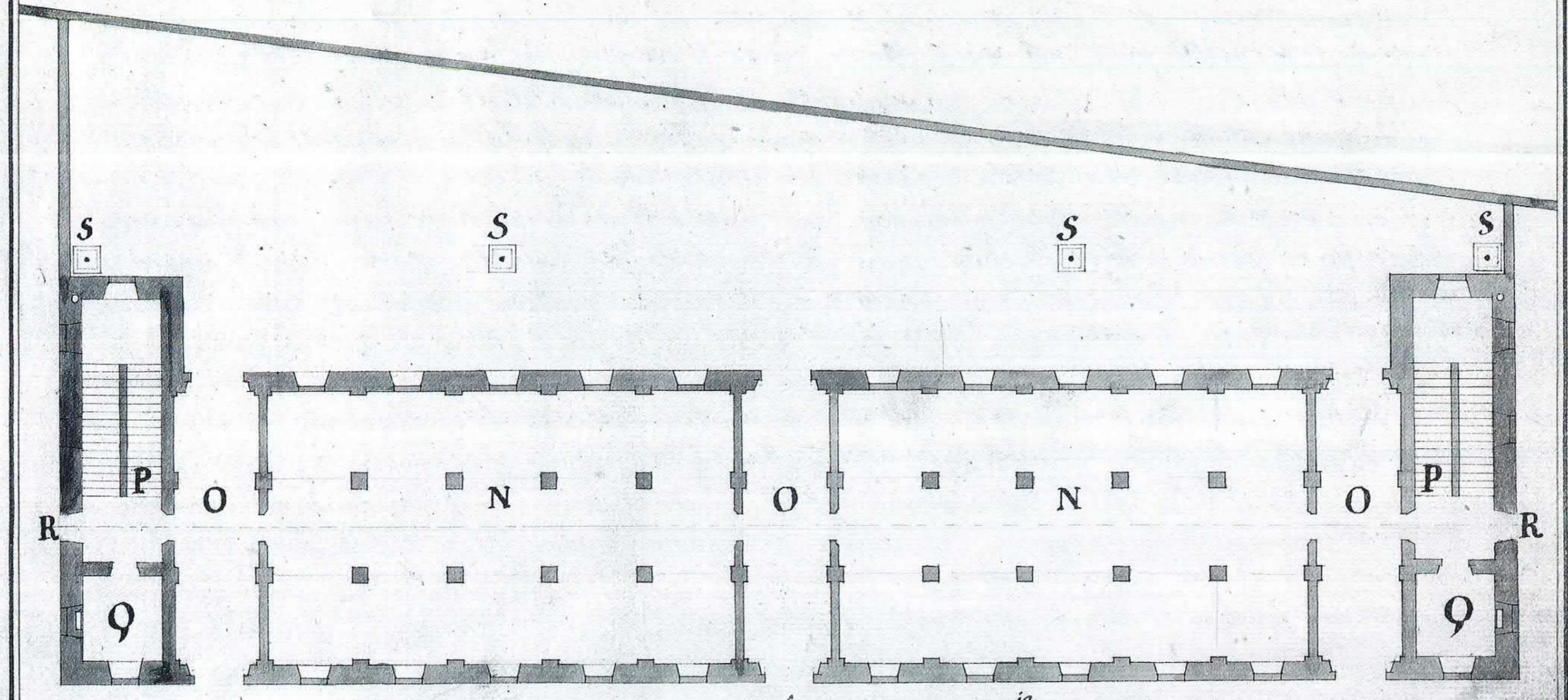
Scala di Pertiche



Tre sono li piani di questa Fabbrica che si destinano ad uso di Granajo . il primo terreno orizzontale quasi alla strada : il secondo superiore : ed il terzo piu sopra fatto in forma di Mezzanino . Ve' ne ha' un altro sotterra cavato per altro fine, del quale si parlera' a suo luogo .

Consiste questo piano terreno della Tav. II. in due gran' Fontachi N. capaci di Some mille e cinquecento l'uno, secondo il computo prefissomi, che ogni quadrato fra' un pilastro e l'altro ne' contenga un centinajo . Tre portici O. per il passaggio de' Carri, che nel dilungarsi che fanno dalla strada all'opposito Cortile, introducono da un canto ne' sopradetti Fontachi, dall'altro alle Scale P. ed a rispettivi due Camerini situati a fronte di queste, ove sono Q. da osservarsi li due Camini, fatti per commodità di chi avra' l'inspezione a' Grani . Per evitare l'incomodo di aprir le porte grandi ogni volta occorra di portarsi al Magazzino, ve' ne aprò due minori laterali R., che immediatamente portano alle scale, ed alli sopradescritti luoghi . Si notino quattro Fogne S. nel cortile, le due di mezzo cavate per ricevere il scolo dell'acqua piovana, le altre due alle estremita', per sfogo de' luoghi comuni, situati al di sopra . Li Muri di contorno di questo piano sieno di piedi tre' comprese le grossezze de' contro pilastri ; li pilastri poi grossi piedi due : il vano fra' un pilastro e l'altro di piedi dieci . gli altri muri di mezzo calanti qualche cosa ad arbitrio della grossezza de' pilastri sopradetti . Il vano delle Scale dal fondo sotterra fino al tetto sia di piedi dieci, compreso il muro grosso di un piede, che divide, lega, e sostiene ~~tutti~~ dal fondo fino alla cima tutti li gradini delle medesime .

Pianta del primo Piano terreno.

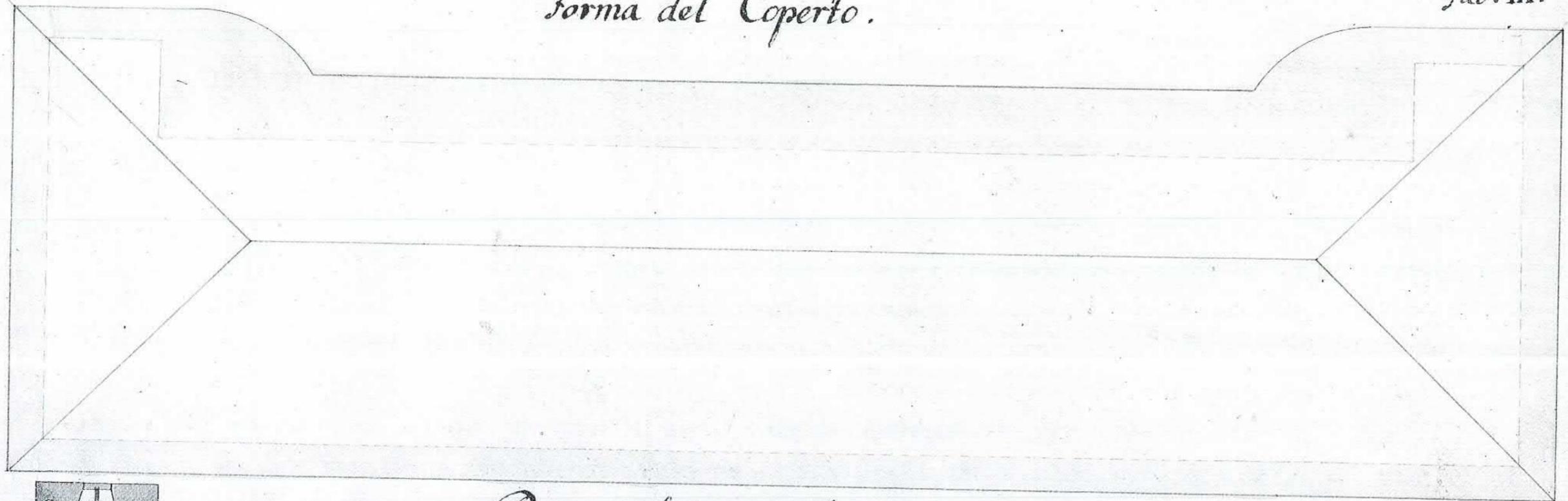


Scala di Pertiche

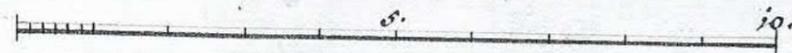
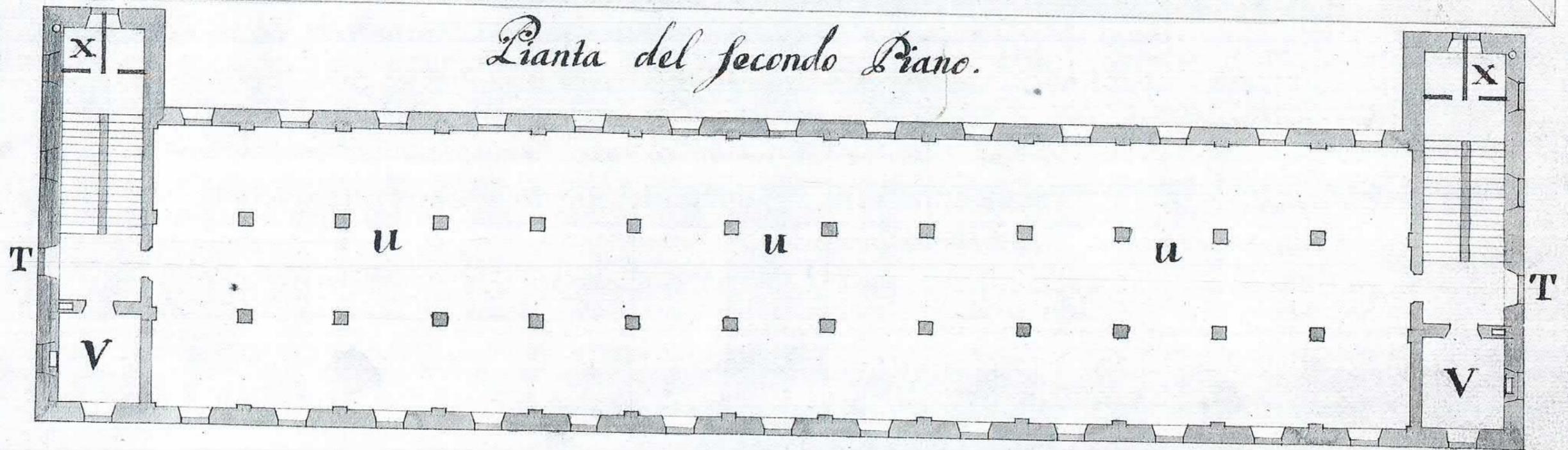
Questo secondo alla Tav. III. forma un lungo Granajo **U.** che capisce some tremille novecento, secondo il ragguaglio fatto nella descrizione del piano antecedente. Vi sono pavimenti due picciole Stanze **V.** con fornelli, caso che si desiderasse avere qualche stoffa p^{er} il verno, e cio' resta destinato a comodo e piacere de' sovrastanti che saranno pro tempore. Alla metta delle scale p^{er} salire al Mezzanino restano gli luoghi comuni **X.** separati con parete. Li muri di contorno di questo piano sieno grossi piedi due oncie otto, comprese le grossezze de' contropilastri: li pilastri grossi piedi uno, oncie otto: il vano fra un pilastro e l'altro piedi dieci oncie quattro. gli altri muri di mezzo calanti qualche cosa ad arbitrio della grossezza de' pilastri sopradetti. Ho stimato superfluo di formare una Tavola separata per il piano terzo, poiche' nell'estensione e figura deve essere affatto simile a questo secondo. ma siccome il grano che le fa carico, gravita sopra travatura, percio lo ho considerato capace di some soltanto duemilla e cento, quali aggiunte alle antecedenti, formano il numero di some novemilla, intera summa di tutto il Magazzino. Li muri di contorno di questo piano sieno grossi piedi due oncie quattro comprese le grossezze de' contropilastri: li pilastri grossi piedi uno oncie quattro: il vano fra un pilastro e l'altro piedi dieci oncie otto. gli altri muri di mezzo calanti qualche cosa ad arbitrio della grossezza de' pilastri sopradetti. Il fine che mi ha indotto di formare il coperto nella maniera come si vede qui a canto disegnato, si e' per ottenere che le pendenze di ogni lato abbiano una eguale declinazione; cosi ancora per estendere ~~na~~ verso il cortile una gronda di una pertica che difenda dall'acqua tutta quella facciata volta a levante e tramontana: di piu per rendere il solaro piu arioso ed abbondante di lume; finalmente perche' li carri che dovranno formarsi, nell'atto che verra scaricato il grano, come accennerò alla Tav. VIII. possino rimanere al coperto. Il resto si vede.

Forma del Coperto.

Tav. III.

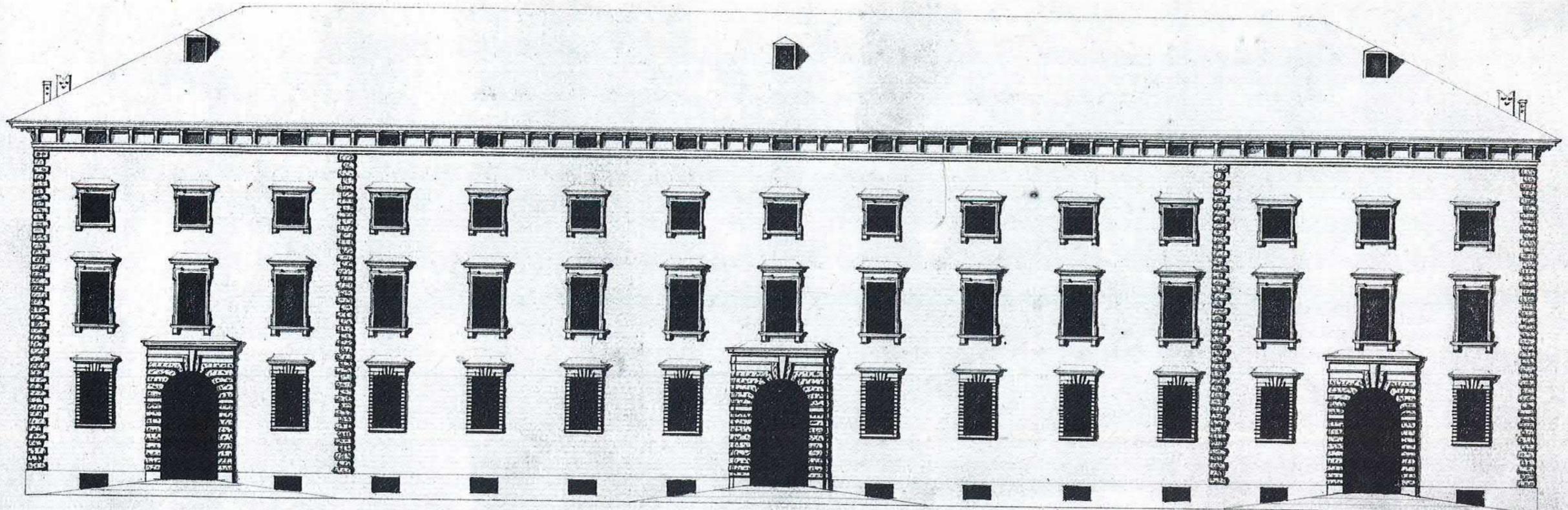


Pianta del secondo Piano.



La situazione della presente Facciata, che fiancheggia immediatamente la Via Nuova in ogni tempo frequentatissima, porta sì e ciò è il sentimento di molti: qualche impegno di decorazione maggiore, di quello si converrebbe ad un semplice Magazzino in altra remota parte fabbricato. Perciò lo stima: to bene di decorare, mediocrementemente però, come si vede in questa Tav: IV., le porte e le fenestre con fregio e cornice, la pianta con base, e la sommità con Cornicione che le fa corona. Di questa voluttuosa spesa ne ritrovo il compenso nella facciata opposta che guarda verso il Cortile, ove riduco le fenestre di essa la metta più piccole, affatto ^{senz} alcun'ornamento, ed a queste faccio corrispondere le porte ancora, come si vedrà in appresso alla Tav: VIII. Alla IX. X. ed XI. Tav. mostrerò le sagome delle Porte, Fenestre, Terraja, Basamento, e Cornicione.

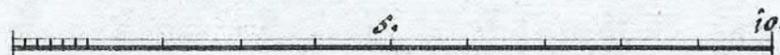
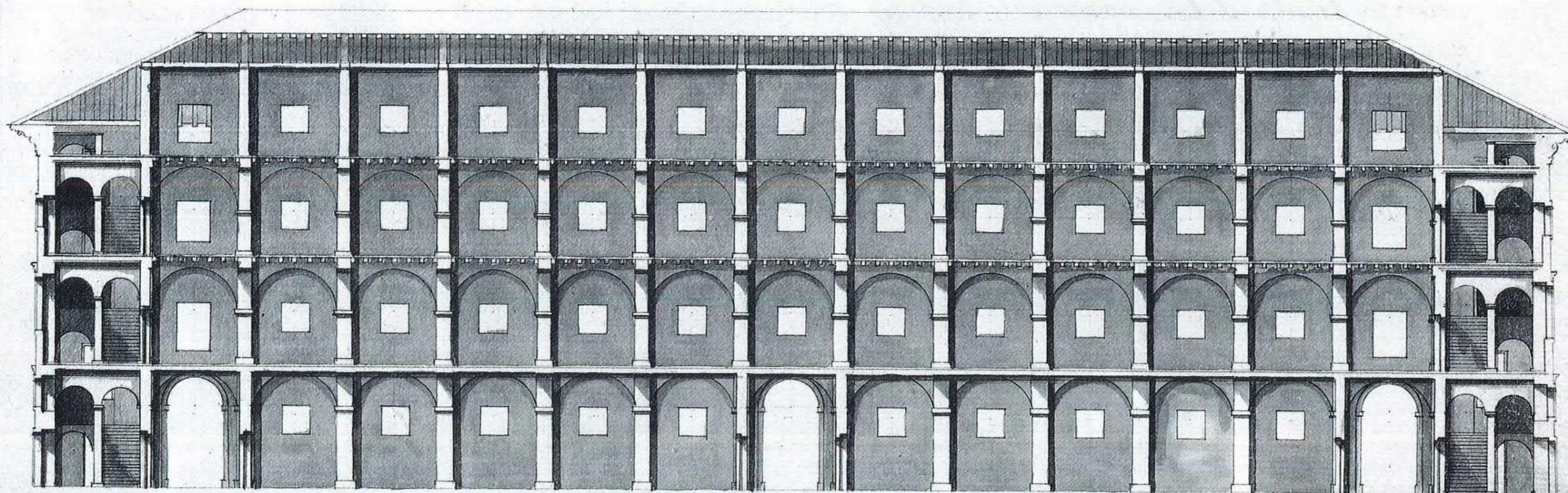
Prospetto principale sulla Via Nuova verso Ponente.



Questo Spaccato della Tav. V. preso su' la linea orizzontale R.R. nella pianta del primo piano della Tav. II., e sulla orizzontale T.T. in quella del secondo piano della Tav. III., mostra le alterze de' piani, delle imposte de' volti, e delle arcate ove posano le travature, de' parapetti delle fenestre, ed il prospetto delle scale. Ma per ovviare ogni equivoco che si potesse prendere con il Compasso, penso di descrivere le stabilite misure. Che di piedi quindici sia l'alterza del primo piano: piedi nove le pilastrate fino all'imposte: piedi cinque l'arcate delle volte; e un piede la grossezza delle volte medesime. L'alterza del secondo piano sia di piedi tredici, e oncie quattro: piedi sette le pilastrate fino all'imposte: piedi cinque oncie due il sesto delle arcate; piedi uno oncie due la grossezza ^{delle} arcate istesse, comprese le teste de' travi. Il terzo piano o sia Mezzanino sia dell'alterza di piedi undici, e oncie otto: piedi cinque, oncie due li pilastri fino all'imposte: piedi cinque, oncie quattro il sesto delle arcate: piedi uno, oncie due la grossezza delle medesime arcate comprese le teste de' travi. Rimane ora il Solario che è alto in gronda piedi quattro, tanto quanto è il Cornicione. Li parapetti delle fenestre ~~non hanno~~ sieno alti nel primo piano piedi cinque oncie sei: nel secondo piedi quattro: e nel terzo piedi tre. Li Travi fra un arcata e l'altra in tutti due li piani ove si veggono disegnati sieno al numero di sette. Alla Tav. VI. prossima farò le memorie y le Scale, poichè ivi si vedrà il suo spaccato particolare.

Tav. V.

Spaccato della Fabbrica per il lungo.



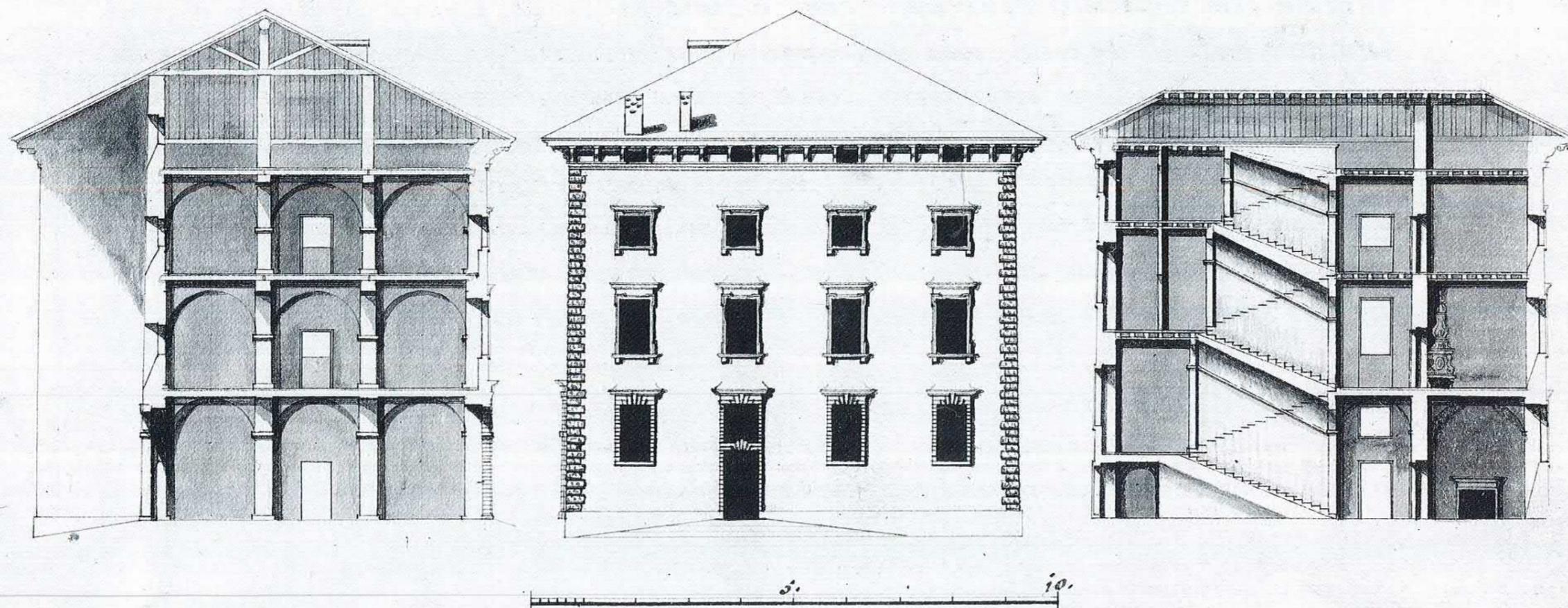
Il presente spaccato della Tav. VI. non ha bisogno di annotazioni, essendosi fatte le occorrenti osservazioni nell' antecedente. si noti soltanto ove poggia il colmo del tetto, e si confronti quel tanto che è stato detto per l'addietro sopra del medesimo. Intorno alla Facciata di Meriggio altro non ho che dire, senonchè la opposta a tramontana deve essere a questa simile del tutto: nel rimanente mi rapporto alla spiegazione della passata Tav. IV.

Il giro delle Scale si è, come qui appare nel presente profilo delle medesime. dal primo piano per montare al secondo vi s'impieghino gradini trentasei: dal secondo per salire al terzo trentadue: e dal terzo per passare al solaro vent'otto. Sieno tutti questi scalini di una misura, cioè alti oncie cinque; larghi in piano piedi uno, senza il fondino e quadretto; lunghi o sia di lume piedi quattro oncie sei.

Spaccato per il largo.

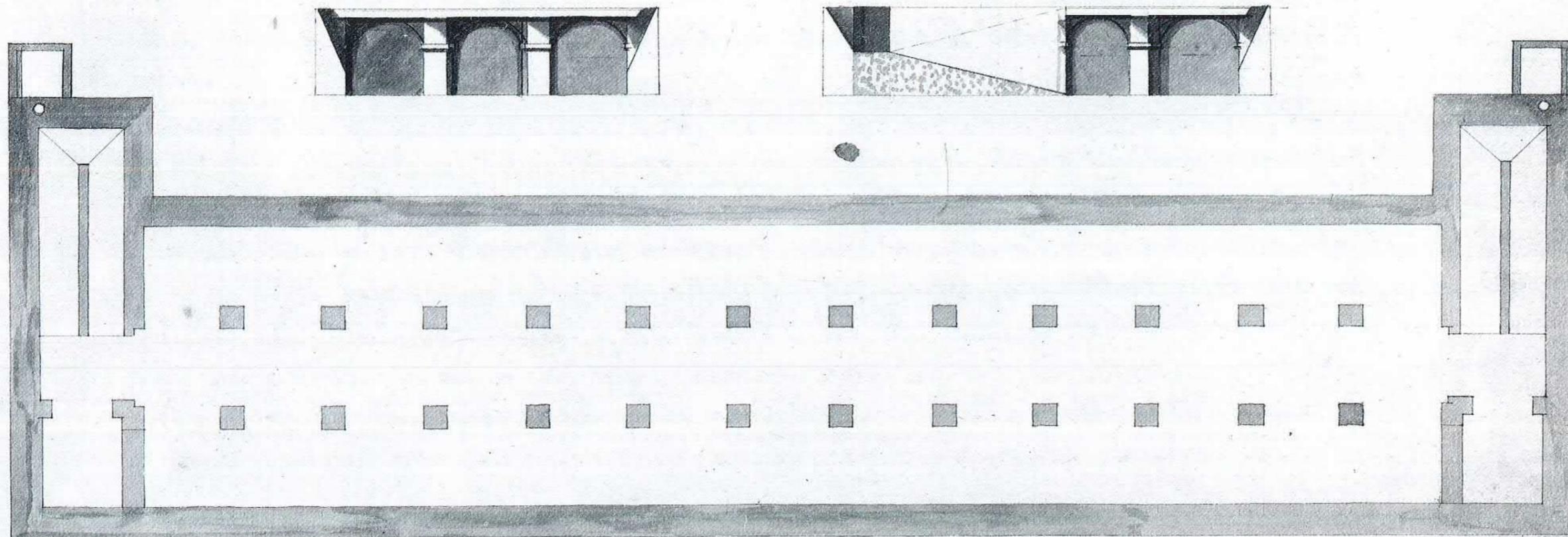
Facciata a Mezzodi.

Spaccato delle Scale.



Il terreno arenoso e molto incerto, ove si erige la presente fabbrica, ha costretto il Capo: Mastro di far cavare le fosse per li fondamenti, a una profondità notabilmente maggiore del consueto. In considerazione di questo necessario bensì, ma ad un tempo medesimo infruttuoso dispendio, è nata la risoluzione di costruirvi un Sotterraneo, del quale abbenchè per ora non se ne determini un positivo uso, chiaro però si scorge l'ottimo effetto che ne' apporta al primo piano del soprapposto Magazzino, col togliergli ogni apparenza d'umidità. La figura di questo è affatto simile al già descritto piano secondo, a riserva delle differenti grossezze de' pilastri e muri che lo circondano, come ancora delle scale, che in luogo di essere queste costrutte di gradini, debbono formare un piano inclinato fatto a cordonata, onde possano agiatamente scendervi animali ancora carichi, e renderlo in tal maniera utile a differenti usi, come da cantina, stalla, salara, o magazzino da oglio. L'altezza di questo piano sia di piedi dieci. piedi cinque oncie dieci l'altezza de' pilastri fino all'imposte: piedi tre oncie due l'arcate: e piedi uno le volte. Li muri di contorno sieno grossi piedi tre oncie sei: li pilastri piedi due oncie sei: il vano fra un pilastro e l'altro sia di piedi nove oncie sei; gli altri muri di mezzo sieno della grossezza de' pilastri medesimi. Il lume si prenda da quelle fenestole, o spiragli che si veggono disegnati nella fascia che forma base, tanto alla facciata verso la strada, come a quella che guarda verso il Cortile. Tav. IV. e VIII.

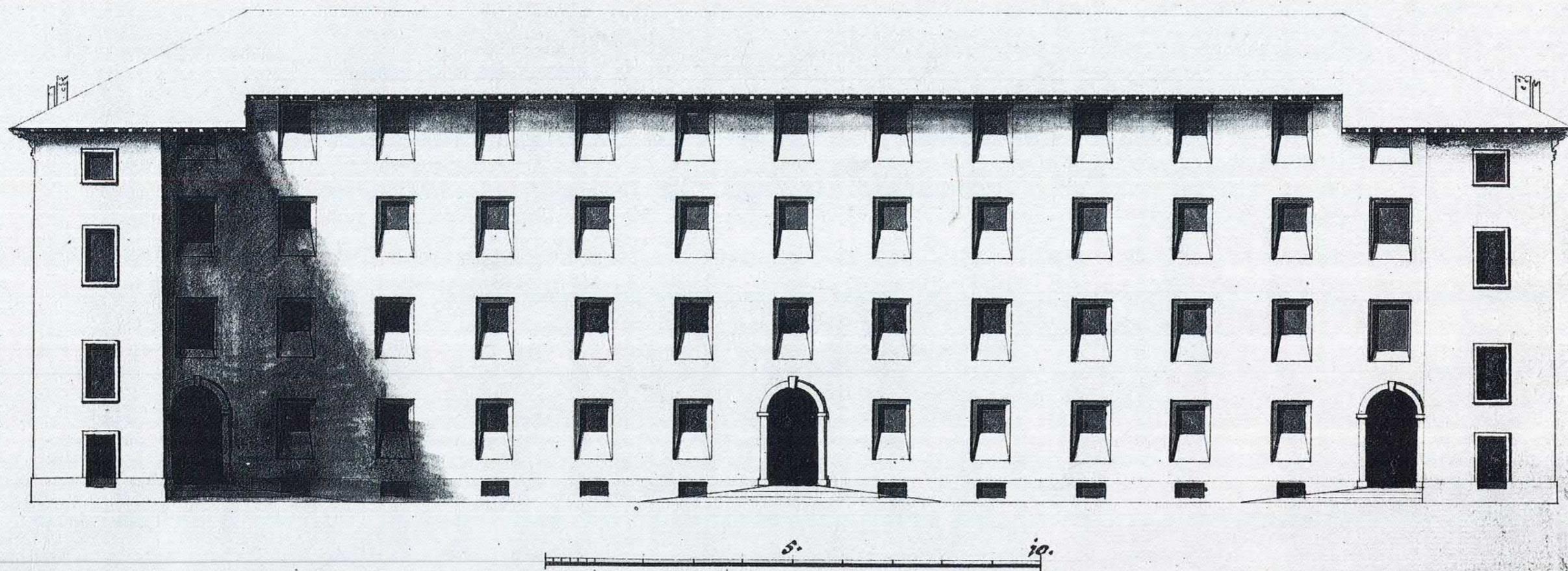
Pianta, e Spaccati del Sotterraneo.



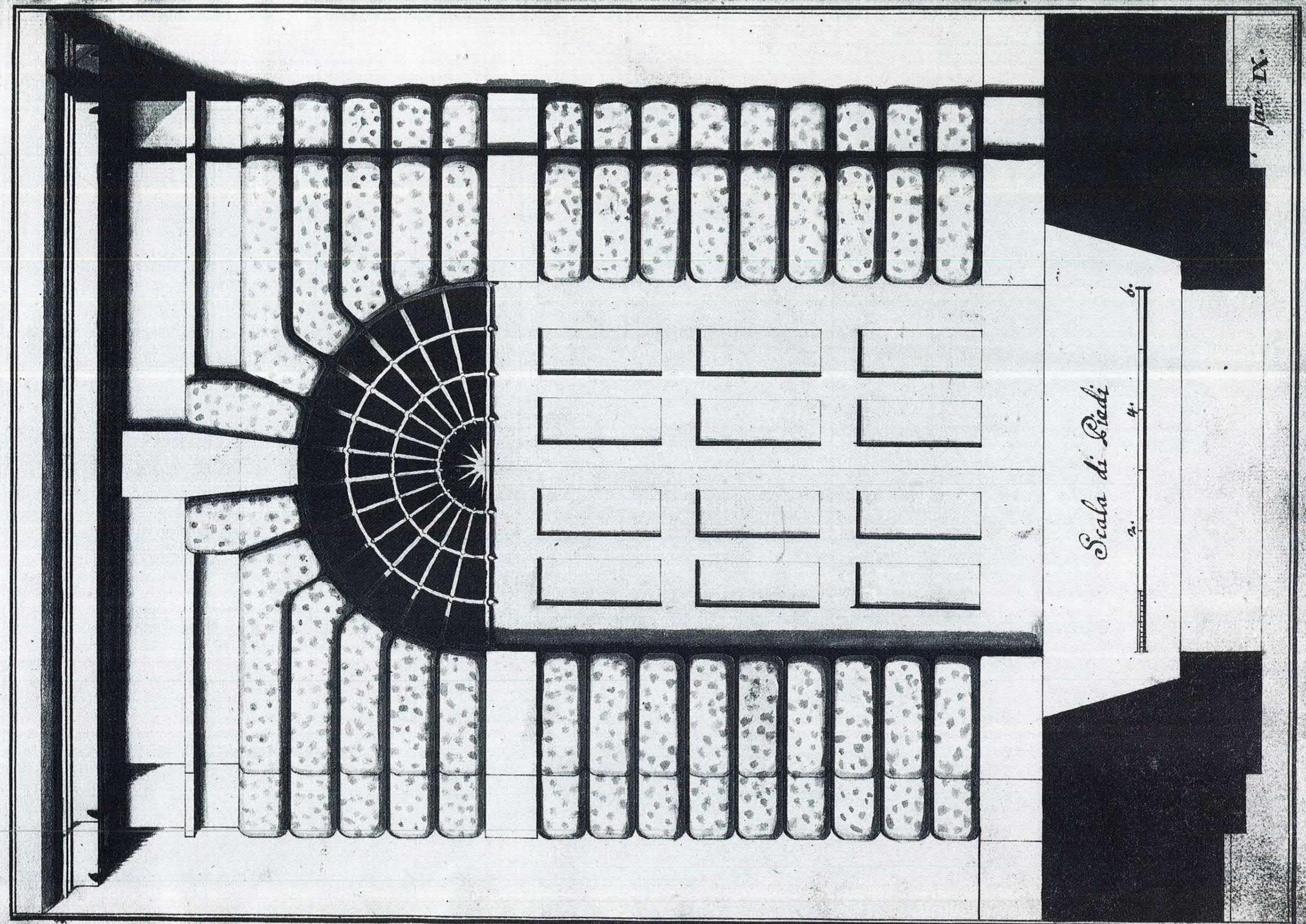
Abbenchè dal spaccato delineato nella passata Tav. V. si potesse rilevare la presente Facciata volta verso levante e tramontana, ciò nulla ostante per maggior chiarezza lo stimato bene di disegnarla qui a fronte in particolare. Il tutto sia semplice e di poca spesa. tutte le fenestre abbiano li squanci al di fuori, a riserva di quelle che mandano il lume alle scale ed al sotterraneo, e ciò affine di espellere l'acqua che portata viene dal vento. Le porte sieno alte piedi dodeci, larghe sei. le Fenestre che illuminano le scale, alte piedi sei, larghe piedi tre, a riserva delle due più alte che debbono essere piedi tre per ogni verso. I fenestrini situati a terra sieno alti piedi uno oncie sei, larghi piedi tre. le fenestre de' Granaj, e del Solaro debbono essere di piedi tre per ogni verso; eccettuandone sei, cioè quelle che perpendicolarmente sovrastano alle due porte laterali, per le quali sarà da introdurre il grano col mezzo de' argani, posti in quella parte ove si vede che la gronda del coperto più sponde e difende dalla pioggia di quelle due ^{porte} i liminari. A queste non stabilisco misura, dovendosi adattare sul fatto a maggior commodità.

Tav. VIII.

Facciata a Levante verso il Cortile.



Si è questa la Sagoma delle tre Porte situate nella Fac-
ciata principale verso ponente. La sua altezza di lu-
me è di piedi dodici, e la larghezza di piedi sei. E sic-
come a rispettivi tre Atrii, o Portici non corrisponde al-
cuna fenestra che le comunichi aria e lume, così è cre-
duto cosa ben fatta di mostrare la ferrata semicircola-
re a questo effetto indispensabile. Alle due Porte la-
terali si ommettino, a scanso ancora di spesa, quelle due
ale che si veggono disegnate di fianco, e come meglio
si potrà osservare nella delineazione della facciata so-
praddetta. si ottiene con questo, una convenevole distin-
zione alla Porta di mezzo, senza punto alterare la
proporzione dell'ordine rustico toscano di esse. Se il
moto = *urbem alit et ornat* = segnato nel frontispicio
del presente libro si giudicasse a proposito ed adat-
tato al soggetto, si potrebbe far scospire nel fregio
di questa, giacché al spazio corrisponde.



Scala di Piedi

2. 4. 6.

Questa sagoma della Fig. I. serve y le fenestre del primo piano, e corrispondono alla struttura delle descritte porte. sieno queste alte di lume piedi sei, larghe tre. La Fig. II. serve di sagoma y le fenestre del secondo piano; e queste debbono essere alte piedi sei oncie quattro, larghe piedi tre oncie due. Quelle del Mezzanino Fig. III. sieno piedi tre oncie quattro per ogni verso. Fig. IV. si e' la base della fabbrica che deve essere alta piedi tre. nella faccia di questa sonovi gli spiragli o feritoje per il sotterraneo, e sono dell'altezza di piedi uno oncie sei, della larghezza di piedi tre; si osservino ancora le bugne per li cantonali. Tutte le fenestre dell'Edifizio ~~vicino~~ che corrispondono a' Granaj sieno fornite di grate di filo di ferro. e quelle del primo piano e del sotterraneo, di ferrate. ancora. quelle che portano il lume alle scale, ed a' Stanziolini abbiano le fue vetrate, cosi ancora quelli tre luminari che si veggono sopra il tetto della facciata principale.

Fig. I.

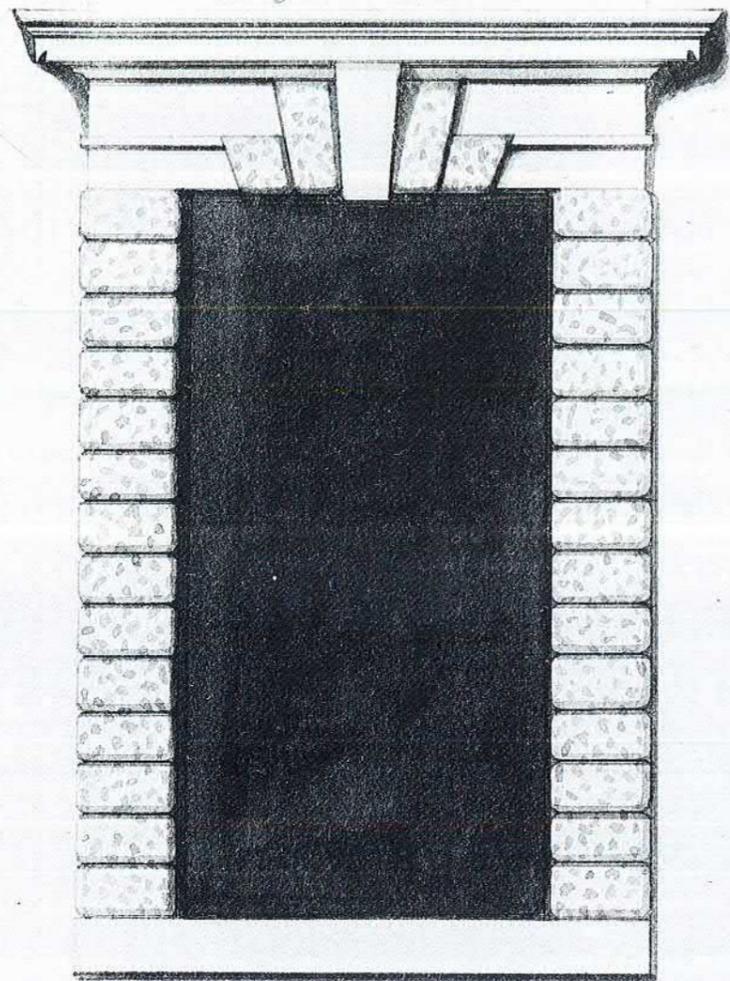


Fig. II.

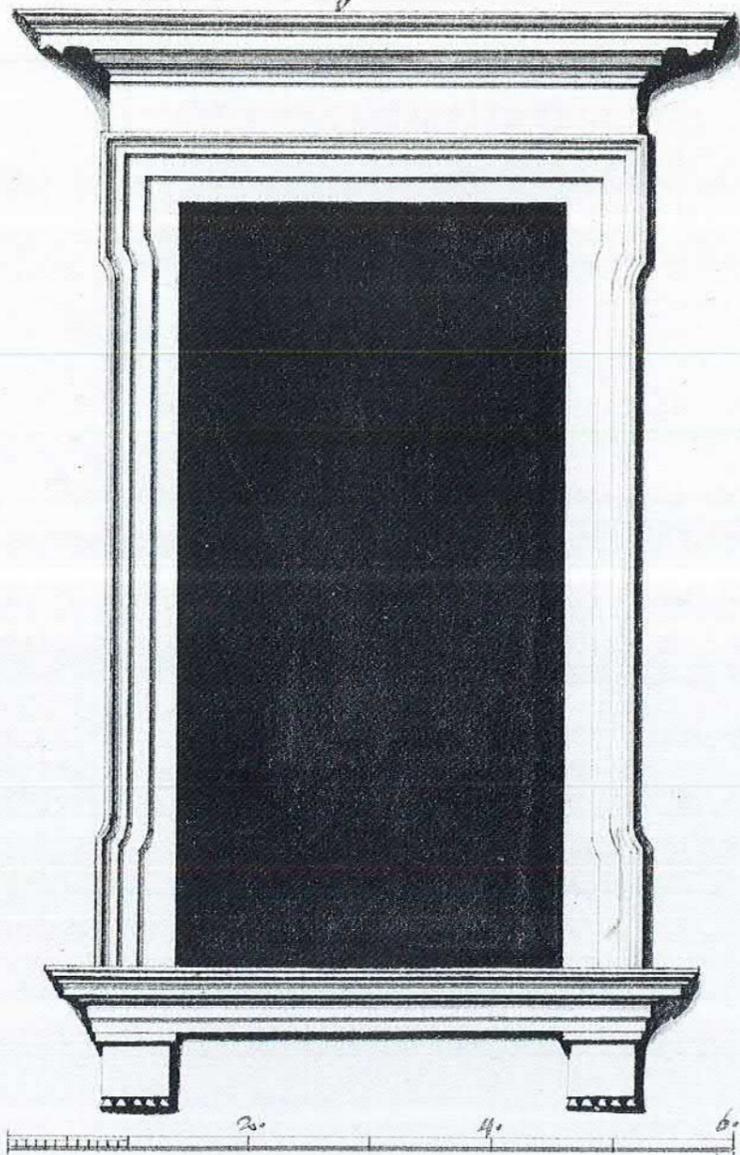
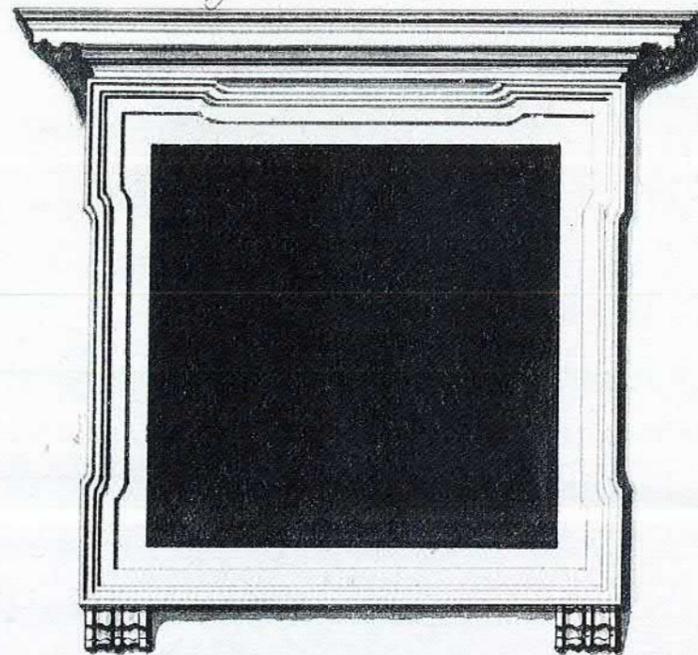


Fig. III.



Tab. X.

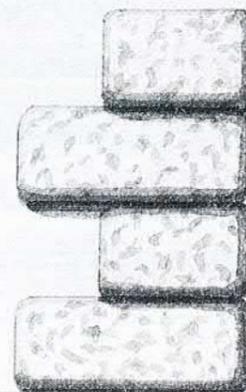


Fig. IV.

La Cornicione rappresentato per sagoma nella Fig. V. non à bisogno di spiegazione. Deve essere questo alto piedi quattro, undecima parte dell' altezza della Facciata. lo sporto sia di piedi due. le bugne che formano cantonale, corrispondino a quelle già vedute nel basamento.

La Fig. VI. mostra la sagoma per le due Portine situate nelle facciate minori che risguardano verso mezzodi una, e verso tramontana l'altra. Debbono queste essere alte di lume piedi otto, larghe piedi quattro, con la soprappostavi fenestra della medesima larghezza. E siccome l'andamento di questa, seconda tutto l'ordine del piano che si è rustico toscano, così si avverte che l'architrave, fregio, e cornice di questa, ha da correre orizzontalmente con gli ornamenti delle altre consimili consecutive fenestre. Agli Vscj, o portine interne de' Ciranaj e camerini non stabilisco precisa misura, e ne' anco sagoma, potendosi su' di ciò arbitrare, adattandole sul fatto in maniera, che ne' risulti la ~~ma~~ possibile commodità.

Jav. XI.

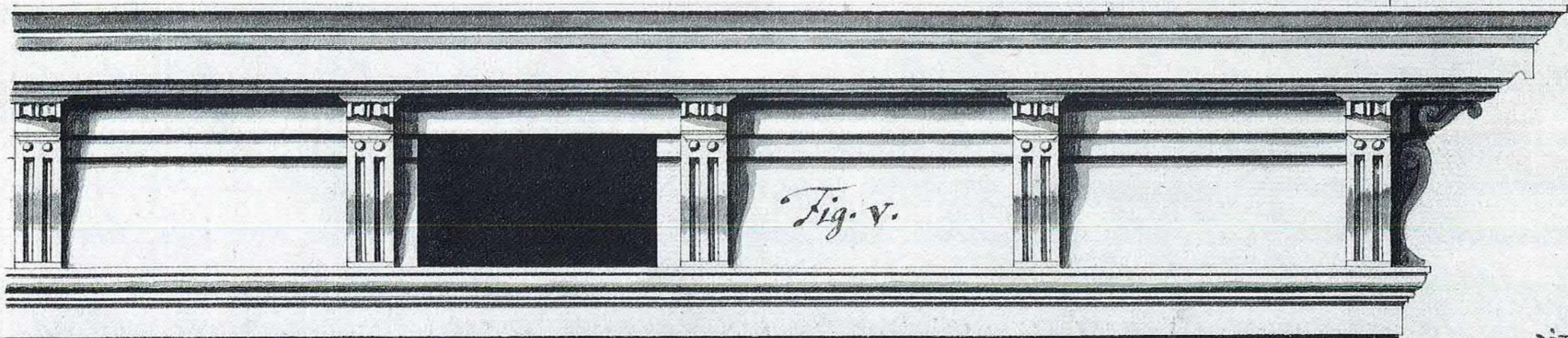


Fig. V.

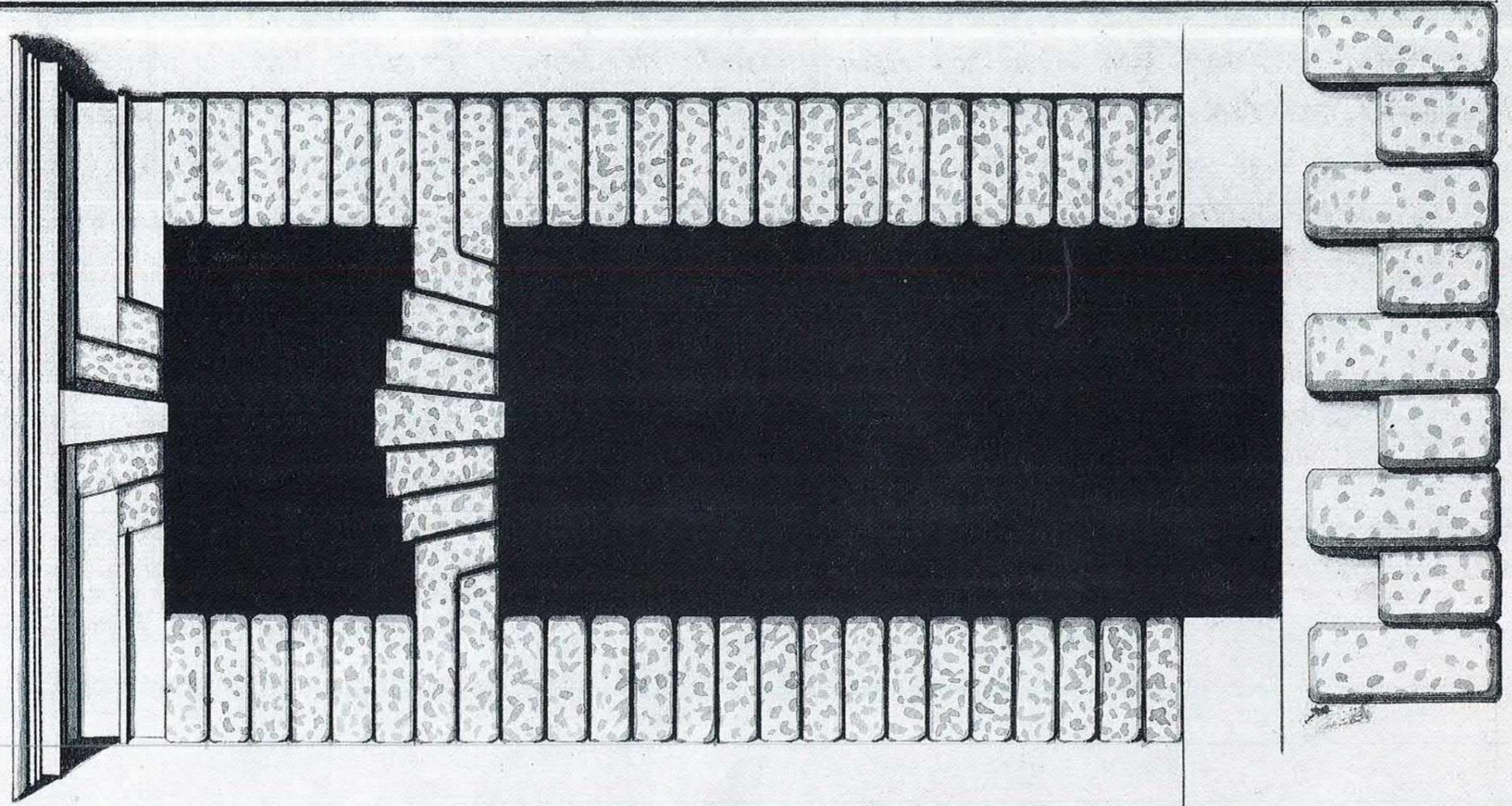


Fig. VI.



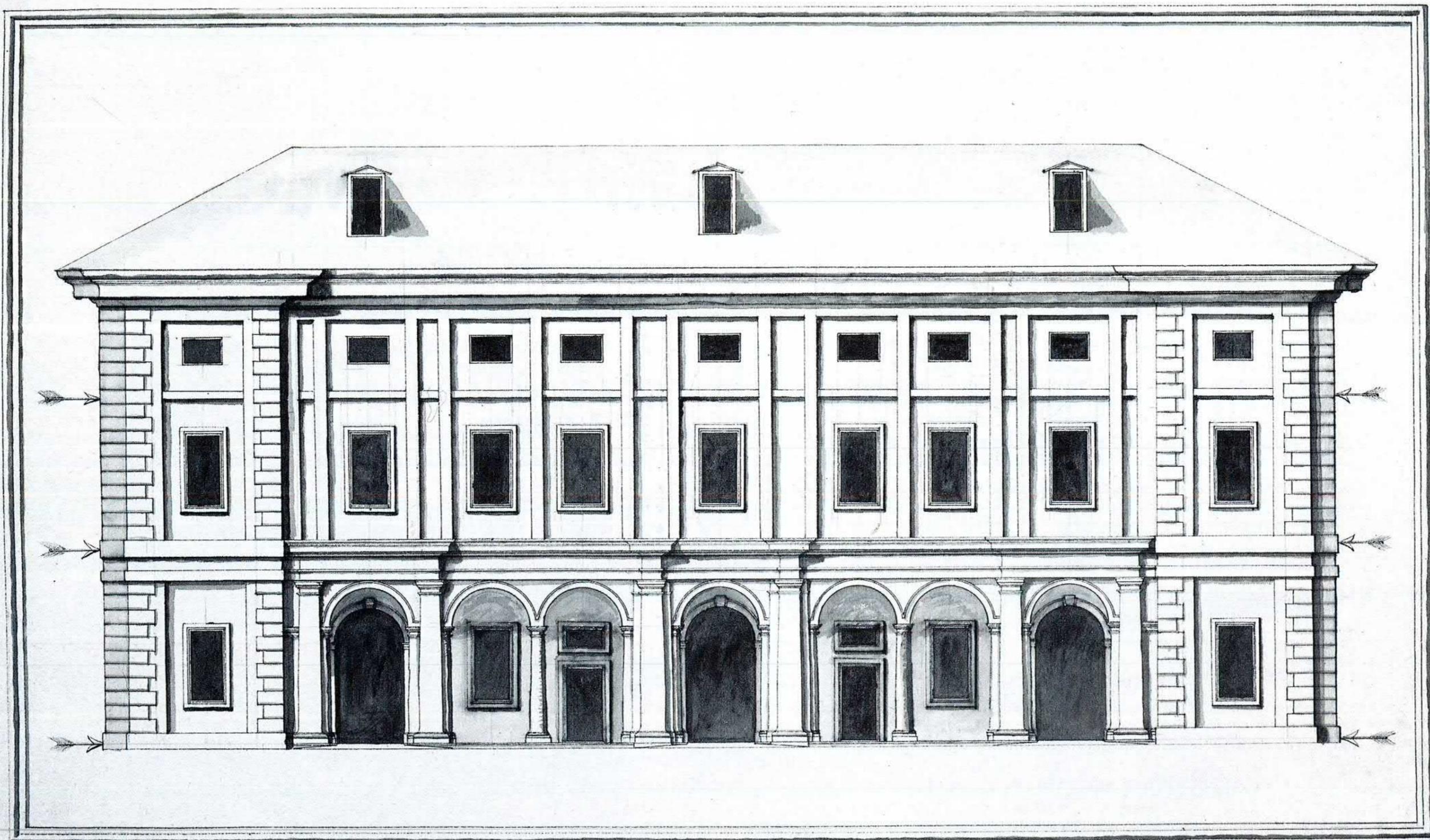
Vero si è che alla Città di presente non fa vopo un Magazzino di cotesta ampiezza, ma soltanto che contenga some cinque mila all'incirca, come di fatto il Consiglio tenuto nel passato Ottobre del corrente anno irri, nell'atto di ordinare l'attuale incominciamento di questa fabbrica, ha prescelto da eseguirsi un altro mio anteriore disegno, abbozzato in foglio volante, capace appunto di detta somma. Ciò posto, ho creduto necessaria, non che fuori di proposito la dichiarazione che segue.

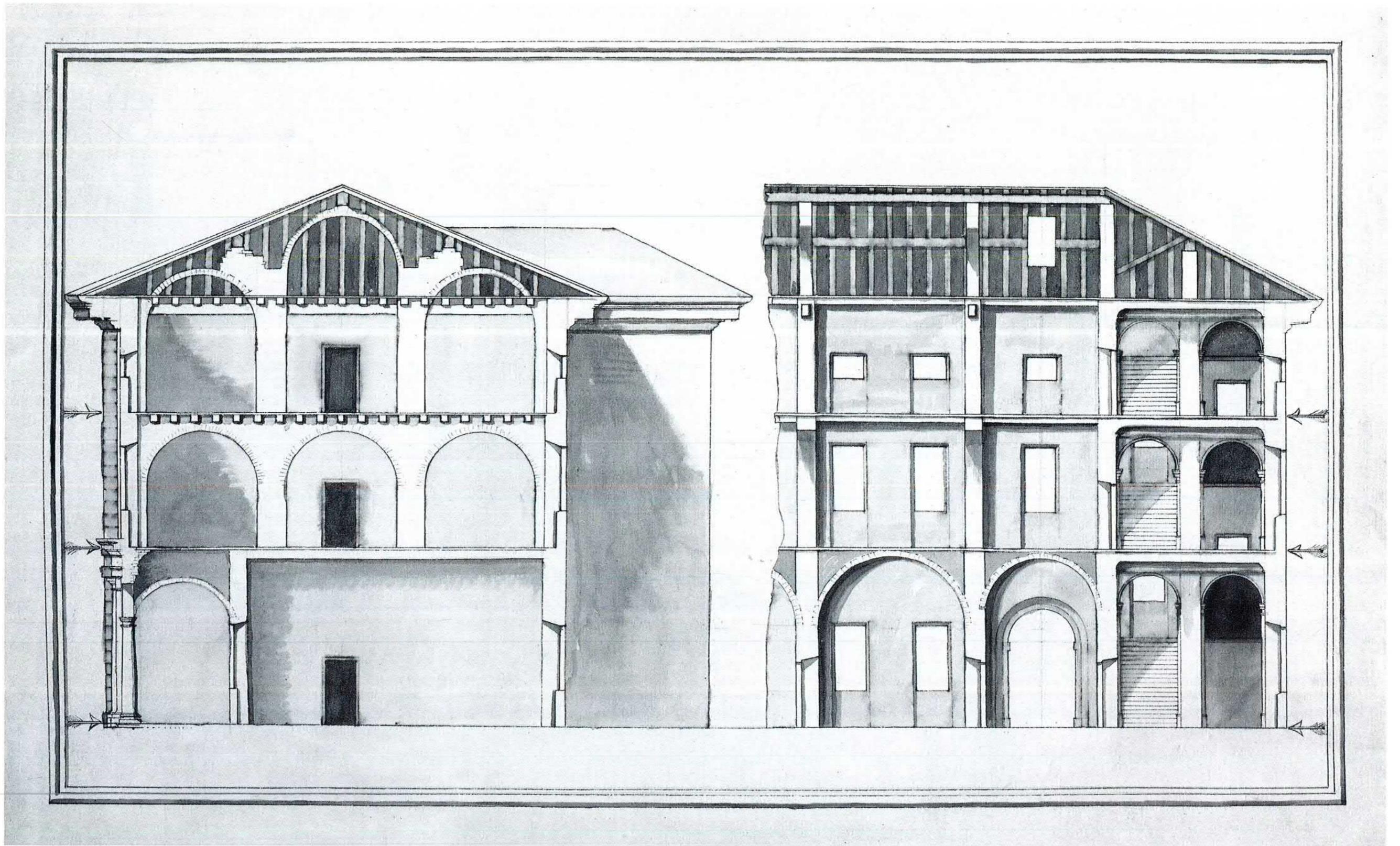
In questo posteriore disegno si racchiude con esattezza tutto ciò che è delineato nell'antecedente; e se questo ha per il lungo della sua facciata principale dodeci fenestre, e porte tre, a differenza dell'altro che si dilunga solamente in fenestre sette e porte due, ciò non frastorna la stabilita esecuzione del primo, perché, mediante l'arte, apparisce nulla meno decoroso ed ordinato. Ma siccome a chi ha in vista la popolazione del passato secolo in confronto del presente, non sembra inverisimile il credere, che coll'andar degli anni, abbia questa a crescere grado grado, ed in conseguenza abbisognare di un Magazzino più esteso, così ho voluto studiatamente far vedere, che con la giunta di cinque fenestre ed un'altra porta, si può discretamente provvedere alla probabile futura necessità, conducendo in allora l'Edifizio a quell'intero termine, che gli era stato prescritto nell'invenzione. Per il qual giusto fine, converrà lasciare sgombro quell'occorrente terreno che si vede occupato nella Tav: I. del presente libro, e di più pertiche quattro per lo meno di fronte alle due piccole facciate di mezzodi e tramontana a guisa di piazzette; sì per conservare la fabbrica in isola, sì ancora per il comodo giro de' Carri che dovranno portarsi alla soglia di quelle due portine che introducono al contiguo Sotterraneo.

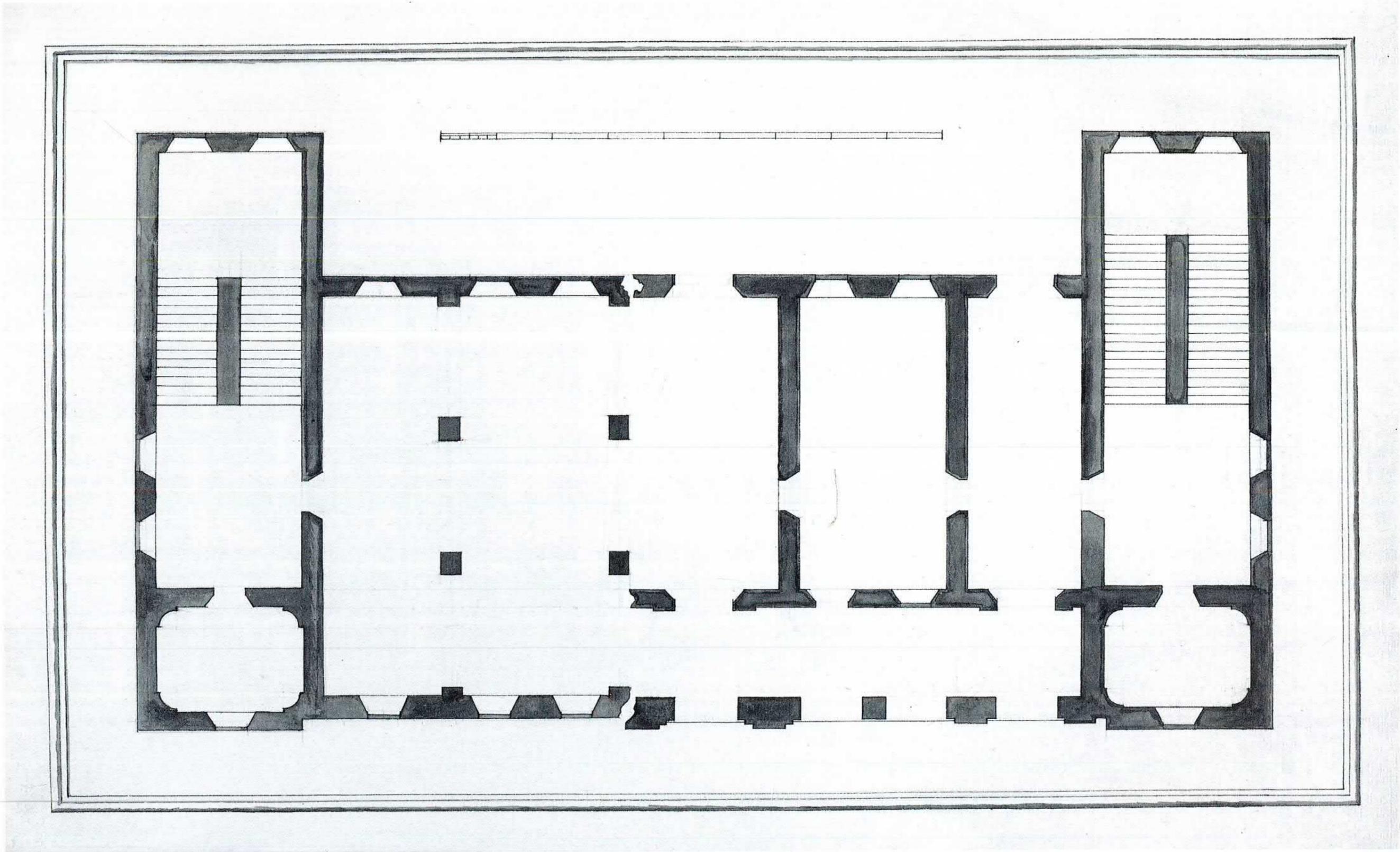
Nell'esecuzione della fabbrica è da osservarsi
che le fenestre della facciata verso Levante Tav: VIII.
sono state eseguite della stessa grandezza delle fenestre
della facciata principale Tav: IV., e che tutti li pilastri
che si veggono nel Spaccato Tav: V. sono stati fatti a
bugno, sul modello delle Porte grandi. Nella facciata
inoltre a modo di Tav: VI. si vede una sola Portina,
e nell'attual fabbrica ve ne sono state aperte due per
dissollegare e maggior commodità del sotterraneo =

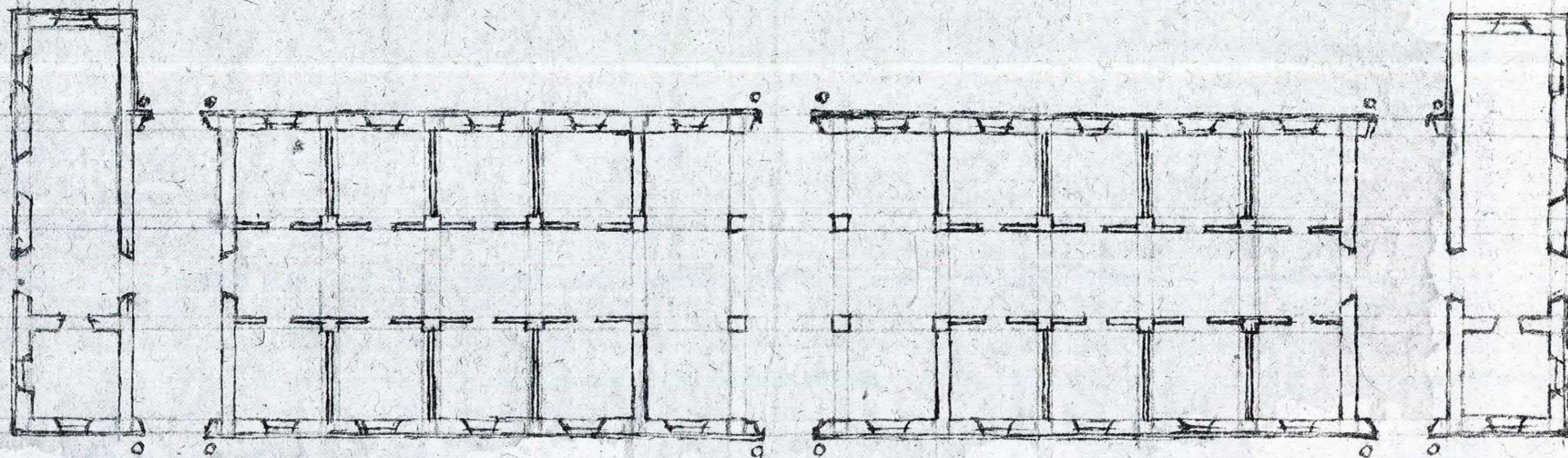
Pro memoria

10. Marzo 1772. Libro Consigli

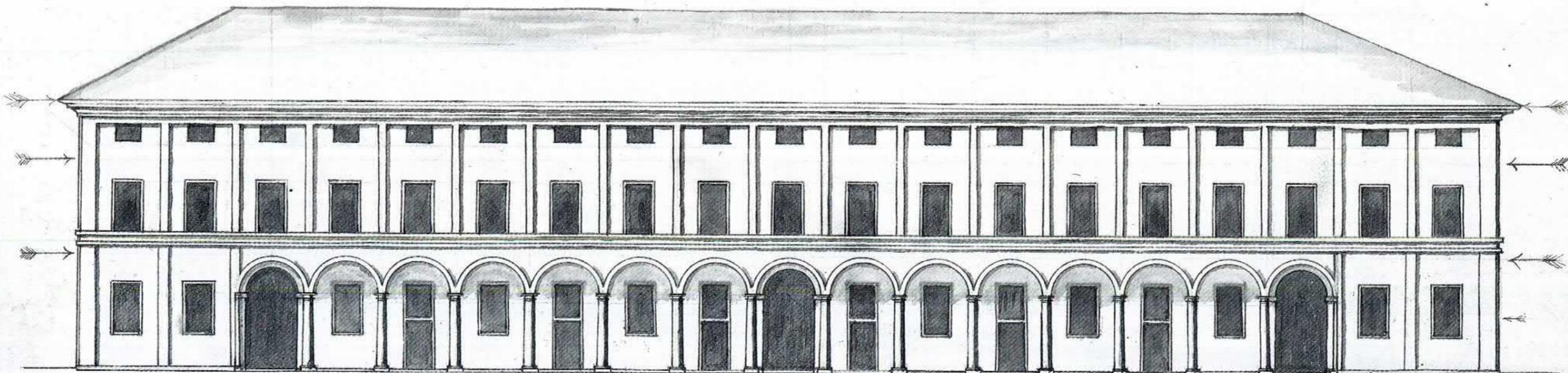




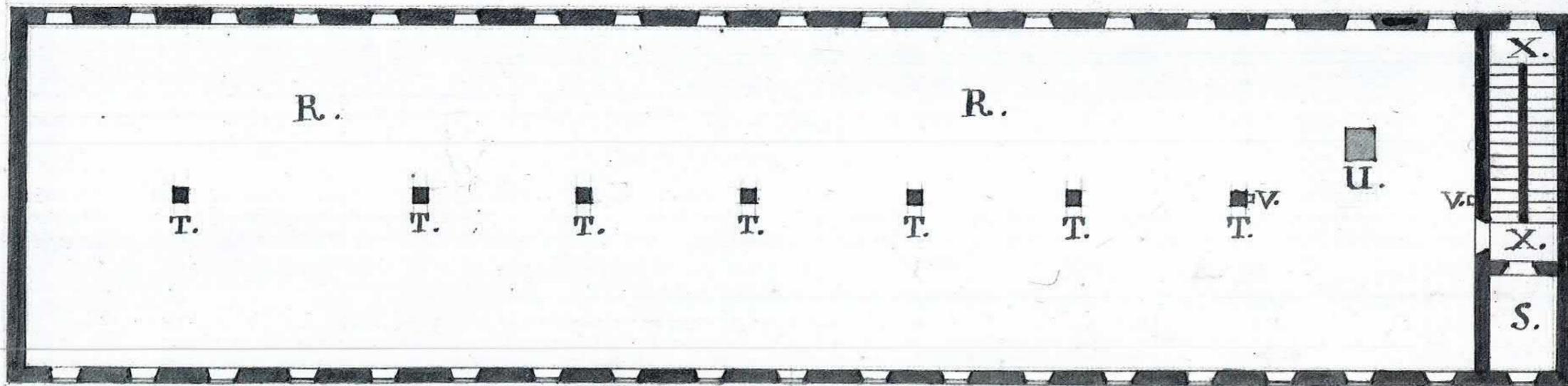




PROSPETTO DELLA FABBRICA PER UNO MAGAZZENO DI GRANO .



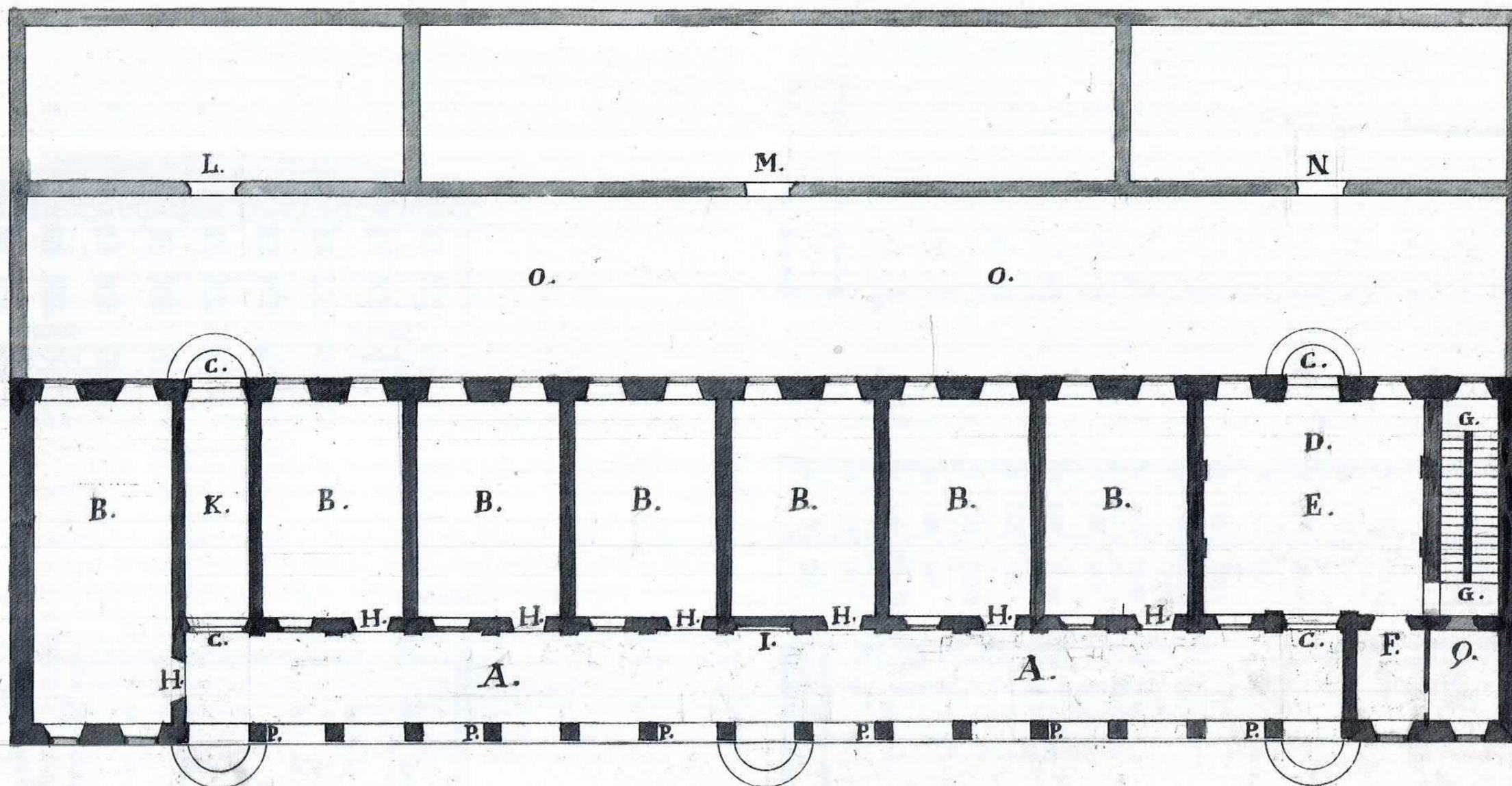
R. Magazzino grande da grano sopra vòlta, lastricato di mastice . **S.** Camera da mettere li Sacchi , misure , Pale , o altro . **T.** #. 7. Pilastri piantati sul vivo delle muraglie inferiori da diramarsi in 14. Archi per sostenere la Travatura superiore coperta di Tavole , e mattoni , e più in alto poi sostenere il Colmo del Coperto , e la Massiccia ancora . **U.** Finestra per poter levar il grano dal piano terreno inferiore a quello superiore . **V.** Trombe da buttare il grano al basso corrispondenti al Cortico grande ove entrano li Carri . **X.** Scala che sale al messanino , o Balladore . **NB.** Se la scala qui in Disegno larga piedi tre , riuscisse troppo piccola , si restringa la larghezza del Cortico fino a piedi 4. due per parte , e si otterrà allora una scala di 4. piedi sufficientissima . Mediante l' altezza dal primo piano che è di piedi 10. si ottiene li messanini per il Custode sopra le due Camere **E. Q.** ad il primo ramo di scala introdurre a questa altezza che è di piedi otto . La muraglia che circonda la Fabbrica , sia in terra piedi tre fino all' altezza dal primo piano ; le altre interne siano piedi due . Dal primo piano fino al 2do quella che circonda il Magazzino piedi due a metro . Li Pilastri che con la Archata sostengono la Travatura saranno piedi uno a metro . Le Finestre del primo piano , come quella del secondo larghe piedi 5. oncie 6. alte piedi sette , con ancora la Porta che introducono a Magazzino .



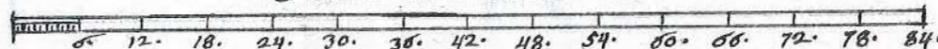
DISSEGNO DEL PIANO SUPERIORE .

PIANTA DI UNO MAGGAZENO DA GRANO.

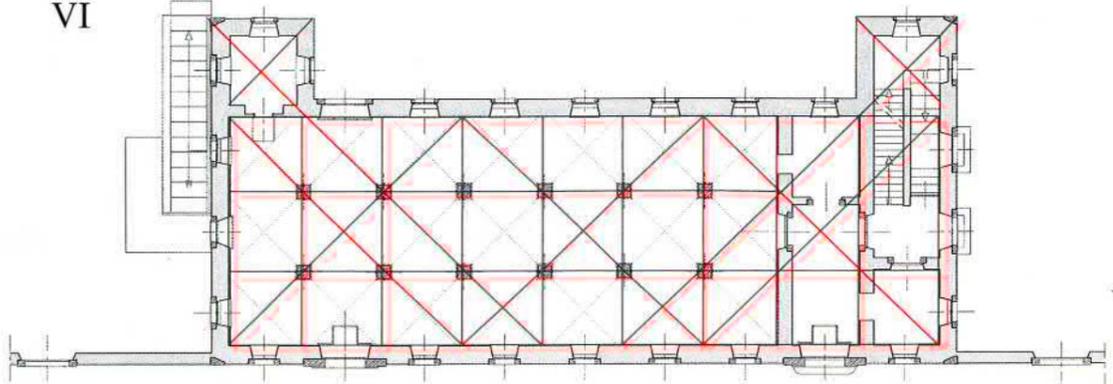
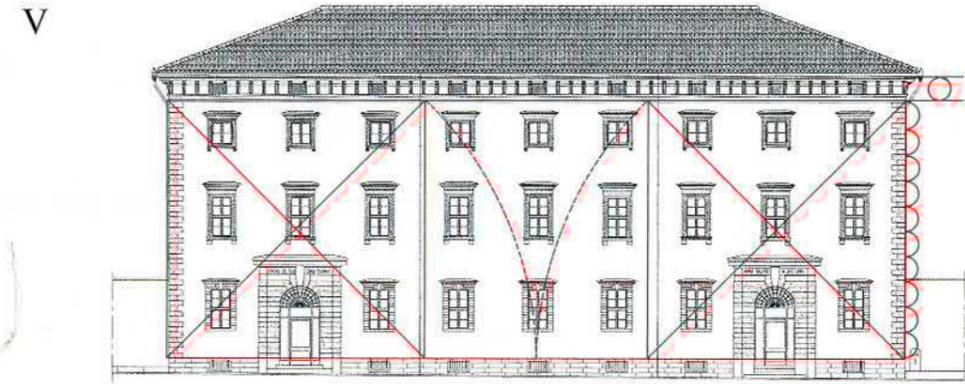
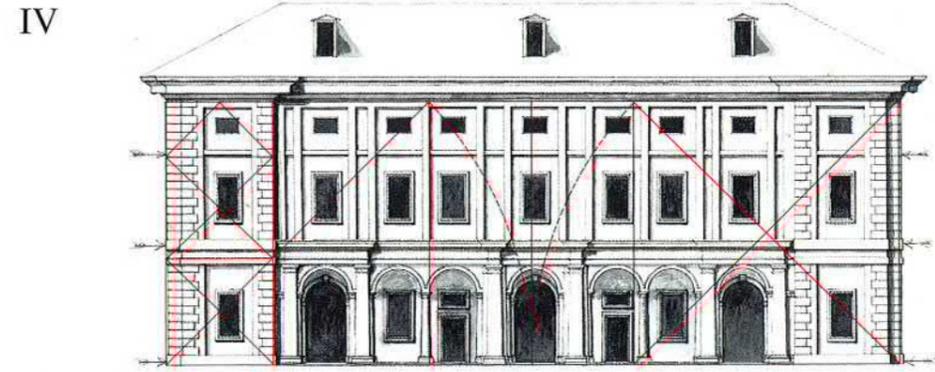
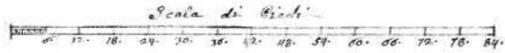
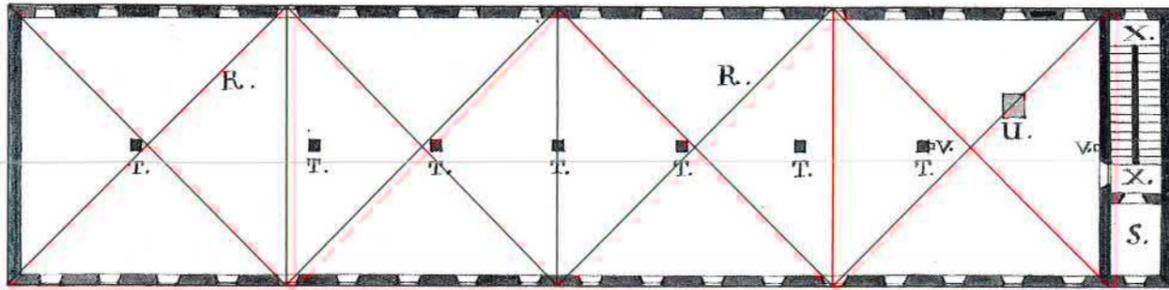
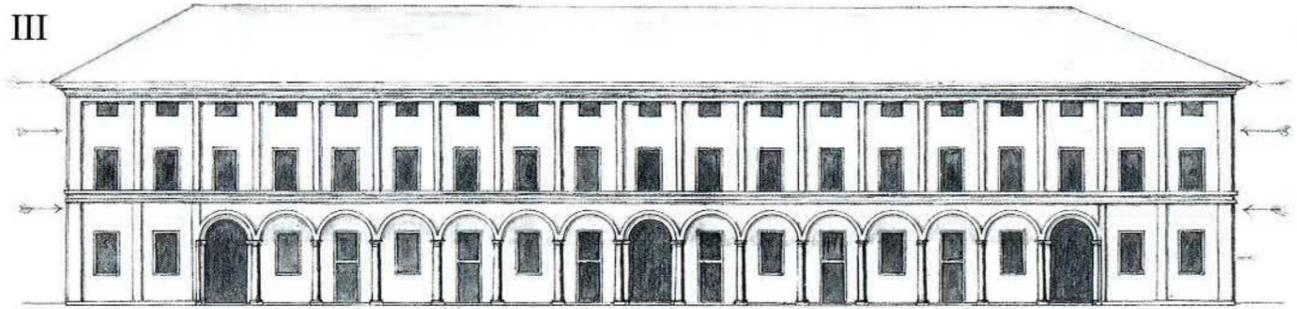
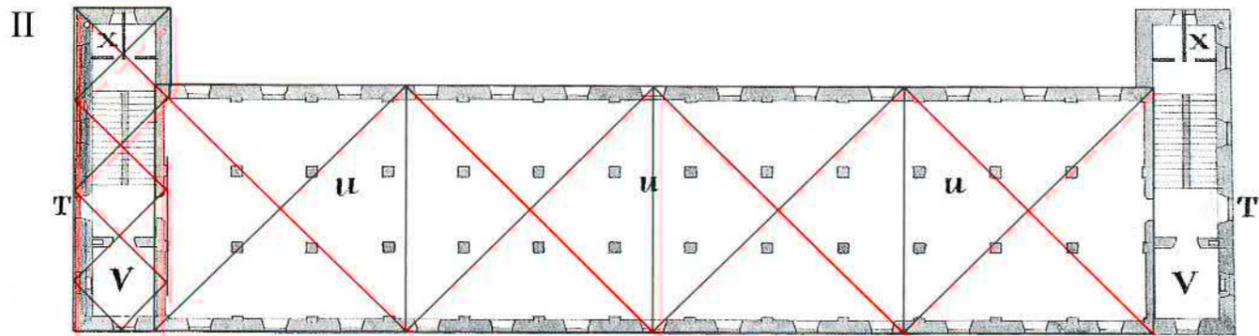
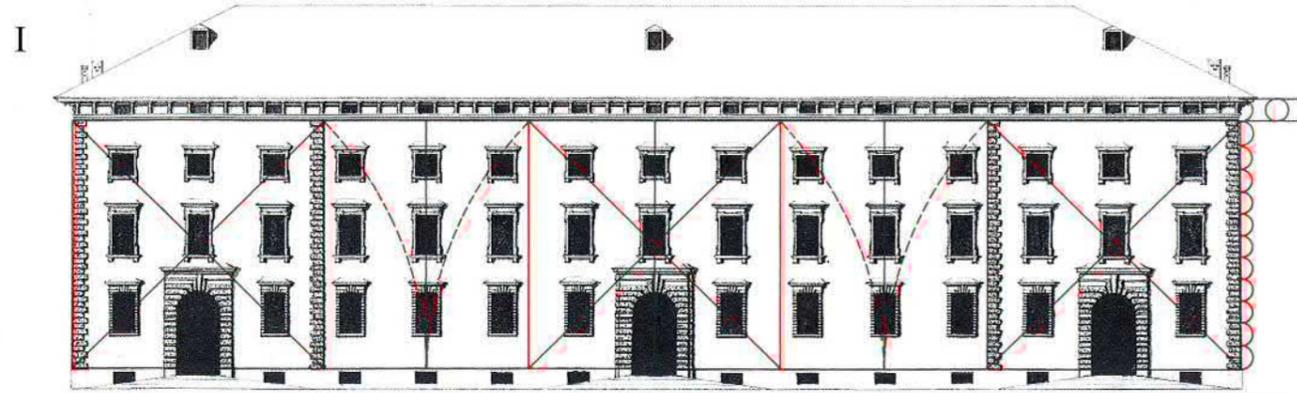
- A. Loggia selciata per comodo del mercato. E. Camera contigua al borchio ed alla scala per il servizio. L. Maggareno da Fieno. Q. Camera simile alla contigua F.*
B. Sette Maggareni particolari col pavimento di mastico. G. Scala che conduce al Maggareno grande superiore. M. Camera da legnami con due masserini superiori.
C. Quattro Porte larghe settopiedi, alte piedi. H. Porta che introducono a Maggareni particolari. N. Maggareno da Paglia, o altro.
D. Borchio spazioso per scaricare il grano col mezzo del I. Porta finta grande per accompagnamento delle altre due. O. Cortile.
E. Mangano arandolo al Maggareno grande superiore. K. Borchio per la voltata de' Carri. P. # 14. Bilastri, o Colonne che sostentano la Loggia.



Scala di Piedi



Tracciamenti proporzionali



“... per uno Maggazenno di Grano”

IL PALAZZO ANNONARIO DI ROVERETO: AMBIENTE, VICENDE, PROGETTI, EDIFICIO

di Lucio Franchini

L'evento, che coinvolse il civico governo di Rovereto nella realizzazione dalle fondamenta - per la prima volta nella sua storia - di una specifica struttura di pubblica utilità, coincise all'incirca con la definizione a carattere urbano del “Corso Nuovo Grande” e con l'estensione verso nord dell'area abitativa allora genericamente chiamata “il Paganino”. Lo sviluppo della Città settecentesca condizionò, infatti, il posizionamento e l'assetto formale e ornamentale dell'edificio; pertanto è utile considerare anche rapidamente il rapporto storico-ambientale che esiste con l'asse viario su cui si affaccia, relazione dalla quale, nel più generale contesto architettonico-urbanistico del tempo, recupera il reale significato e più giuste valenze.

La via lungo la quale sorse il Magazzino del grano, nonostante la relevantissima funzione di collegamento tra Italia e Alemagna, che le conferiva l'altisonante titolo di “imperiale”, ancora dopo la metà del secolo non era altro che una modesta strada diretta a nord, prolungamento dell'attuale via Orefici di cui continuava la larghezza, ma con andamento tortuoso, stretta tra alti muri di ‘chiusura’ di proprietà terriere conservate gelosamente: a occidente fondi di privati, a oriente la vasta campagna arativo-vignata di pertinenza delle Clarisse di S.Carlo, estesa tra l'ex palazzo Del Ben-d'Arco e la “via della lastera” (via Sticotta)¹.

L'idea di “dilatar alquanto la strada Imperiale con disegno di riferire al più possibile alla Piazza nova estesa avanti la Chiesa di S.Roco”² compare per la prima volta tra le carte ufficiali nel 1731 in seguito a voci correnti, secondo cui “alcuni abbino disegnato di eriger nove case e fabbriche fuori alla porta ai Paganini, alla parte sinistra per andar a S.Roco”, cioè oltre un portone allora esistente a chiusura del tratto urbano della via appena prima di un viottolo campestre, futura contrada “alla Tomba” detta anche “la Val” (attuale via Paganini)³. Anche in questo caso, oltre ai problemi di viabilità, che denunciavano il progresso dei traffici commerciali e l'avanzare di tempi nuovi, fu dominante negli intenti dei Consiglieri quell'attenzione per il ‘pubblico decoro’, consueta e accompagnatoria per tutto il Settecento di ogni proposta, sia di carattere edilizio che urbanistico. Proprio il forte senso civico dell'utile combinato con la convenevolezza del vivere civile furono effettivamente alla base degli interventi sul tracciato viario di Rovereto, che, secondo la diffusa caratteristica dell'epoca, presero

forma senza un piano organico generale, sviluppandosi in fatti episodici, risolto ciascuno in ordine a priorità occasionali o ai bisogni progressivamente emergenti con lo sviluppo edilizio, con l'aumento del traffico veicolare, o per altre moderne esigenze funzionali e sociali. L'urbanistica settecentesca, è noto, spicca immediatamente dalla irregolarità della maglia medievale per il rigido e geometrizzante formalismo barocco dagli intenti scenografici, originati da iniziative legate per lo più alla celebrazione del potere o del prestigio delle classi privilegiate. Significative furono a Rovereto anche le realizzazioni attuate secondo la cosiddetta ‘permanenza’ del piano antico, che si inserirono nel riordinamento formale della Città sempre più intesa come luogo di civili relazioni. In quest'ottica si collocano l'allargamento del vecchio ponte sul torrente Leno (1709-10) e la sistemazione della piazzetta di S.Giuseppe e del vicolo omonimo (offerta da “persona divota” nel 1722). E ancora, l'intelligente comportamento suggerito dallo spirito pragmatico della nobiltà cittadina, che preferì ad apparati effimeri opere di decoro stabile, “Avvicinandosi la venuta di S.M. Regia di Carlo Terzo Augustissimo Padrone, et conoscendo necessario, et ragionevole agiustare et allargare la porta del dacio (la scomparsa porta urbana al ponte sul Leno) quale s'atrova molto angusta [...] con renderla anche decorosa”⁴, mediante gli ornamenti allegorici ad affresco dell'alense Antonio Gresta (1711). Altro pretesto per accomodare e insieme abbellire con lavori utili e permanenti si presentò in occasione del transito per Rovereto della principessa Isabella Maria, infanta di Spagna, promessa all'arciduca d'Austria Giuseppe II, il 18 settembre 1760. Strade *extra moenia*, vie cittadine e dei borghi interessate dal regale corteo si trasformarono in un unico cantiere: la contrada di S.Tommaso (via S.Maria) fu raddoppiata in larghezza dove allora esisteva il cimitero di S.Barbara (piazzetta S.Osvaldo) con l'eliminazione, mediante lo scoppio di mine e a forza di piccone, di spuntoni di roccia affioranti in più punti; stessa operazione venne messa in atto nella “Piazza al Castello, nominata anche del Podestà per esser ivi il Palazzo Pretorio, metà della quale era peranche alquanto ineguale accagion di certi rimasugli di scogli qua e là sparsi come radici della gran rupe, che fa alla Rocca fermissimo piedestallo”; altrove fu “fatto di nuovo il lastricato [...] e i selciati sconci in alcun luogo interamente rassettati. Nel Borgo, detto ai Paganini (da piazza delle Oche verso nord), fu gittato a terra un alto

muro per una buona tratta d'arco, e rifatto dopo essersi preso in allargamento della strada maestra qualche piè di terreno dal Cortile, che chiuso era da detto muro"⁵. Si può dire però che l'immagine di Rovereto assumeva intorno alla metà del secolo, sia per intraprendenza privata, sia a cura della civica amministrazione, più precisi e significativi connotati architettonici con un impianto caratteristico, che si veniva appunto a conformare progressivamente sui precedenti irregolari percorsi medievali attraverso la creazione di nuovi calcolati spazi. Con tale criterio fu delineata la piazza Nuova (detta poi del Grano, 1721-23) per iniziativa dei nobili fratelli Pizzini, vennero aperte la "strada delli Calcinari" (1747), piazza S. Carlo (1760), piazza Loreto (1764) e piazza delle Erbe con il collegamento, attraverso la "Strada della Torre" (ora scala della Torre, 1765), con la soprastante via della Terra. Una considerazione particolare merita la formazione della contrada alla Tomba, cui si è sopra accennato, una via-quartiere dall'omogeneo carattere piccolo borghese, originata nel 1747 dal frazionamento del vasto fondo del barone Partini. Secondo la clausola imposta dalla parte contraente, gli acquirenti, oltre all'obbligo di costruire la propria casa "colla possibile celerità", dovevano rispettare un certo modello edilizio, l'allineamento delle fronti e, in particolare, conservare libero il tratto di superficie rimanente a meridione, tra le facciate e la stradiciola esistente, fino a quando "il Pubblico, o qual si sia altro Particolare, Zelante del Pubblico bene, fosse per comprare, come si spera", tale "terreno per allargare, e rendere più maestosa detta strada"⁶.

La necessità di regolarizzare la strada postale di Alemagna assunse nel tempo un carattere d'urgenza tale, che la soluzione del problema divenne improrogabile. L'argomento acquistò interesse di primaria attualità nel 1766 allorché il Magistrato civico venne messo al corrente dell'intenzione da parte del "Monastero" delle Clarisse di erigere "qualche fabbrica nella di lui tenuta alli Paganini in quel sito appunto, che quest'Illustre Città altra volta desiderava allargare per pubblico comodo e decoro la via Imperiale e Regia"⁷. La circostanza sembrava favorevole per la cessione di "quel tratto di terreno, che dal muro nuovo contiguo alla Casa rurale (presso il palazzo), tirando una linea retta sino alla porta della Chiesa del detto Venerato Monistero oltre il Portone, restasse fuori verso la suddetta via"⁸. La questione non era di poco conto poiché presupponeva, per poter iniziare l'impresa a partire dal confine urbano, l'acquisizione dal patrimonio fondiario del convento di S. Carlo di una ampia fascia di campagna ad alto reddito sia per la qualità della fertile area pianeggiante ai piedi della collina di Vallunga, sia per la vicinanza all'abitato⁹. La trattativa sortì un esito inconsistente: si concretò nella semplice ricostruzione di una regolare muraglia tra le due proprietà.

Finalmente, nella riunione consigliare del 24 marzo 1768, venne determinato di effettuare "per qualche tratto la dilatazione della Strada alli Paganini [...] della larghezza di Pertiche otto, e della longhezza di Pertiche settanta sette"¹⁰; non si trattava quindi di una grande estensione, ma pur sempre di un rettilineo di oltre centosessanta metri. L'intervento si rese possibile grazie alla cessione del terreno da parte dei privati, confinanti a ovest della vecchia strada, in una zona equidistante dalla Città e dal convento di S. Rocco. Quattro giorni dopo, il notaio Giannantonio Mascotti rogava l'atto di vendita,

primo concreto passo costitutivo del nuovo tracciato, la cui regolare definizione fu segnata dal muro di confine subito ricostruito sulla linea stabilita. A questo punto, pur iniziandosi il nuovo percorso in una posizione allora periferica, erano precisati sia l'asse generatore dei margini laterali, sia la larghezza della carreggiata, pari a otto pertiche della misura di Rovereto corrispondenti a metri 16.74, come è verificabile nella realtà. Il profilo per la livellazione del piano stradale fu redatto il 2 marzo 1771 dall'esperto Bernardo Tacchi (il Giovane), che vantava a suo attivo proprio la sistemazione delle piazze di S. Carlo, delle Erbe e di Loreto. Dalla decisione del civico Magistrato prese dunque corpo la più significativa impresa urbanistica mai realizzata. Sebbene il tronco originario fosse avviato senza una precisa definizione architettonica in fregio, vi erano sottese le valenze ideologiche comuni alle analoghe realizzazioni tardobarocche. L'organizzazione razionale e geometrica dello spazio, la strada diritta a cannocchiale prospettico avente per punto di fuga l'estremamente lontano in un orizzonte posto all'infinito, l'accompagnamento nel percorso spazio-temporale di auspicati sontuosi prospetti, variati nel disegno ma razionalmente predeterminati nelle altezze. Tutto ciò era simbolo di progresso, di un nuovo ordine delle cose, palesato attraverso una via-monumento, 'decorata' da strutture pubbliche e residenze private altrettanto monumentali e in reciproco rapporto celebrativo, da porre in dialettica contrapposizione con la nobile via della Terra, medievale arteria generatrice del borgo ai piedi del castello¹¹. Al di là dell'effettiva istanza utilitaria e sociale, dietro cui stava anche la sottaciuta ambizione di godere, come in ogni città di rispetto, la rappresentazione quotidiana del 'corso delle carrozze', va rilevato l'effettivo salto di scala, inusitata per la piccola Rovereto, dove la viabilità si svolgeva entro delimitazioni stradali inferiori o di poco superiori alle due pertiche¹².

Nel 1768 Ambrogio Rosmini era tornato a Rovereto da Roma, "con grave cordoglio", ormai da cinque anni, ma, come testimoniò il nipote, in un primo tempo fu "tutto inteso a dar opera in patria alla pittura", pur continuando ad alimentare il generale interesse per le arti del disegno. E' verosimile che nelle 'conversazioni in società' il nobile erudito sia stato inevitabilmente invitato a dare i suoi dotti pareri su quanto era in atto e si prospettava di compiere. Inevitabile e naturale che ciò avvenisse, ricordando la più volte ribadita affermazione secondo cui, "Amantissimo dell'ornamento del suo paese in questo genere, e cortese agli amici egli prestò l'opera sua a tutti quelli che nel richiedessero"¹³. Poco oltre, Antonio scrisse che lo zio "progettò" la nuova strada "all'occasione di erigere questo pubblico fabbricato" (il Magazzino), come a dire che l'assetto dell'arteria sarebbe stato conseguenza dell'erigendo edificio, e non invece il compimento di una pluridecennale aspettativa, definita nella sostanza dal comune voto del 24 marzo 1768 e attuata progressivamente. Inoltre, a parte l'asserzione biografica, dai documenti non emerge in alcun modo una reale partecipazione da parte del pittore-architetto all'impresa urbanistica. Ciononostante, Roberto Togni, e dopo lui gli altri studiosi, pure notando alcuni "particolari un po' romanzati" nel testo del Telani, formulati in "maniera più sobria"¹⁴ da Antonio Rosmini, si è basato sulla interpretazione letterale della fonte, che, se da un lato è umanamente giustificabile, perché influenzata

dall'evidente sentimentale benevolenza verso il soggetto celebrato, dall'altro va però rivista alla luce di una diversa esegesi documentaria. Il dubbio sulla paternità di tale progetto nasce, infatti, dall'assenza di riferimenti all'architetto nelle carte ufficiali, atinenti un argomento di primaria importanza per il pubblico erario e per il decoro urbano. Nel caso di uno spontaneo omaggio per amor di patria da parte di Ambrogio sarebbe stato debito morale del Comune l'esibizione di un gesto solenne di gratitudine nei riguardi dell'autore, peraltro rispettabilissimo membro del patriziato locale, proprio come accadrà per il progetto del Magazzino¹⁵. Se, diversamente, l'intervento fosse stato commissionato, dal momento in cui nelle operazioni pubbliche si vedono registrati puntualmente e con precisione nomi e ruoli degli attori coinvolti, la sua partecipazione sarebbe rimasta certamente testimoniata. In fine, è lo stesso Ambrogio che indirettamente conferma la sua effettiva estraneità, quando disegna la planimetria generale dell'edificio annonario nelle futuribili dimensioni (cfr la tav. I), sulla quale non tratteggia, nemmeno come ipotesi di fattibilità, il completo tracciamento che più tardi gli è stato attribuito. Che ai tempi del giovane filosofo la via non fosse eseguita com'era negli auspici dello zio, che forse la immaginava proseguire oltre il convento di S.Rocco, non priva questi della riconosciuta competenza, sebbene, come per altre concezioni di analogo carattere, di "prospettive urbanistiche, dischiuse o suggerite"¹⁶, cioè rimaste nel limbo delle idee, non esista un solo schizzo a riprova di un reale studio approfondito. Quindi "l'impronta determinante"¹⁷ da lui impressa alla nuova arteria, come sottolineato dalla recente storiografia, è indubitabile, ma per le monumentali presenze architettoniche del Magazzino e del successivo palazzo Fedrigotti (1788-90).

A partire dall'avvio dei più importanti cantieri di architettura privata e pubblica del momento: il palazzo Piamarta e il Magazzino del grano, le attività imprenditoriali lungo questo primo tratto del Corso nuovo si susseguirono rapide, innescando una spinta favorevole alla costruzione di altre fabbriche, che nel breve giro di tre lustri trasformarono questa zona periferica in un brano di città prestigiosissimo.

Nel gennaio 1771 il barone Gaetano Piamarta espose ufficialmente l'intenzione di far erigere la propria residenza, dalla facciata non "del tutto disagiata", lungo la nuova "Contrata come speranzavano dal bel principio tutti i miei Concittadini"¹⁸. Il 4 marzo il Consiglio ne discusse il piano¹⁹ e, senz'altro, il 23 seguente il notaio Giuseppe Bettini sottoscriveva il contratto tra il Piamarta e "Clemente quondam Andrea Colomba Capo Mastro Muratore, e Architetto", incaricato dell'esecuzione dell'opera secondo il "modello" che gli veniva fornito²⁰. Fondamentale per precisare la paternità del maestoso edificio è il punto ventitreesimo della convenzione dove è imposto "Che il detto S.r Colomba [...] debba lavorare di piena soddisfazione, ed aggradimento del S.r Francesco Giongo, rimettendosi alla direzione del medesimo, cosicché se detto S.r Giongo giudicasse mal eseguita qualche cosa sia tenuto detto S.r Colomba demolire ciò che fosse giudicato mal fatto da detto Giongo, e così pure detto S.r Colomba sia tenuto licenziare quegli operai, che non lavorassero di aggradimento del medesimo Giongo"²¹. Non è superfluo ricordare la fama che proprio allora godeva il Giongo, scultore di Lavarone, per aver disegnato e costruito poco prima a Trento la monumentale fontana

del Nettuno (1767-69)²². Il Piamarta, dunque, nella erezione del proprio palazzo coinvolse non solo le figure locali più in vista - Bernardo Tacchi, Clemente Colomba e sopra tutti l'amico Ambrogio Rosmini - ma ebbe anche contatti con Francesco Maria Schiavi, architetto veronese²³, rivolgendosi in fine ad altro artista 'forestiero', finora anonimo, la cui recente celebrità non poteva che recare vantaggio al prestigio dell'impresa. Non sorprende dunque che, a motivo della principale attività artistica dell'autore, il palazzo abbia una "facciata di pietra, che non ha l'eguale nel Trentino", per quanto, secondo il giudizio critico di Adamo Chiusole e secondo l'estetica neoclassica, non sia "senza difetti"²⁴.

Nella stessa seduta del 4 marzo 1771 venne attribuito ai Provveditori il particolare incarico di "rintracciare sollecitamente un sito opportuno" dove costruire un granaio pubblico; si trattava di un impegno suggerito da una indubbia utilità, ma pressante soprattutto per un ordine superiore. Infatti, la struttura annonaria non ebbe origine esclusivamente da una autonoma iniziativa comunale, per quanto su uno dei portali sia inciso *Civitas de suo erigi curavit*, poiché, facendo di necessità virtù, si trattò dell'adempimento di una imposizione del Governo centrale inviata a Rovereto un anno prima. L'esigenza di un deposito era stata "dall'Eccellentissimo Governo conosciuto" e notificato alla stessa imperatrice Maria Teresa, che "riconosciuta la necessità di un cosiffatto Magazzino, [impose] con espresso clementissimo comando, che debbasi dar mano all'erezione del medesimo"²⁵. I Provveditori furono messi al corrente della sovrana risoluzione e il 14 marzo 1770 venne presentato in Consiglio "un disegno per dimostrare un luogo congruo per poterlo piantare"; luogo che qualcuno dei presenti già suggeriva trovarsi nell'area di proprietà pubblica eccedente a mattina la carreggiata del nuovo Corso; un'apposita commissione avrebbe dovuto successivamente "esaminare tanto il luogo, quanto il disegno e spesa"²⁶. Il superiore decreto aveva intimato al Magistrato civico "di disporre le cose senza perdita di tempo per l'erezione d'un formale magazzino dà grano"²⁷, tuttavia l'imperial regio capitano del Circolo, Cristani de Rallo, si trovò costretto dopo quasi un anno a esibire un sollecito tramite una comunicazione datata 22 febbraio 1771²⁸. Ai roveretani non rimaneva altro che dare il "pronto adempimento di questo provido Comando"²⁹; a noi, invece, non è dato sapere perché sia il progetto, sia l'ubicazione, che sembra fossero già disponibili, non siano stati subito approvati, né di conoscere i motivi sottesi alle lungaggini che portarono alle decisioni del 4 marzo 1771.

Nel corso dell'indagine furono individuati dai commissari "quattro siti capaci per l'erezione d'un Magazzino pubblico"³⁰; tra le aree elencate stava naturalmente il terreno proposto in partenza, il quale, essendo proprietà comunale e perciò non incidente sulle casse civiche, fu prescelto a maggioranza dei voti nella seduta consigliare del 5 luglio. Così, "Per formare l'Idea, ed il Disegno del Magazzino de' Grani da erigersi nel Fondo di questa Città all'i Paganini", la deputazione, composta dai baroni Todeschi ed Eccaro e dal nobile Pierpaolo Mazzucchi, fu incaricata ancora di studiare "il Piano tanto della Fabbrica, quanto del punto del Sito, come del prezzo, ed altro occorrente"³¹. Si doveva fare presto poiché un altro dispaccio, spedito da Innsbruck il 28 settembre 1771, a firma del conte Ignazio d'Enzenberg, rammentava che nonostante "lì [a Rovereto] fù

più, e più volte con tutto il possibile calore posto avanti gli occhi l'indispensabile necessità di quest'erezione unita al bene del Pubblico", e nonostante il Magistrato si mostrasse subito premuroso nel voler eseguire il comando, riconoscendone all'apparenza l'utilità, lamentava tuttavia senza mezzi termini, che "alle promesse non succedette se non se un continuato ritardo appoggiato ad apparenti pretesti, che in realtà in se non contenevano altro, che fini usurarij, e poco cristiani d'alcuni particolari, li quali hanno solamente senso nel proprio interesse, e sono tutto tepidezza pel bene pubblico"³². Perdurando la situazione di stallo, l'ordine perentorio del "Governo della Provincia di serrare la strada ad ulteriori tergiversazioni" concedeva tempo due settimane per "poner mano all'opera, con tanta maggior certezza quanto che, spirato il termine di 14 giorni, verrebbe dà qui formato il piano, e comandata un'espressa direzione della Fabbrica a spese del magistrato"³³. In altre parole il progetto sarebbe stato steso e imposto d'ufficio.

La relazione, i disegni, la previsione economica relativa vennero discussi il 22 ottobre in una assemblea ridotta nel numero dei consiglieri, ma eccezionalmente legittimata per l'importanza improrogabile dell'argomento su cui premeva il "Graziosissimo Comando dell'Eccellentissimo Governo"³⁴. Come è noto furono esaminati due progetti: uno del "Capo Mastro" Clemente Colomba, l'altro del nobile Ambrogio Rosmini. Era scontato che, al di là del materiale presentato da quest'ultimo, "quattro Perizie d'Intendenti rispetto alla Pianta di detta Fabbrica, fatta dal menzionato nob. S.r Ambrogio de Rosmini Serbati"³⁵, avrebbero influenzato positivamente il giudizio dei presenti, che si espressero infatti unanimemente favorevoli alla sua immediata attuazione³⁶.

Si può supporre che il Colomba, messo al corrente dell'intimazione poco dopo la sua notifica a Rovereto, si sia subito messo all'opera poiché presentò un proprio progetto già nel 1770, anticipando quindi quello del Rosmini. A questo proposito, motivati argomenti consentono di avanzare qui l'attribuzione al costruttore lombardo del disegno anonimo, definito inizialmente dal Togni come "primo progetto" di Ambrogio e accettato come tale dalla storiografia semplicemente per il tipo architettonico rappresentato e per la collocazione archivistica. L'analisi delle fonti documentarie, l'espressione letteraria e l'esame calligrafico delle note esplicative, l'analisi stilistica e la resa grafica dei due progetti portano a un inevitabile confronto critico tra la proposta autografa e quella anonima, a una comparazione che esclude quest'ultima dalla produzione architettonica di Ambrogio Rosmini. Nessun documento noto parla mai di due progetti stesi o presentati dal Rosmini, bensì di un "foglio volante" esibito al Consiglio, verosimilmente consunto e perduto in cantiere, che per affermazione dello stesso Ambrogio conteneva "con esattezza tutto ciò che è delineato" in quello che noi ora vediamo. La grafia delle spiegazioni di questi non appartiene alla mano che ha vergato le didascalie del progetto anonimo, nè persuade l'eventualità che l'architetto possa avere demandato a chicchessia tale operazione, conoscendone il temperamento indipendente e la sua passione per la manualità dell'arte. Diverse sono la terminologia tecnica e la forma letteraria, appropriata nella relazione del Rosmini e priva di certe imprecisioni ortografiche (ad es. egli usa l'espressione "Magazzino" e non mai "Maggazeno")³⁷. Se poi le due tavole, mancanti di autografo e di data, come era frequente consuetudine all'epoca,

fanno parte dell'archivio di Ambrogio, ciò non ne autorizza l'attribuzione, poiché è noto che il materiale lì raccolto non è esclusiva produzione dell'architetto roveretano. E' normale, infatti, che da erudito collezionista di libri e di stampe qual'era e 'curioso' a tutto campo, abbia esteso il proprio interesse alla raccolta dei disegni della patria architettura.

Il riferimento tipologico del progetto ormai attribuibile al Colomba rimanda con evidenza agli esempi di Venezia, città mercantile per eccellenza, dove erano famosi i fondachi dei Tedeschi (1505-1508) e dei Turchi (sec. XIII), caratterizzati dalla facciata con portico terreno serrato tra due corpi pieni. La ripresa di questo schema formale non è tuttavia sufficiente a nobilitare il prospetto del maestro comacino; la parte inferiore porticata e il piano soprastante, scompartiti da una grossolana cornice, non legano unitariamente, anzi accentuano la monotonia della lunghissima fronte. Le magre paraste, che riquadrano insieme una finestra del piano magazzino e una del mezzanino, creano una pari monotona scansione della superficie, né riescono a riequilibrare in senso verticale l'andamento dominante del prospetto. Paraste o riquadrature non sono elementi architettonici della tradizione roveretana; il Rosmini, è vero, le userà in seguito nel cortile di palazzo Fedrigotti, ma in modo discreto, quasi domestico, comunque non mai sulle superfici esterne, che preferisce piane. Al contrario, esse erano elemento caratteristico della tradizione lombarda già dal Cinquecento e conobbero, proprio nell'ultimo quarto del XVIII secolo, una forte ripresa nelle neoclassiche architetture milanesi di Giuseppe Piermarini. Anche il portico su colonne tuscaniche, dalle ghiere particolarmente segnate, sembra tratto dagli innumerevoli cortili settecenteschi di Milano. La sovrapposizione di parasta su colonna, anche se risolta dalla cornice, conferisce al disegno un'apparenza di fragilità, una certa leggerezza ancora intrinseca a un fare barocchetto, mentre l'essenzialità del decoro, di certo subordinata a istanze economiche più che a scelta innovativa, e l'elementarità della pianta, nonostante l'inserimento del portico "per commodo del Mercato", circoscrivono l'invenzione alla comune edilizia funzionale. In breve, i due progetti appartengono a una diversa visione architettonica: quello di Rosmini è una chiara espressione del primo neoclassicismo romano, che negli edifici ama la grandiosità e la solennità a differenza di quanto avviene negli stessi anni in altre regioni, come appunto in Lombardia, dove spesso il monumentale cede il passo al ricercato, al grazioso, al decorativo.

La collocazione cronologica della prima proposta può corrispondere al momento di incertezza sul da farsi e sulla scelta del luogo; ciò spiegherebbe la suddivisione terrena in "Maggazeni particolari", forse avanzata autonomamente dal progettista, e la forma dei depositi oltre il cortile, non rispondenti al taglio trapezoidale del lotto messo poi a disposizione. In relazione a questa ipotesi va osservata l'assenza di aperture sui fianchi, che avrebbe consentito una ubicazione qualsiasi, anche in aderenza a edifici esistenti o futuri, confermata dalla genericità dell'orientamento, e rilevata la mancanza del calcolo di capienza delle granaglie. Considerare dunque questo progetto opera di Ambrogio equivarrebbe sottovalutare il reale grado delle sue qualità, su cui invece concordano giustamente gli studiosi.

Sta di fatto che la risoluzione assembleare del 22 ottobre 1771 accolse l'offerta gratuita esibita dall'erudito e dilettante d'arte: "La Pianta, alzato, e disegno del Magazzino ci venne gentilmente favorito dal Nobile Sig.r Ambrogio De Rosmini, il quale anche in quest'opera dimostrò non meno l'intelligenza sua, ch'il suo lodevole zelo". Simone Weber scrisse che Ambrogio "ritornato a Rovereto visse più da cittadino che da artista"³⁸, ribadendo lui pure la sottolineatura del Chiusole, che lo collocava nella categoria dei "Signori [che] dilettando si vanno delle due nobilissime arti Pittura ed Architettura"³⁹, non essendo soggetto, nè per posizione sociale, nè per stato economico alla necessità di svolgere una vera e propria carriera, ma anzi favorito nell'applicare 'l'arte della sesta', quale attività liberale nell'accezione più elevata e nobile. Questi limiti apparenti denotano come, costante nel suo carattere notoriamente alieno dal mettersi in mostra, egli volle essere artista per sè stesso, per proprio godimento spirituale, senza la ricerca del successo in campo professionale. Ne sono riprova le poche realizzazioni e l'esiguo numero di alcuni altri progetti rimasti allo stadio di idee appena abbozzate. Naturalmente ciò nulla toglie alle qualità di colto conoscitore e artefice espressivo⁴⁰, alla cui fama nocquero il periferico ambito geografico della patria e i ridotti confini entro cui svolse la propria attività.

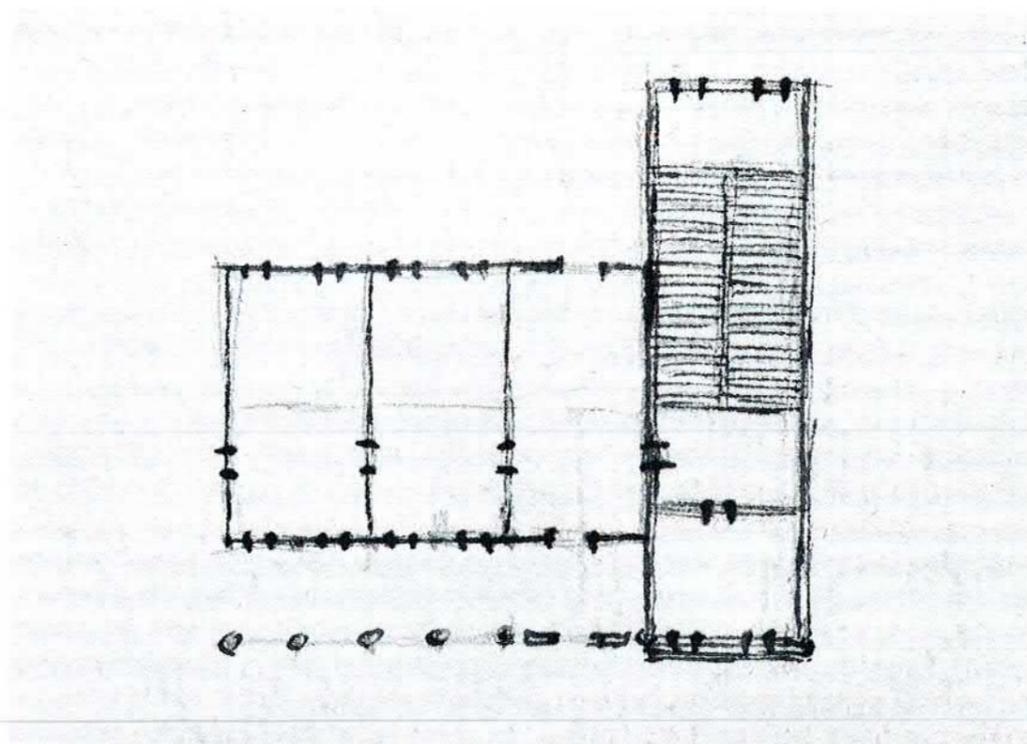
Furono necessari pochi giorni per organizzare il cantiere e i lavori presero l'avvio il 29 novembre; ma già dopo alcuni mesi, il 10 marzo 1772, vennero trattate nell'aula assembleare problematiche di tipo economico e previsionale, che influirono sulla definitiva conformazione architettonica. A nome dei "Deputati alla Fabbrica del Magazzino del Grano", il Mazzucchi lesse la relazione con la quale essi sottoponevano una variazione al primitivo "foglio volante"⁴¹ e davano una risposta a certe perplessità sollevate attorno ad alcuni aspetti della costruzione in atto. In quella circostanza venne fatto passare tra i membri del Consiglio "il compiuto disegno nella Pianta, Spaccato, e Facciata dello stabilito Magazzino da Grano inventato, e delineato dal Nobile Sig.r Ambrogio De Rosmini" - qui riprodotti in edizione anastatica - rappresentante un fabbricato volumetricamente maggiore di un terzo, atto a contenere 9.000 some di grano contro le 6.000 considerate per quello approvato e già iniziato. La modifica in oggetto verteva sostanzialmente su due punti: l'introduzione del sotterraneo vasto quanto l'edificio e la completa applicazione dell'apparato architettonico-decorativo, secondo le tavole poste in visione, in funzione o meno dell'ipotetico ingrandimento. In altre parole era da loro richiesto l'avvallo ufficiale a continuare "quanto di nuovo hanno creduto bene d'incominciare", ma con l'aggiunta del sotterraneo, di cui ne caldeggiavano l'attuazione dal momento che lo scavo per le fondazioni murarie, particolarmente profondo a motivo della natura del "terreno arenoso e molto incerto", se presentava un relativo risparmio, avrebbe comunque comportato l'aggravio di inevitabili riporti di materiale per pareggiare il livello del piano inferiore. A proposito, poi, di un supposto ampliamento futuro dell'edificio i deputati insistevano sul fatto, che a loro avviso anche in avvenire non sarebbero mai state richieste scorte di grano tali da esigere un contenitore tanto grande. In base a questa opinione e nel quadro generale del decoro, essi suggerirono in ogni caso di definire con gli ornati anche il fianco settentrionale, che, per la

troncatura della costruzione in attesa della sconsigliata aggiunta, sarebbe rimasto affatto provvisorio: "Perché facendo ora le due parti del Magazzino con libertà, ed intenzione ben remota di aggiongervi poi la terza, abbenche la facciata resti perfetta, li due fianchi però non sarebbero uguali, ed avvi tutta l'apparenza, ch'in perpetuo resterebbe imperfetta la Fabbrica"⁴². Per ultimo fu illustrata la convenienza di fare eseguire le mostre di portali e di finestre verso strada, "egregiamente, e con semplicità decorate" secondo il disegno, perché ammissibili nei limiti dell'economia grazie alla estrema sobrietà della fronte posteriore. Il tempo ha dato ragione ai deputati; alla loro calcolata parsimonia e saggia preveggenza dobbiamo se l'edificio ci è arrivato formalmente unitario. La relazione si concludeva col riconoscimento ufficiale dei meriti di Rosmini, con l'"attestare avanti all'Illustre Consiglio la [...] riconoscenza al patriotico zelo dal medesimo dimostrato con un'opera così bella, e con una sì diligente, ed onorata fatica"; dichiarazione ripetuta dalla stessa assemblea, concorde nell'ammirazione di "un Opera così bella, ed un così diligente, e ben inteso Disegno" e nella gratitudine per l'"onorato impegno, e fabbrica, ch'egli si è presi a favore di questo Pubblico, e dell'amore, che ha della sua Patria"⁴³. Il parere della commissione venne accolto e la costruzione procedette senza altre interruzioni.

Prima di presentare in Consiglio il "disegno sciolto", Ambrogio tentò altre soluzioni con disegni e schizzi estemporanei. Già edito è un suo abbozzo di pianta, interessante per la diversa concezione decorativa e spaziale: l'indicazione di due colonne libere ai lati dei tre accessi presuppone per ciascuno la presenza di un classico portale arcuato con trabeazione; più significative sono l'interna suddivisione in locali separati da un corridoio mediano e la presenza di uno spazioso atrio centrale, di cui si rammenterà nel comporre il vestibolo di palazzo Fedrigotti. Ma nell'archivio dell'architetto si conservano altre tavole finora inedite. Si tratta di tre fogli che rappresentano pianta, prospetto, sezione trasversale e longitudinale di un edificio dello stesso tipo funzionale, memore di certe idee osservate nella proposta Colomba e insieme anticipatore di alcune soluzioni finali. A queste tavole è correlato un piccolo schizzo su di un foglio miscelaneo, che ne riproduce parzialmente la pianta con portico e suddivisione in magazzini da affittare a privati, e lo studio di un classico portale da inserire tra le arcate in corrispondenza degli ingressi. Differenze sostanziali invece sono la struttura interna a triplice serie di sostegni, la più ampia e comoda dimensione dei corpi-scala, sporgenti dal prospetto posteriore e appena aggettanti dalla facciata, nonché il tentativo del Rosmini di tradurre 'alla romana' il lombardo prospetto del Colomba. Infatti, l'uso del bugnato angolare nelle ali e l'applicazione dei portali nella versione vignolesca dell'ordine tuscanico conferiscono alla composizione una monumentalità che il disegno dell'altro architetto certamente non mostra. Tuttavia, non è ancora ben risolta la combinazione della struttura inferiore ad archi con le riquadrature mantenute nella parte superiore, nonostante la variata euritmia derivata dalla conformazione dei sostegni del portico terreno. Il risultato è un evidente eclettismo compositivo, pittoresco ma ambiguo. Altre particolarità presenti in questo studio progettuale hanno diretti riflessi nell'edificio realmente costruito: sono questi lo sviluppo del prospetto pressoché identico nelle pro-

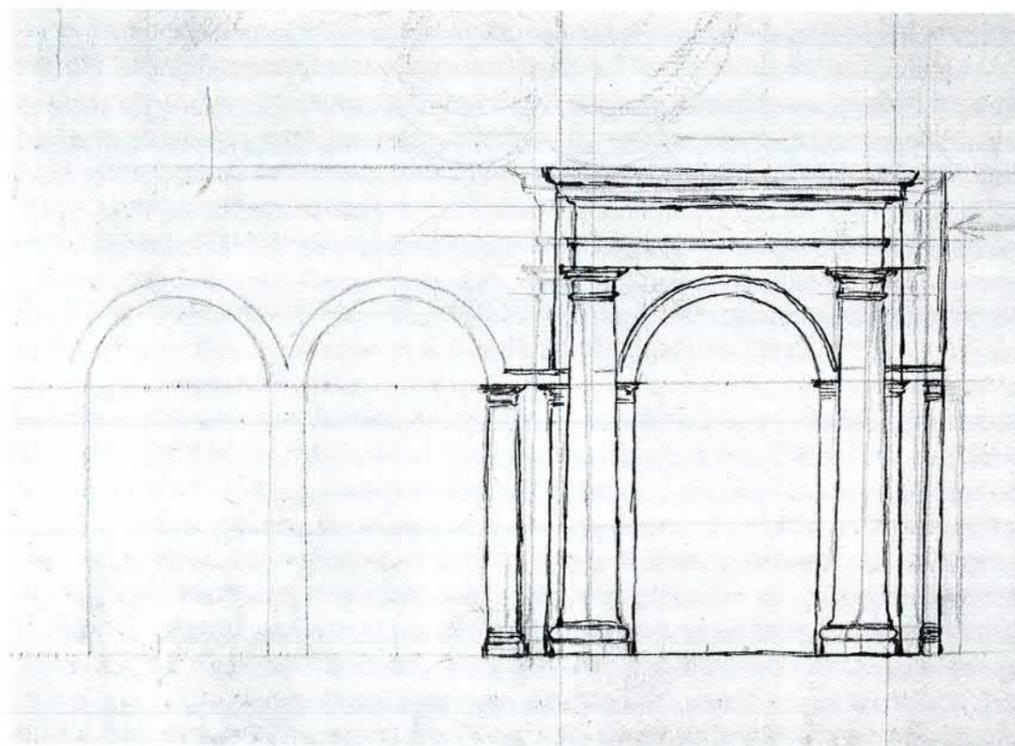
porzioni, il numero delle aperture per piano portate da quindici a nove, la presenza secondaria degli abbaini, che stanno ad indicare un primo proposito di utilizzo del sottotetto. Sotto il profilo estetico i disegni sono senz'altro gradevoli, ma non possiedono un livello di qualità e di finitezza sufficienti da pensare a una loro esposizione al pubblico giudizio nel massimo consesso civico⁴⁴.

Non contento di assistere al concretarsi della sua proposta, delineata a suo dire velocemente ma compiuta sotto ogni aspetto, Rosmini volle rappresentare l'edificio nella completezza della personale concezione attraverso una serie di tavole, accompagnate dalla rispettiva didascalia. Un lavoro fine a se stesso, fatto in apparenza per il gusto del disegno, ma che accanto ai fogli dei progetti di palazzo Piamarta e di palazzo Fedrigotti, appare quasi una sorta di sintetica autobiografia architettonica, una privata esibizione della propria cultura e attività di architetto, una ordinata e conclusiva testimonianza dell'atto creativo a fronte delle immancabili variazioni nell'esecuzione. Dall'ottobre "del corrente anno 1771"⁴⁵, cioè in contemporanea con l'"incominciamento" della fabbrica, al dicembre successivo stese undici tavole complete di planimetria generale, piante, prospetti, sezioni e dettagli architettonici, in base ad una calcolata pianificazione, che prevedeva appunto, per un futuro non lontano, crescere le necessità annonarie da circa cinquemila a novemila some di grano. Il "Libro", come egli chiama la raccolta, si apre, infatti, con una "dichiarazione" che esprime tale valutazione riferita al progressivo aumento demografico di Rovereto (2.475 abitanti nel 1700, 5.139 nel



1766). Ed essendo le caratteristiche del suo "anteriore disegno" le stesse di quello presente, la costruzione avviata, sebbene minore di un terzo, non avrebbe pregiudicato sotto il profilo architettonico la correttezza dell'intervento futuro, poiché quanto rappresentato nell'invenzione completa, sarebbe stato possibile ottenerlo, "mediante l'arte", con semplici modifiche nella composizione decorativa. L'edificio doveva comunque essere "in isola" per maggiore maestosità, una immagine non frequente ma nemmeno inedita a Rovereto, dove questo aspetto già caratterizzava alcune fabbriche prestigiose: i palazzi Betta in Borgo S. Tommaso (termine 1730) e Rosmini 'al frassene' (1735), la 'casa di negozio' Sichardt in via Calcinari (1739), la residenza degli industriali Tacchi in piazza S. Carlo (1760) e il contemporaneo monumentale palazzo Piamarta. I cortili laterali necessari alle manovre dei carriaggi dovevano essere chiusi verso strada da alti muri con due accessi simmetrici, che oltre alla funzione di cinta avrebbero contribuito alla preconstituita scenografia di ordine ambientale, come prova l'attenzione esecutiva dei portali, allo scopo di conferire al Corso la spazialità chiusa di elegante, lunga 'galleria' a cielo aperto⁴⁶.

Nei quattro piani, dal sotterraneo al sottotetto, tutto è meditato razionalmente. E' evidente quanto un più approfondito studio distingua questo dal progetto Colomba, sebbene ne recuperi molteplici suggerimenti, come il corpo particolarmente allungato e la posizione periferica dei collegamenti verticali e degli stanzini di servizio. Distinzioni fondamentali sono, al contrario, la compattezza del volume che rinuncia al vuoto



del portico, forse troppo innovativo, o non necessario, o non sentito nel carattere della Città, e il transito carraio non più condotto attraverso l'edificio ma spostato nei cortiletti laterali. A copertura dei singoli piani Rosmini adotta una maggiore complessità strutturale: va oltre l'elementare sistema di archi trasversali su di un solo filare di appoggi e introduce con una doppia serie di pilastri un accostamento di volte a crociera al piano terreno e di archi ortogonali, a supporto dell'orditura lignea, nei due superiori. La deliberazione di costruire il sotterraneo, voltato come il piano soprastante, offrì l'immediato vantaggio di creare una generale intercapedine arieggiata da "feritoje, o spiragli", che limita la presenza di umidità per risalita, prestandosi inoltre a fungere da "cantina, stalla, salara, o magazzino da oglio". Ingegnosa è la discesa al vasto ambiente tramite un "piano inclinato fatto a cordonata" per agevolare il passo agli animali da soma.

Lo sporto verso levante dei corpi scala, movimentata il blocco della fabbrica con un timido cenno alla planimetria ad 'U', sufficiente però a togliere al prospetto posteriore la monotonia di una banale superficie eccessivamente estesa. Nei fianchi furono previsti ingressi secondari per agevolare l'accesso ai collegamenti verticali e alle stanze direzionali e così "evitare l'incomodo di aprire le porte grandi ogni volta". Un'attenzione veramente moderna è dimostrata nei confronti degli impianti tecnici e "per comodità di chi avrà l'ispezione a' Grani": sono posizionati camini e fornelli per stufe, introdotti i "luoghi comuni" nei piani intermedi alle rampe e prevista la raccolta degli scarichi distinti per acque bianche e nere. Espressamente voluta è la conformazione della copertura a pendenze simmetriche, ma pensata anche sotto il profilo funzionale allo scopo di creare un sottotetto ampio e ventilato e formare una tettoia di riparo alle operazioni di rifornimento.

Il rilevante valore rappresentativo insito da sempre nei fondachi per le città che ne erano dotate, aumentato solitamente dalla bellezza architettonica delle sedi e dall'importanza del loro posizionamento sulla via principale, era certamente noto all'architetto. Così che l'affaccio sulla "Via Nuova in ogni tempo frequentatissima" lo portò a ideare "qualche impegno di decorazione maggiore, di quello si converrebbe ad un semplice Magazzino in altra remota parte fabbricato", a dotarlo di base e di cornice, a ornarlo di porte e finestre provviste di fregio e cornice, teso soprattutto alla ricerca di una bellezza intellettuale, di proporzioni, di armonia unitaria, di equilibrata euritmia secondo l'insegnamento classicista dei grandi maestri. Ai dettagli decorativi dedicò tre tavole, rappresentando nella scala di piedi roveretani i manufatti da eseguire in pietra. I plastici portali a conci bugnati continui incorniciano l'apertura ad arco, così pensata per permettere l'areazione, a battenti chiusi, attraverso la lunetta serrata da una rosta di ferro. Lo stesso bugnato "rustico toscano" compare nei fianchi delle porte minori e nelle spalle delle finestre del piano terreno, mentre, secondo il principio architettonico della gravità in basso e della levità in alto, le finestre superiori alleggeriscono il proprio contorno con una piatta cornice filettata, davanzale e trabeazione sporgenti. Nel fregio dell'ingresso principale Rosmini consigliava di fare incidere il motto "Urbem alit et ornat", tratto dal frontespizio del suo album; frase ispirata a sentimenti di civismo e d'arte, alla quale però la Città preferì parole che marcassero lo sforzo economico del-

l'impresa ("Civitas de suo erigi curavit"). Ma più che con l'ornato, il disegno della facciata raggiunge un indiscutibile effetto nel suo insieme, specie a motivo della netta definizione delle parti estreme del lungo fronte, le quali, con il semplice inserimento di finti cantonali bugnati, simulano due ali avanzanti rispetto al settore centrale. I fianchi meridionale e settentrionale dell'edificio, tra loro simmetrici, essendo visibili dalla strada riprendono gli ornati della facciata, nel progetto come nella realtà. Tale "volutuosa spesa" è risparmiata invece nel prospetto a mattina dove gli inserti lapidei sono eliminati, o ridotti al minimo. Questo lato "semplice e di poca spesa" era considerato dall'architetto solamente nella migliore resa funzionale: le finestre quadrate appaiono tagliate nel muro vivo con "li sguanci al di fuori [...] affine di espellere l'acqua che portata viene dal vento", a differenza di quelle maggiori sulle scale e sotto lo sporto della gronda "per le quali si ha da introdurre il grano col mezzo de' argani".

Una sola volta Rosmini parla esplicitamente di proporzioni e lo fa riferendosi alla misura del cornicione (alto piedi 4 = m 1.40), corrispondente all' "undecima parte dell'altezza della Facciata" (m 15.40, dallo zoccolo). In realtà altri rapporti sono sottesi nel disegno: così la pianta si imposta su una griglia modulare quadrata, raccordata perimetralmente ai notevoli spessori murari, corrispondente alla campata di due pertiche con interasse tra i pilastri (= piedi 10+2 = luce + pilastro = m 4.186). Inoltre, tale schema sottostà, nel rapporto tra le parti e il tutto, ad una superiore combinazione geometrica: il lungo granaio, comprensivo dei muri d'ambito, è inscritto perfettamente nella successione di quattro quadrati, ai cui estremi le scale sono accostate dentro un'unità modulare di due pertiche. L'applicazione da parte di Rosmini della maglia ortogonale per il proporzionamento dei progetti è documentata anche negli studi per i palazzi Piamarta e Fedrigotti, ma va ricordato che questo metodo era consueto anche tra i capimastri locali, soliti partire da una regolare definizione di contorno, nella quale comporre la pianta dell'edificio. In particolare, la planimetria del Colomba, comprensiva dei muri, è essa pure inserita in un perimetro di quattro quadrati cui si affianca una sola scala sul lato destro, larga quanto un interasse delle finestre. Alla pianta corrisponde un alzato, che, senza la pretesa di individuarvi quanto può essere casuale, non evidenzia alcun ricercato rapporto tra le singole parti e l'insieme, se non l'eguale altezza tra il piano porticato e i due superiori scandita dalla cornice.

Col supporto del rilievo dello stato attuale è possibile risalire allo schema proporzionale compositivo del "foglio volante", poiché le misure date in quello sono state rispettate nella fabbrica realizzata. Nella pianta compare nuovamente il reticolo di base tracciato sull'asse dei pilastri mentre l'intero piano, circoscritto ora dal filo interno del muro perimetrale e comprensivo della scala, è racchiuso dall'accostamento di tre quadrati, ciascuno di tre moduli, nel rapporto 1 : 3. Due altri moduli definiscono le piccole ali del prospetto posteriore. La facciata si basa ancora sul quadrato quale figura geometrica fondamentale. Non si tratta però di un rapporto matematico semplice come nella composizione della pianta, bensì irrazionale. La superficie della fronte costruita risulta, infatti, dall'unione di due rettangoli aventi i lati nel rapporto 1 : $\sqrt{2}$, ricavati graficamente dal lato espresso dall'altezza della facciata (tra zoccolo e cornicione) e dalla

diagonale del quadrato costruito su quello. Nel progetto disegnato *a posteriori*, invece, essa deriva dal raddoppio simmetrico, cioè da due rettangoli simili ai precedenti, tracciati a partire dagli estremi (il quadrato di costruzione corrisponde ai finti avancorpi), e da altri due compenetrati specularmente perché ricavati da un comune quadrato centrale.

Altre proporzioni sono intrinseche alle aperture, le cui dimensioni, “per ovviare ogni equivoco che si potesse prendere con il compasso”, furono dettate dall’architetto con precisione, secondo i rapporti numerici 1 : 2 e 1 : 1, cioè con l’altezza doppia o pari alla larghezza. Soltanto per motivi di particolare funzionalità si astenne dal definire i vani di passaggio: “Agli Uscj, o portine interne de’ Granaj e camerini non stabilisco precisa misura, e né anco sagoma, potendosi sù di ciò arbitrare, addattandole sul fatto in maniera, che ne’ risulti la possibile commodità”. In generale, dunque, mentre si osserva la ricerca proporzionale per arrivare alla bellezza decretata dai trattatisti rinascimentali sulla lezione vitruviana, non sembra di scorgere né velate allusioni, né scoperti interessi per significati numerologici, o per intellettualistiche applicazioni di simbolismi astrologici, o cabalistici, che farebbero sospettare improbabili posizioni criptiche del Rosmini⁴⁷; nemmeno là dove, ad esempio, egli prescrive, nella costruzione dei solai del primo e del secondo piano, la messa in opera sopra ogni arco di sette travi, numero derivato semplicemente da un calcolo empirico in funzione dei carichi previsti.

Durante l’edificazione vennero introdotte alcune migliorie formali e funzionali, fatto che Ambrogio non mancò di annotare con evidente compiacimento in un promemoria allegato alle tavole: “Nell’esecuzione della fabbrica è da osservarsi che le finestre della facciata verso levante Tav. VIII sono state eseguite della stessa grandezza delle finestre della facciata principale Tav. IV, e che tutti li pilastri che si veggono nel spaccato Tav. V sono stati fatti a bugne, sul modello delle Porte grandi. Nella facciata inoltre a mezzodì Tav. VI si vede una sola Portina, e nell’attuale fabbrica ve ne sono state aperte due per disobbligare e maggior commodità del sotteraneo”⁴⁸.

A questo punto restano da rilevare i dettagli che sostanziano la cifra dell’architetto espressa in minuti dettagli e raffinate accortezze invisibili all’occhio disattento. Naturalmente ciò riguarda l’ornamentazione lapidea, dove la neoclassica precisione calligrafica del disegno si compone con ingegnose combinazioni plastiche di matrice settecentesca. La cura per l’effetto tattile-visivo e di contrasto luminoso tra il bugnato scabro e la riflettente superficie liscia di liste piane indicanti gli elementi architettonicamente particolari (basi, imposte e chiave d’arco nei portali, base dell’edificio), oppure un certo compiacimento al piano terreno per l’irrazionale interruzione di fregio e architrave delle trabeazioni, fatta con incongrui concetti, dove si contrappongono concavità lisce con gonfie convessità alveolate, sono personali libertà ancora estranee ai rigidi imperativi neoclassici. A tale proposito il Togni ha giustamente riscontrato che per una maggiore aderenza all’estetica neoclassica anche “i bugnati avrebbero dovuto essere più lisci; viceversa sono scabri, martellati nella pietra roveretana”⁴⁹. Altra particolarità da segnalare è l’accortezza mostrata nel dimensionare le finestre, nelle quali va pure evidenziato che la trabeazione vignolesca, completa a piano terra di cornicione, fregio e architrave, perde quest’ultimo al primo piano e si riduce ulteriormente al solo

cornicione in quelle soprastanti. L’architetto rispetta sempre la misura dell’altezza doppia della base, ma ne differenzia la grandezza in ogni singolo piano, introducendo così delle modifiche metriche atte a correggere la visione. Infatti, il vano delle finestre aumenta leggermente nella successione dei piani al fine di evitare lo sgradevole effetto ottico di percepire prospetticamente dal basso delle piccole finestre nella vastità di una troppo estesa superficie muraria⁵⁰. In questo modo la teoria delle proporzioni cessa di essere un semplicistico espediente tecnico o una meccanica prassi progettuale per trasmutarsi nella relazione fra tecnica e natura, e fondare il concetto di bellezza non sulla certezza di una rigida norma proporzionale, bensì sulla subordinazione dell’effetto prospettico della realtà all’illusione, della proporzione reale alla ‘proporzione dell’occhio’.

Tra gli accenti personali di decoro architettonico va compreso il cornicione che Antonio Rosmini con competenza evidenziò in modo particolare: “Il cornicione specialmente compie con somma eleganza l’edificio”. In realtà la trabeazione di sottogronda non ricalca pedestremente gli *standard* dei trattati: manifesta piuttosto, nella distribuzione delle molteplici modanature, una disinvoltura razionalmente espressiva. In esso ogni modello normativo è abolito; l’approssimazione alla regola di Vignola è più apparente che reale, poiché la sintassi oscilla tra l’ordine dorico e quello tuscanico, rispettando comunque la proporzione dell’altezza doppia dello sporto. Quindi anche il cornicione è una licenza del personale ‘buon gusto’ e contribuisce, con la sua libertà d’invenzione, non mai disgiunta da criterio e misurata eleganza, a rendere inconsapevolmente gradevole l’immagine dell’edificio.

Presso l’Archivio storico civico di Rovereto è conservato il più importante documento per la storia materiale dell’edificio che ne testimonia la contabilità, la conduzione e le operazioni del cantiere, la provenienza dei materiali, i metodi di lavorazione e il tipo locale di produzione, i rapporti lavorativi, i salari e le “mance”, le consuetudini popolari (come la “solita Ganzega”), ecc. Si tratta naturalmente del libro mastro, che tra le numerose informazioni consente per prima cosa di seguire passo passo la cronologia delle opere attraverso i pagamenti⁵¹. L’annotazione degli ultimi saldi risale alla fine di marzo del 1776, data in cui si colloca il completamento della fabbrica in ogni sua parte.

La realizzazione del Magazzino fu la prima vera occasione per Ambrogio Rosmini di mostrare in concreto le proprie doti di “dilettante intendente” di architettura, non avendo portato a compimento il progetto per palazzo Piamarta. E’ probabile che la mancata attuazione di quella residenza baronale, le cui proporzioni principesche indirizzarono forse il committente a preferire il disegno di altri, gli abbia suggerito nel successivo progetto di puntare su di una dimensione realistica più conveniente, più attenta a istanze logistiche ed economiche. La sua conoscenza dell’arte del costruire, aggiornata sulle edizioni di architettura e sulle incisioni, di cui riforniva con somma cura la propria biblioteca, non si tradusse in una redazione astratta del disegno, ma, come s’è visto, mise in luce, attraverso le spiegazioni accompagnatorie, anche un’adeguata cultura tecnica, che dovette meglio chiarire la concezione dell’architetto-teorico

rispetto a quella dell'architetto-impresario Colomba. Danilo Vettori osserva giustamente⁵², che, comunque, la preferenza data dal Consiglio non fu significativa del mutamento di gusto dei tempi, di cui il Rosmini avrebbe dovuto rappresentare in patria la punta avanzata. Se il Magazzino meritò il plauso dei contemporanei, come dimostra la voce autorevole del Chiusole, che lo considerò degno di menzione nella sua guida unicamente col palazzo Piamarta⁵³, e piacque alle generazioni successive⁵⁴, non ne fu inteso del tutto l'intrinseco apporto innovativo, né costituì un modello per capomastri e progettisti locali, come si evince, ad esempio, dall'immediato confronto con la prospettata "fabbrica nella corte del magazzino" stesso, successiva, ma ancora immersa in un fare tardobarocco.

Non è certo questo il luogo in cui ripercorrere gli sviluppi del Neoclassicismo, il complesso fenomeno culturale maturato nei presupposti attorno alla metà del XVIII secolo a Roma, sede naturale del movimento artistico; tuttavia va ricordato che Rosmini, come scrive Ruggero Boschi, "apparteneva come data di nascita alla generazione di architetti che di fatto chiudeva l'esperienza settecentesca vivendo il travagliato periodo del passaggio nel nuovo secolo"⁵⁵. Artista di transizione dunque tra due epoche, che per il tenace attaccamento a delicatezze di linguaggio va considerato neoclassico della prima maniera: un proto-neoclassico. Come più noti architetti a lui contemporanei, se è concesso il paragone, dello spessore di Giuseppe Piermarini (1734-1808), Giacomo Quarenghi (1744-1817), Giannantonio Selva (1753-1819), ecc. conserverà sempre un fondamentale legame con la 'scala' settecentesca nelle misure, nei rapporti spaziali, nella chiarezza delle superfici, nella cura attenta di particolari minuti ma non leziosi, nei disegni pittoreschi e un po' scenografici.

Tra i ricordi accademici di studio dal vero dei grandi edifici della Roma 'moderna' e la propria collezione iconografica, egli poteva disporre di un vasto repertorio di immagini, alle quali però non attinse banalmente preferendo collegare un certo filone della tradizione architettonica romana del XVI secolo, di cui amava l'equilibrio e il rigore, con i modi locali. A quella prima lezione rimase sempre ancorato soprattutto per affinità intellettuale e di gusto piuttosto che per l'oggettiva difficoltà di poter seguire in prima persona lo sviluppo delle nuove tendenze architettoniche, in quanto lontano dal dibattito più aggiornato⁵⁶. Gli "anni romani segnarono profondamente il suo modo di sentire gli spazi e gli organismi architettonici"⁵⁷ a tal punto, che nell'arco dell'attività, sempre rivolta al recupero di quel classicismo che caratterizzò le origini del nuovo stile, non emerge una sostanziale evoluzione della poetica personale, sì che i caratteri e le qualità delle sue architetture e dei suoi progetti sono già tutti presenti nella fabbrica del Magazzino. Ormai stabile a Rovereto, Rosmini si rifà dunque al suo " 'museo immaginario' [...] cui attingere nell'esercizio accademico e nella pratica di artista ed architetto dilettante"⁵⁸, attento contemporaneamente a quei fenomeni, che "nel nascente clima illuminista guardano al prodotto estetico come strettamente connesso al suo momento 'funzionale' nonché a precise finalità pratiche"⁵⁹. L'impostazione classica della sua cultura, che modella l'opera architettonica, non si ferma infatti alla sola apparenza decorativa e strutturale, ma va ricercata anche "dietro lo schermo di una veste quasi

sempre molto austera, parsimoniosa, frutto [...] della stessa sobrietà da cui era caratterizzato il suo temperamento 'trentino', che aveva alle spalle una tradizione", quella "roveretana dei capimastri e dei lapicidi, che, sobriamente inclini alle esperienze artistiche di altrove, anche nei secoli precedenti, avevano realizzato opere alquanto severe"⁶⁰. Egli si inserisce d'impulso in questo spirito, che asseconda la sua propensione al 'buon senso', sostanziale alla razionalità e chiarezza costruttiva, da cui discende il risultato formale fatto di semplicità, ordine, precisione e raffinatezza di forme. "Altri elementi tipici del Neoclassico, invece, non sempre si riscontrano nelle fabbriche rosminiane [...] Ambrogio non usa pronai colonnati e timpanati. Non denuncia ad ogni costo modi neopalladiani. Ecco perché potremmo dire che la sua formazione architettonica si pone a metà strada tra Classicismo neocinquecentista e Neoclassicismo, piuttosto che propriamente all'interno di quest'ultimo"⁶¹. Rosmini, d'altronde, non fu mai a Venezia, né visitò mai la Terraferma, ed è forse per questo che, nonostante il gravitare di Rovereto nell'influenza artistica veneta, non ebbe modo di sentire nel suo contesto e di cogliere di persona il fascino dell'architettura rinascimentale della Serenissima. Se egli manifesta un chiaro interesse operativo per Sammicheli (secondo il nipote) e Vignola, il cui trattato fu il suo primo acquisto a Roma, mantiene un distacco nei confronti di Palladio e dello Scamozzi, dei quali pure possiede le opere, ma non ne adotta i caratteri peculiari. Della scuola veneta, comunque, dimostra di conoscere nella pratica l'insegnamento dei teorici razionalisti, di Lodoli attraverso l'Algarotti, e di essere in consonanza con Memmo e Milizia⁶². Insensibile alle influenze neopalladiane, rifiuta allo stesso modo il filone archeologico, conservandosi immune da ogni tentazione antiquaria e superando così entusiasmi facilmente imitativi, che relega invece nei limiti di una calibrata curiosità di colto gentiluomo. In questo suo fare non era certamente isolato poiché si affiancò a una numerosa schiera di architetti attivi a Roma - e non solo - nella seconda metà del secolo, che, come lui, optarono per una tendenza eclettica (peraltro già in atto nelle altre arti) in senso rinascimentale, cinquecentesco, prima della piena affermazione dell'uniforme gusto neoclassico. A titolo esemplificativo basta un richiamo a Cosimo Morelli di palazzo Braschi (1792), a Pietro Camporese il Vecchio autore del Collegio Germanico (1776), ad Alessandro Specchi in palazzo de Carolis e a Ferdinando Fuga per i palazzi Corsini e di S. Apollinare (1745-48); solenni architetture romane accomunate dalla grandiosità del prospetto purgato dagli eccessi barocchi, dove viene esaltato il valore massivo della parete, per via del contrasto tra la superficie muraria e il semplice allineamento delle finestre. Come costoro, Rosmini ammira le forme più pure e 'corrette' dei grandi maestri dell'architettura romana del Cinquecento, interpreti della classicità (da Raffaello a Sammicheli, da Giulio Romano a Vignola, ai Sangallo); non ama cioè articolazioni gratuite ed evita nell'architettura civile cornici marcapiano, paraste, colonne, e sulle facciate timpani o balaustre; una scelta questa inconciliabile con la visione retorica e magniloquente, prodotta in ambito rivoluzionario e sviluppata nel clima napoleonico⁶³.

A fronte della concorde opinione degli studiosi, secondo i quali le sue architetture (e pitture) sono "frutto di una cultura eclettica, alimentata soprattutto durante il sog-

giorno giovanile romano presso l'Accademia di San Luca, poi sedimentata in un ripensamento provinciale e misurato in direzione neocinquecentesca⁶⁴, Virginia Crespi Tranquillini rifiuta per l'architetto la definizione di eclettico, poiché considera "riduttivo [...] collocare Ambrogio tra i neocinquecentisti", in quanto le sue opere "gli guadagnano un posto più personale, meno condizionato dalle mode del tempo", orientate come sono verso i "canoni estetici di misura, funzionalità, sobrietà", elaborati da lui, "che d'istinto sentiva il valore dell'essenzialità"⁶⁵. Pure, se il periodo modello è, in ogni caso, inequivocabile, meno ammissibile invece è un generico giudizio di provincialismo, a motivo del suo confino a Rovereto, se per esso si intende il conformarsi alla tradizione e al gusto locale di cui, in sintonia col proprio temperamento, "sembra averne assorbito in qualche modo le qualità di concretezza, di semplicità e di misura"⁶⁶. Anzi, proprio questa adesione alla realtà, e perciò alla natura, rappresenta un modo di ottemperare a un postulato del razionalismo settecentesco di fronte a certo rigore ideologico neoclassico, che la cultura romantica stigmatizzerà più tardi per la pretesa dell'accademismo architettonico di imporre Roma e Grecia sotto ogni latitudine. Rosmini in questo senso si inquadra nella norma di Milizia, che, a proposito della "convenienza", come "primo principio dell'arte di fabbricare", raccomanda sia regolata "dalla natura e dalla consuetudine"⁶⁷. Ma poiché quest'ultima "varia secondo le varie opinioni dei popoli che differiscono per climi, bisogni, usi, leggi e costumi", ne discende che la convenienza, essendo "fondata sopra la consuetudine è variabile secondo la varietà de' popoli [...] Quindi le belle arti e anche le scienze portano in ciascuna contrada un carattere nazionale, che dipende dal fisico e dal morale del paese". In conclusione, pure nel fervore di "ripresa classicista", Ambrogio seguì, secondo l'autorevole giudizio di Nino Carboneri, "un percorso autonomo", senza risultare "radicale innovatore, ma neppure accademico pedante", e in questo modo "attento alla tradizione autoctona, seppe trarre dalla tematica neoclassica singolare chiarezza e, in sostanza, quella nobiltà di contenuti che ne costituisce il merito precipuo"⁶⁸.

Il Magazzino del grano è immerso in questa atmosfera di cultura scolastica e di valida tradizione, a cui risponde in ogni parte, mostrando in modo eloquente e immediato le caratteristiche della sua concezione: semplicità, simmetria, garbata eleganza nei prospetti, razionalità e funzionalità nel suo interno. Pur costruito con motivi tolti dalla romanità classica, grazie alla misura, alla pulizia del disegno, al raffinato gioco dei particolari, si inserisce nel "severo ambiente roveretano [...] abbastanza facilmente, risplendendo però di maggior nitore e anche di più composta gravità", a riprova del "superamento dei modelli preesistenti dei Tacchi e dei Colomba e di altri anonimi capomastri"⁶⁹.

* * *

Dopo il 10 marzo 1772, la fabbrica ormai avviata non è più argomento di discussione nell'aula consigliare; il registro degli atti ufficiali segnala nel 1778 l'ordine di sostituzione delle piccole rampe selciate davanti ai due portali con alcuni gradini, meno ingombranti per la viabilità⁷⁰, e, l'anno dopo, annota il voto conclusivo per la sistemazione del cortile meridionale⁷¹. Nel 1780 cominciò a funzionare la "terza Fontana ai

Paganini, cioè quella posta nella cantonata della strada, che porta alle Case Sticotti⁷², ma soprattutto venne deliberata l'erezione dello stretto edificio sul lato sud dello stesso cortile meridionale⁷³, in modo da formare "un sol corpo col contiguo palazzo Alberti"⁷⁴. La conclusione sostituì in realtà la prima idea, che prevedeva un semplice porticato ("Barchesse"), ma la decisione di sovrapporre una doppia serie di stanze, probabilmente sulle fondamenta già approntate, rivelò non molto tempo dopo l'insufficienza di queste per l'eccesso di carico e la presenza di problemi statici permanenti. Adibita a usi connessi all'annona, dal 1826 questa "casetta" venne adattata per alcuni decenni ad alloggiamento dell'imperial regia Gendarmeria. Si è sopra accennato alla diversità di accenti tra le due costruzioni, affatto evidente nell'immediato confronto. Il progetto di Bernardo Tacchi, nonostante recuperi l'identico disegno delle cornici delle finestre (ben altri sono però gli artigiani), denota un tentativo non riuscito di imitare l'impostazione generale del Magazzino; tuttavia non riesce a rimuovere certe inflessioni radicate nella consuetudine locale, che ne denunciano il gusto ormai ritardatario; tali sono il ritmo delle aperture, il portico a pilastri bugnati dai conci cubici, gli archi tagliati netti nel muro, i modiglioni a ricciolo del cornicione, il sistema barocchetto della porta-balcone curvilineo verso il Corso.

Mentre avanzavano i lavori nel cantiere, tutt'attorno procedeva vivacissima la trasformazione di questa parte periferica e agricola della città nella contrada più esclusiva. L'11 giugno 1772, Giuseppe e Vincenzo Carpentari proposero la cessione di parte del loro fondo per proseguire la "Strada nuova lungo il Magazzino, così che questa possa essere allungata" in cambio del suolo pubblico laterale alla via, non occupato dalla costruzione dell'edificio e destinato a "solo uso di fabbrica"⁷⁵. L'offerta avrà un seguito dopo il decreto approvato in Consiglio il 7 ottobre 1777, sulla spinta di "alcuni Zelanti desiderosi di veder ultimata la Strada" e grazie alla raccolta di "sottoscrizioni di molti particolari, che contribuiranno a tal spesa"⁷⁶, con la precisa determinazione di concludere "la via pubblica che dai Paganini conduce a S.Rocco, essendo la strada vecchia assai ristretta e bisognosa di riparazione. Per ridurla a dritta linea con la necessaria larghezza"⁷⁷ e farla confluire nel piazzale del convento, in prosecuzione del piano del 1771, si rese indispensabile l'acquisto di terreno dei Carpentari e dei fratelli Saibanti. Allo scopo di bilanciare la spesa venne venduta quella "lingua di terra" tanto ambita, lasciata libera dall'edificio pubblico verso la città. L'acquisizione dell'area fu prerogativa del capitano delle milizie urbane Francesco Tacchi⁷⁸, il quale, a sua volta, ne rivendette al conte Francesco Alberti Poja la parte confinante a nord col cortile del Magazzino⁷⁹. Il nobile non perse tempo e il 6 settembre seguente si accordò per la provvista del materiale necessario alla fabbrica, che stava "per far erigere alli Paganini"⁸⁰. Allo stesso tempo il Tacchi decise di costruire, in contiguità con questa, la propria abitazione verosimilmente su disegno del fratello Bernardo, l'architetto⁸¹.

Il conte Alberti mentre curava la costruzione della propria residenza accarezzava anche un altro ambizioso progetto che riuscì a condurre in porto. Nel 1782, in società con l'industriale Luigi Carpentari si rese benemerito verso la cittadinanza per la crea-

zione, auspicata da lunghissimo tempo, di un teatro stabile, non a caso posto quasi in faccia al palazzo comitale⁸². L'iniziativa sollevò un immenso entusiasmo tra i cittadini e in particolare nel ceto intellettuale roveretano, la cui passione per il teatro è misurabile dal rapido acquisto dei palchi. Il tracciamento e la cura del progetto bibbienesco del bolognese Filippo Maccari fu compito di Bernardo Tacchi "Capo mastro ingegnere"⁸³, l'esecuzione venne affidata ai capomastri Clemente Colomba e Giovanni Battista Tacchi, i quali riuscirono a innalzare la struttura muraria nel periodo di tempo previsto, tra il primo maggio e la fine di agosto.

Proprio in questo momento si verificò un evento di rilevanza enorme, che si risolse in una fortunata coincidenza per le vicende urbanistiche in atto. L'abolizione degli ordini religiosi e delle confraternite, sancita nel quadro delle riforme dello stato asburgico da Giuseppe II, coinvolse anche le istituzioni roveretane. Alle Clarisse di S. Carlo fu notificato il decreto di soppressione del loro monastero il primo febbraio 1782. Con l'incameramento dei fondi delle proprietà religiose e la successiva alienazione venne immessa sul mercato una notevole quantità di terreni a prezzi vantaggiosi, che offrì la prospettiva di un'ampia espansione edilizia. La conclusione del Corso nuovo poté attuarsi nelle dimensioni attuali soprattutto in seguito alla traumatica vicenda, che rimosse di netto le difficoltà frapposte dall'irriducibile diritto di proprietà. Giuseppe Innocente Festi, consigliere del Principe vescovo, acquistò dalla Camera di Innsbruck gli ex immobili delle monache, ad eccezione del palazzo dominicale, destinato a ospitare le Scuole Normali, e ne smembrò la campagna. A sua volta cedette la casa rustica ai fratelli Fontana che la trasformarono nell'"Albergo della Rosa d'Oro" e divenne la conclusione prospettica del Corso verso la città⁸⁴. Il terreno che da qui si estendeva fino alla casa Tacchi passò al nobile Giuseppe Fogolari dal Toldo e di seguito, nel 1788, per la maggior parte al conte Giovan Pietro Fedrigotti. Fu allora che questi iniziò la costruzione del suo palazzo progettato dal cugino Ambrogio Rosmini e realizzato da Carlo Caminada e dal figlio Andrea, lombardi di Briennio⁸⁵. A conclusione dei lavori il Fedrigotti

cedette alla Città l'area tra il confine con la vecchia strada postale e il nuovo edificio, costruito in rettilineo con le fabbriche del Magazzino, di palazzo Alberti e casa Tacchi. Questo gesto fu imitato dal Fogolari che donò la irregolare porzione rimasta tra l'albergo e la cessione del Fedrigotti⁸⁶. La scomparsa del vecchio muro mostrò al pubblico una spazialità urbana del tutto inedita, forse inimmaginabile per chi era solito percorrere l'angusta strada, e tale da suscitare al momento negli abitanti l'impressione di una "nuova Piazza al Corso nuovo".

Finalmente il Corso nuovo divenne quella sorta di 'salotto buono' tanto auspicato, un motivo di vanto e di orgogliosa soddisfazione; e si può veramente credere facesse esclamare coralmemente ai cittadini: "qual gioia in noi si desta/ qual insolito diletto/ nel veder con nuovo aspetto/ più brillante la Città./ Venga adesso il forestiero./ che l'invita il Paganino./ e qui fermi il suo cammino/ per mirar tanta beltà"⁸⁷. Ma i roveretani godono per pochi anni la civiltà produttrice del "bel lavor", concluso "con l'arte e con l'ingegno", poiché il mitico secolo della seta si concludeva con la presenza alterna e talvolta repentina di truppe tra loro nemiche e comunque disinteressate ai gravosi problemi che arrecavano a Rovereto. Così la nuova elegante via, già percorsa da ospiti regali (Giuseppe II d'Asburgo, Gustavo III di Svezia, ecc.) e da altri graditi (Goethe scese "alla Rosa d'oro", 1786) o meno (Napoleone occupò palazzo Fedrigotti, 1796) fu palcoscenico di invasioni e di ritirate, di parate militari, effimeri apparati e luminarie, di manifestazioni trionfali ora di un vincente, ora dell'altro prima sconfitto. Durante l'Ottocento assisterà al frequente passaggio di numerosi regnanti della Restaurazione e di altri personaggi celebri⁸⁸, ma soprattutto recupererà la sua funzione di luogo di manifestazioni della vita politica, sociale, culturale, economica della città; anzi, ad un secolo di distanza dall'avvio, acquisterà la definitiva fisionomia con la facciata apposta al teatro, la creazione dei pubblici 'giardini Milano', l'apertura del politeama Maffei, mentre il suo percorso verrà prolungato in forma di elegante passeggio alberato verso la località di S. Ilario, verso Trento.

Note documentarie e bibliografiche

Dopo la biografia commemorativa di Giuseppe Telani del 1823, stesa in buona parte sulla memoria manoscritta di Antonio Rosmini, i richiami di Francesco Paoli, che attinse a quei testi per i cenni sulla prima formazione culturale del filosofo roveretano, e le note di Domenico Zignolli, la figura di Ambrogio Rosmini (1741-1818) ricompare nella letteratura artistica entro gli angusti limiti di una scheda nel *Dizionario* del Weber e nel *Kunstler Lexikon* di U. Thieme e F. Becker, e di rapide citazioni in pochi altri titoli privi di apporti originali, comprese le *Guide*. Primo studio organico sul pittore-architetto è la monografia di Roberto Togni, che nonostante qualche imprecisione, inevitabile in uno studio iniziale, rimane valido capofila dei successivi lavori, puntuali nell'indagine storica e acuti nelle valutazioni storiografiche. Per notizie sulle opere e sul profilo umano di Ambrogio Rosmini si rimanda pertanto ai saggi di Danilo Vettori, di Stefano Ferrari e di Virginia Crespi Tranquillini, onde concentrare qui l'interesse sulle premesse progettuali e sull'esito conclusivo del "Magazzino de' Grani". Cfr G. de' Telani, *Notizie intorno alla vita e a molte opere di Ambrogio de' Rosmini Serbati roveretano*, Rovereto 1823; A. Rosmini,

"Memorie sopra mio Zio" 30 luglio (1819-1823), ms, Archivio Casa Rosmini di Rovereto (in seguito ACRR), e in: R. Togni, *Ambrogio Rosmini. Architetto e pittore (Rovereto 1741-1818)*, Trento 1969, pp. 66-67, e in D. Vettori, S. Ferrari, *Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, pp. 44-45; D. Zignolli, *Memorie roveretane (sec. XIX)*, in corso di stampa; F. Paoli, *Antonio Rosmini e la sua prosapia*, Rovereto 1880; S. Weber, *Artisti Trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1933, 1977, p. 310. Cenni sono in L. Franchini, *Interessi e attività giovanili di Antonio Rosmini nel campo delle arti del disegno*, in *La formazione di Antonio Rosmini nella cultura del suo tempo*, Atti del convegno Rovereto-Trento 29-30 maggio 1986, a cura di A. Valle, Brescia 1988, in particolare le pp. 367-70. Sui molteplici interessi di Ambrogio inquadrati nel contesto storico-culturale a lui contemporaneo: R. Boschi, *L'Architettura del '700 a Rovereto: Ambrogio Rosmini*, "I quattro Vicariati e le zone limitrofe", XXVII, (1983), nn. 53-54; V. Crespi Tranquillini, *Ambrogio Rosmini. Ritratto d'un gentiluomo di provincia*, Rovereto 1997; G. Marini, "Stampe da studio, più che da galleria". *Le incisioni di Casa Rosmini e alcuni aspetti del collezioni-*

smo di grafica nel tardo Settecento, in S. Ferrari, G. Marini, *Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, Rovereto 1997.

¹ G. Costisella, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio a Rovereto*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLVI, fasc. 4, 1967, p. 342. Gli immobili dei conti d'Arco divennero proprietà delle Clarisse di S. Carlo nel 1651.

² Archivio storico comunale, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto (in seguito ASCR), *Atti cons.*, Ar.C. 77.10, c. 39 r.-v., 1731 agosto 31; "fù proposto se à spese del Pubblico possa essere contribuito l'importo del terreno, che si occuperà per l'ampliamento della sodetta strada, e se si debba conferire l'autorità à Illustrissimi S.ri Provveditori d'invigilare specialmente acìò che le fabbriche da farsi seguano con l'ideato decoro, ed affinché principalmente non sia permesso di erigere Ponticelli, ò altro simile, massime sopra la strada Imperiale".

³ Il portone cui si fa riferimento fu demolito nel 1768; analogo a quello esistente fino al 1876 nel borgo di S. Caterina, era probabilmente addossato ai rustici dell'ex palazzo Del Ben-d'Arco. Era indicato come arco o portone "ai Paganini nella contrada detta la Val ossia alla Tomba" (Archivio di Stato di Trento - in seguito ASTn - , *Notarile Rovereto*, not. B.G. Battisti, 1760), ma anche "porta Paganini ossia Borgo Nuovo" (ibidem, not. D.A. Giovanni, 1760). Interessante la proposta di conservare, demolire o ricostruire tale arco in ASCR, *Atti cons.*, Ar. C. 77.44, c. 42 r., 1766 ottobre 6. Cfr G.R. Dapor, *Rovereto: le varie cinte murarie dal 1200 al 1500*, "Annali dei Musei Civici di Rovereto", 7, 1991; ivi è delineata una "cinta sanitaria" e segnato alla fine di via Orefici un posto di blocco, forse a indicare questo portone; G. Chini, *La peste del 1630 a Rovereto*, in *Nel III centenario della fondazione del convento francescano di S. Rocco in Rovereto*, Rovereto 1931, p. 7, "Vari erano i restelli intorno alla città", cioè sulle strade ai confini della giurisdizione, mentre per meglio sorvegliare le vie di accesso fuori le mura vi erano i "portoni" con posto di guardia: uno era appunto "in fondo a via Paganini", o meglio all'inizio del futuro Corso.

⁴ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 73.23, c. 45 v., 1711 ottobre 6.

⁵ G.V. Vannetti, *Passaggio per Roveredo di S.A.R. Madama Isabella Maria, Infanta di Parma, Sposa a S.A.R. Giuseppe Benedetto, Arciduca d'Austria, il dì 18 settembre 1760*, Rovereto 1760, pp. 6-7; a p. 5: "Avea già questo Consiglio Civico spontaneamente decretato di seguire il lodevole esempio, e solito costume de' trappassati Cittadini col palesare mediante alcuni abbellimenti pubblici quale pur sia il giubbilo" e col "ben rassettare le vie pubbliche del suo Distretto [...] le quali vie non solo furono con dispendio della Città appianate, e più agevoli rese, ma [...] anche in qualche sito per buon tratto allargate non poco". Si veda in via S. Maria l'epigrafe murata sulla cinta del giardino Candelpergher, che ricorda la circostanza e l'intervento.

⁶ ASTn, *Notarile Rov.*, not. B.G. Battisti, 1747 ottobre 20. I contratti furono stipulati tutti nello stesso giorno con testo pressoché identico per ciascun compratore (Negri, Conti, Comitti, Ortelli, Cappellet). La citazione è tratta dalla condizione n. 14; nella successiva si vietava la vendita di "detto terreno a chi che sia se non ad uso, e beneficio di strada, o sia per allargare la strada sudetta". Cfr T. Fait, *Iconografia di Rovereto nell'Ottocento*, in F. Trentini, T. Fait, *Rovereto nell'Ottocento*, Rovereto 1971, p. 34: al posto delle ortaglie della periferia "erano sorti quartieri di tipo rurale o del piccolo artigianato (Paganini), fasce residenziali modeste (prima metà del corso Nuovo, lato ovest); nuove vie erano state aperte in una prospettiva ottimistica e bene auspicante per l'avvenire".

⁷ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 77.44, c. 33 r.-v., 1766 giugno 23.

⁸ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 77.44, c. 33 v., 1766 giugno 23.

⁹ G. Costisella, *Il monastero delle Clarisse di S. Carlo di Rovereto (1650-1782) nella vita economico sociale del suo tempo*, "Studi Trentini di Scienze storiche", LII, fasc. 3, 1973, pp. 289-90.

¹⁰ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 77.45, c. 62 v., 1768 marzo 24; ivi è copia dell'atto di vendita not. G.A. Mascotti, 1768 marzo 28. Per le unità di misura si veda G. Costisella, *Pesi e misure usate nel passato a Rovereto*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLV, 1, 1966, pp. 36-47.

¹¹ Cfr T. Fait, cit., p. 70; il Corso nuovo diventava un simbolo "quasi a celebrare un rinnovamento e un'espansione urbana frutto di cultura e di ricchezza mai più ripetutisi, insieme, nel tempo"; il notaio Mascotti (v. nota 10) testimonia che l'impresa era avviata "per discendere alle premure di quasi tutti codesti Cittadini desiderosi di vedere allargata [...]".

¹² Misure esemplificative: via della Terra, media pertiche 2,5 (strettoia della Torre: m 3,10); via Rialto pert. 1,5-5 (Porta S.Marco: m 3,05); via Portici pert. 1-2 (m 2,50 - 4,00); via Mercerie, media pert. 2 (m 3,80 - 4,10).

¹³ A. Rosmini, ms cit.

¹⁴ R. Togni, cit., p. 17. Altre imprecisioni e contraddizioni sono rilevate in S. Ferrari, 1986, cit., nn. 8, 35, pp. 37, 39.

¹⁵ Cfr ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.3, c. 131 v., 1771 marzo 4; vi si dice chiaramente che il piano della strada era stato "formato da Bernardo Tachi", usando un participio che deve intendersi come 'studiato', 'progettato' e non semplicemente 'disegnato'. Ancora: ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, c. 44 r., all., 1771 ottobre 22; la relazione dei deputati (v. nota 26) fa riferimento alla "Mappa" della nuova via senza citarne l'autore, mentre poche righe sotto vi si loda il Rosmini per il progetto del Magazzino. Altro caso di pubblica riconoscenza è in ACRR, Teca 13, Ambrogio Rosmini - Attività pubblica, doc. 26 febb. 1803, in risposta alla sua relazione del 5 febb.: "[...] il prelodato Civico Consiglio rende ad Esso Nobile Signore i più vivi ringraziamenti per la giudiziosa sua Esposizione qui presentata in proposito al Tronco di Strada da effettuarsi dal Ponte di S.to Colombano fino a Rovereto [...]". Si ricorda che tra i provveditori sedevano allora il padre Giovanni Antonio e l'amico Carlo Telani.

¹⁶ N. Carboneri, "Prefazione" a R. Togni, cit., p. 6. Il riferimento deriva dalla biografia e riguarda uno scenografico collegamento tra le piazze di S.Marco e delle Erbe e l'idea di una piazza prospiciente il palazzo delle Scuole Normali, aperta e dedicata al nipote filosofo nel 1852. L'interesse per l'urbanistica è provato dalle piante di Roma e Napoli nella sua collezione e dal desiderio di possedere quella di Milano del Pinchetti (1801).

¹⁷ R. Togni, cit., p. 31. Cfr L. Piamarta, *Rovereto: ricerche di geografia urbana*, "Annali di ricerche e studi di geografia", IX, n. 2, rist. anast., Rovereto 1986; a p. 25 è detto che il Corso nuovo "fu razionalmente sistemato in un ampio rettilineo, e negli anni successivi fu in parte lastricato ed alberato", senza alcun riferimento al Rosmini. Lo stesso in T. Fait, cit., p. 70: "Tra il 1700 e il 1750 venne eretta la prima schiera di fabbricati verso sera, lungo un nuovo allineamento orientato sì da concedere più spazio alla via. Intorno al 1770 la città ne deliberò la prosecuzione rettilinea verso nord e nel 1780 [sic] il parallelo tracciato dell'opposto fronte, ciò che dava luogo da una parte all'occupazione di terreni privati, e alla formazione di spazi liberi dall'altra".

¹⁸ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.3, c. 127 r.-v., 128 r., all. s.d. (gennaio 1771); supplica del Piamarta per la concessione di una stretta fascia di terra affinché la facciata non fosse prospetticamente nascosta da una casa già esistente e poterla così costruire in rettilineo. La risposta ribadiva "non esser possibile uscir fuori dalla Linea determinata dalla Città, e strada di già principata" e quindi che il limite topografico del nuovo palazzo restava "fissato quello ora presentato dalli nobili SS.ri Deputati formato da Bernardo Tachi" (ibidem, c. 132 r., 1771 marzo 4). L'angolatura del lato di ponente, appena percettibile ma rilevabile, è prova dell'originario costituirsi della via senza un preciso progetto.

¹⁹ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.3, c. 131 v., 1771 marzo 4.

²⁰ Si veda il mio *Costruttori comaschi a Rovereto dal Rinascimento al Settecento*, in *Magistri d'Europa*, Atti del convegno Como 23-26 ottobre 1996, a cura di S. Della Torre, Como 1997, pp. 351-370, al quale rimando anche per notizie sugli architetti citati di seguito nel testo.

²¹ ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1771 marzo 23. Per un'ulteriore conferma dell'autore si veda: ibidem, not. G. Bettini, 1772 giugno 17. Contratto tra il Piamarta e il castionese Bartolomeo Piazza per la "decorosa" facciata sul "modello" dell'architetto-scultore Francesco Giongo, stipulato per 2000 fiorini. Secondo una nota spese, contenuta nella divisione dei beni tra le eredi del barone, la madre e la sorella (ibidem, not. G.G. Battisti, 1777 aprile 15), furono spese L. 30.000 per l'acquisto del fondo, pagate L. 35.750 all'impresario Colomba, L. 570 al Tacchi direttore di cantiere e ben L. 2.082 al Giongo, "sopstante alle pietre". A proposito del palazzo, R. Togni, cit., p. 51, scrive che "non si tratta dell'attuazione del progetto del Rosmini; è di altro architetto ignoto, essendone andata dispersa la documentazione. La facciata denuncia uno spirito diverso da quello del Rosmini, anche se l'impianto generale non si discosta molto dai disegni di lui". Non è comunque concepibile un progetto di Ambrogio e la facciata di un altro, anche perché lo schema a due cortili del Giongo è assai diverso da quello rosminiano che ne considerava uno solo.

²² Per notizie su Francesco Antonio Giongo (Gionghi di Lavarone 1720 c. - Trento 20 febb. 1776) cfr le guide del Bartoli (1780) e di Simone Consolati (1835) in G.B. Emert, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze 1939, Trento 1977, pp. 90-91, 148, e S. Weber, cit., pp. 171-72.

²³ Francesco Schiavi (1734-83) appartenne a una dinastia di architetti-scultori veronesi attiva tra i secoli XVI e XVIII. Si ricorda che a Rovereto il padre Giuseppe Antonio (1689-1758) costruì l'altare maggiore dell'arcipretale di S.Marco (1723-24) e la facciata di S.Maria del Carmine, di cui scolpì anche le statue decorative (1750); L. Rognini, *Gli Schiavi, in L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV - sec. XVIII)*, II, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, pp. 278-79. Cfr in R. Togni, cit., p. 51, le citazioni dal carteggio tra lo Schiavi e Ambrogio Rosmini, mediatore tra il primo e il Piamarta, fra il dicembre 1770 e il febbraio 1771.

²⁴ A. Chiusole, *Itinerario delle pitture, sculture, ed architetture più rare di molte città d'Italia*, Vicenza 1782, p. 24.

²⁵ ASCR, *Normali 1770-1771*, Ar.C. 80.2, c. 83 r., 1771 febbraio 22

²⁶ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.2, cc. 66 v., 67 r., 1770 marzo 14.

²⁷ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, c. 43 r., all.; copia dell'ingiunzione datata Innsbruck 28 settembre 1771, pervenuta a Rovereto il 21 ottobre e letta in Consiglio il giorno dopo.

²⁸ ASCR, *Normali 1770-1771*, Ar.C. 80.2, c. 83 r., 1771 febbraio 22.

²⁹ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.3, c. 131 v., 1771 marzo 4.

³⁰ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.3, c. 144 v., 1771 aprile 29. Ivi si accenna erroneamente a quattro "siti", che in realtà erano tre: "cioè il Fondo Gasperini alli Paganini, quello Palmeri dietro le Rozze e l'altro di ragion di questa Città ai Paganini", ossia quanto rimaneva libero tra la vecchia strada e il tracciato del nuovo Corso; ibidem, Ar.C. 85.4, cc. 22 v. e 23 r., 1771 luglio 5.

³¹ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, c. 29 r., 1771 luglio 24.

³² ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, c. 43 r., all.

³³ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, c. 43 v., all.

³⁴ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, c. 40 v., 1771 ottobre 22.

³⁵ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, cc. 41 r., 1771 ottobre 22. I quattro periti furono Bernardo Tacchi, Mattia Sortui, Bartolomeo Riolfatti di Rovereto e G.A. Riolfatto di Presano; ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, c. 44 r., 1771 ottobre 21; relazione dei deputati. Erano allegati la mappa, su cui "apparisce quanta, e quale sia la Contrata presente detta 'alli Paganini', la Strada nuova da farsi", e, non rintracciate, le specifiche peritali inerenti la spesa del progetto Rosmini.

³⁶ Devo correggere il mio *Costruttori comaschi ...*, cit., pp. 358, 365, dove parlo di "concorso" vinto dal Rosmini, essendomi basato sulla storiografia corrente e non sulle fonti indagate per il presente lavoro.

³⁷ Altre forme differenti di linguaggio tecnico: ai termini *Magazzino grande, Camera, Prospetto, Mezzanino o Balladore, Portico* del progetto Colomba sono preferiti dal Rosmini i corrispondenti *gran Fontachio o Granajo, Camerino o Stanza o Stanziolino, Facciata, Solaro, Atrio o Portico*. Si noti che il primo dà la scala grafica in piedi, l'altro in pertiche.

³⁸ S. Weber, cit., p. 310.

³⁹ A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle memorie antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti*, Verona 1787, p. 17; cfr anche R. Boschi, cit., p. 143. Boschi scrive che Rosmini "era anche pittore anzi, inizialmente era solo pittore, e nonostante il suo impegno durato alcuni decenni ed il credito raggiunto rimase sempre un 'dilettante' di architettura", come "si definisce lui in una sua lettera accompagnatrice ad una relazione per una fabbrica (non riconoscibile al momento) <[...] se non piacerà, di essermi per qualche tempo, come dilettante divertito>". Dopo i rudimenti appresi a Innsbruck dal pittore Philipp Haller, a Roma frequentò l'Accademia di S.Luca e si iscrisse all'Accademia Capitolina del Nudo; divenne amico di Pompeo Batoni e di Cristoforo Unterperger e fino ai progetti Piamarta e Annona fu conosciuto come pittore.

⁴⁰ Brevi giudizi sul Magazzino sono in S. Weber, cit., p. 310; N. Rasmò, *Gli aspetti artistici, in Trentino Alto Adige*, Milano 1979, p. 408; Idem, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982, p. 296; E. Chini, *Arte del Settecento nella Valle dell'Adige*, Rovereto-Trento 1988, p. 25.

⁴¹ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, cc. n. n., 1772 marzo 1; relazione dei deputati letta nel Consiglio del 10

marzo. L'importanza di quest'ultimo documento merita la trascrizione: "In giorno di Martedì li 10 Marzo 1772 [...] Essendo stata letta a quest'Illustre Consiglio la Relazione qui annessa de Nobili SS.ri Deputati alla fabbrica del Magazzino del Grano li quali benché avessero da quest' Illustre Consiglio avuta piena autorità di fare quanto credevano opportuno per l'errezione del Magazzino del Grano, secondo la delineazione del Nobile S.r Ambrogio de' Rosmini in Foglio volante presentata a quest' Illustre Consiglio, desiderando nulla di meno li medesimi Nobili SS.ri l'opportuna facoltà di fare ancora quelle innovazioni de' Sotteranei, e variato ornamento della Facciata, che nel nuovo progetto sono espote, e che nel Disegno in allora presentato a quest' Illustre Consiglio non erano contenute, come pure desiderando li medesimi Nobili SS.ri sapere se si debba del tutto terminare la fabbrica sul disegno sciolto descritto dal detto S.r de' Rosmini sotto Lettera C, riserbando però tanto terreno, quanto potrebbe far di bisogno per compiere il disegno sotto Tavola 4.ta, con di più pertiche N° 4 per ogni lato; quindi si propone se si debba dare autorità alli medesimi Nobili SS.ri Deputati di perfezionare quanto di nuovo hanno creduto bene d'incominciare, tanto rispetto alli Sotteranei, ed Ornato, come pure di terminare la fabbrica del tutto conforme hanno riferito essere più espediente a questo Pubblico; su di che dispensate le Balle, e quelle raccolte sono state ritrovate Pro N° 21, Contra N° 1. Avendo in oltre li detti Nobili SS.ri Deputati presentato a quest' Illustre Consiglio il compiuto Disegno della Pianta, Spacato, e facciata, del Magazzino per il Grano, inventato, e delineato dal Nobile S.r Ambrogio de Rosmini, ha ammirato il medesimo Illustre Consiglio un Opera così bella, ed un così diligente, e ben inteso Disegno, che però [perciò] ha decretato, per dimostrare in qualche modo la sua riconoscenza, che li Nobili SS.ri Deputati in nome di questa Città ringraziar debbano il Nobile S.r de Rosmini di sì onorato impegno, e fabbrica, ch'egli si è presi a favore di questo Pubblico, e dell'amore che ha dimostrato alla sua Patria, pregandolo a volere eziandio assister col suo consiglio, affine venghi data esecuzione a quanto ha questo Pubblico ne' suoi Decreti, deliberato. [...]".

⁴² Relazione dei deputati, cit. (v. nota 41). Oltre alla superficie per un eventuale completamento dovevano conservarsi ai lati "Pertiche 4 per ogni lato per comodo de carri, che dovessero condurre l'un, o l'altra cosa alle Porte laterali". In un "assai remoto caso" di maggiore bisogno non sarebbero mancati, a loro avviso, "Fondachi nella Città da prender in affitto, senza mettere il Pubblico in una spesa eccedente detta Fabbrica senza precise necessità".

⁴³ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.4, cc. n. n., 1772 marzo 10. Dopo i ringraziamenti fu pregato di "volere eziandio assistere col suo consiglio, affine venghi data esecuzione a quanto ha questo pubblico ne' suoi Decreti, deliberato".

⁴⁴ ACR, cart. M, ff. 27, 28, 29; alle tavole mancano i titoli, le indicazioni didascaliche e negli alzati la scala grafica; tratto e ombreggiature sono approssimativi e affrettati.

⁴⁵ D'ora in avanti le citazioni riferite ai particolari del progetto sono tratte dalle didascalie del Rosmini riportate nel presente volume.

⁴⁶ I portali laterali sono pertanto parte estensiva e integrante dell'edificio, come lo sono quelli ai fianchi di palazzo Piamarta e di palazzo Fedrigotti, perché previsti e intesi dall'architetto quali elementi di arredo e decoro urbano: essi hanno inoltre acquisito nel tempo valore espressivo di immagine tradizionale, valenze irrinunciabili da conservare nel quadro di un onesto e coerente comportamento di tutela dell'antico.

⁴⁷ Cfr D. Vettori, cit., p. 24; lui pure esclude l'affiliazione a logge massoniche così come ai gruppuscoli giacobini locali.

⁴⁸ Cfr qui il "Pro memoria" a p. 31. Furono pure aggiunti i lunghi ballatoi di pietra sul prospetto orientale.

⁴⁹ R. Togni, cit., p. 27.

⁵⁰ Le misure date per i tre ordini di finestre sono (piedi; oncie): I piano: p. 6 x 3 (m 2.10 x 1.05), II piano: p. 6; 4 x 3; 2 (m 2.216 x 1.108), mezzanino: p. 3; 4 x 3; 4 (m 1.166 x 1.166). Si è verificato che le dimensioni corrispondono perfettamente alla realtà. Le altre aperture: portoni, p. 12 x 6 (m 4.20 x 2.10); porte esterne, p. 8 x 4 (m 2.80 x 1.40); "spiragli o feritoje" nello zoccolo, p. 1; 6 x 3 (m 0.52 x 1.05).

⁵¹ ASCR, "Fabbrica del Magazzino pel Grano della Città di Roveredo", Ar. C. 2.2; sul frontespizio: "Libro Maestro della Fabbrica del Magazzino sotto la Deputazione di noi Pietro Paolo de Mazzuchi, e

Baroni Francesco d'Eccaro, e Francesco Ignazio de Todeschi. Il Maestro principia li 12 novembre 1771 dal Foglio 1 à 60 inclusive la Partita Lenzen, e finisce li 5 giugno 1773, e le Distinte principiano da Carte 31 e finiscono a Carte 47, da 12 novembre 1771 à 5 Giugno 1773, fine della nostra deputazione come dal Bilancio al Foglio 61 de 5 Giugno 1773". La somma spesa alla fine di questo periodo ammontava a L. 77.554;1. Attraverso le date dei versamenti si seguono le fasi principali: 1772: 22 gennaio "solita Ganzega à Muratori alla fine del Coperto"; 1773: 2 marzo "pietre lavorate per basamento, Bugne per li Cantionali, 2 Porte nel Cortile, lastroni pel Cornicione, Pilastrì N 54", inoltre scalini e bancali, "1 pilastro in facciata alla prima scala"; 17 aprile "al Pittore per dipingere cinque Fenestre finte"; 11 luglio "stucadura di 2 volti nei Camerini"; 30 luglio "2 Porte grandi, 13 Fenestre bugnate del primo piano, incisione dell'Inscrizione sopra le due porte"; 25 ottobre "2 Tavolini di Nogara per il Camerino"; 4 novembre "3 finestre di cristallo" per i camerini; 1774: 19 giugno "N 14 Pilastrì per il Balladore" e "Pilastrì fuori delle Porte"; 12 ottobre messa in opera della "Ferrata alle Porte"; 1775: 25 settembre "stabilitura del primo volto"; 1776: febbraio e 31 marzo pagamenti per stabilitura e posa pavimento del primo piano. Il materiale da costruzione consisteva in "Pietre gregie di varie sorti" provenienti dalla vicina cava di "Pozzo della Predaja dei Corsi", "laste bianche di Vallonga" e "laste rosse di Don Pietro Haim di qui"; tegole, "quadrelli" ("tavole lustrate e gregie") e "quadrelacci gregi" provenivano dalle fornaci di Bartolomeo Lorenzi di S. Nicolò. I "Canali di Lata" furono "coloriti à Oglio color di Rame"; le pietre vennero lavorate in più botteghe di scalpellini; compaiono i nomi: Pietro Zanluca, Lorenzo de Gaspari, Rafael Salvadori, Giuseppe Stinghel di Volano (cantionali, porte del cortile, pilastrì), Giovanni Antonini di Crosano (portali con incisione e finestre bugnate), Giannantonio Zani di Sasso (finestre del sotterraneo e "Patti delle scale"), Giovanni Miliori e Marco Martini di Rovereto (finestre dei piani superiori). "Capo Maestro de Muratori" fu Bartolomeo Riolfatti (peritò il progetto Rosmini), massaro (assistente) Giovanni Gojo; Calonega stuccatore del cornicione (e dei soffitti a *rocaille* nei camerini?).

⁵² D. Vettori, cit., p. 15.

⁵³ A. Chiusole, *Itinerario...*, cit., p. 24.

⁵⁴ E' doveroso riportare il giudizio di Antonio Rosmini, ms cit.: "Nel magazzino, di cui però non furono eseguiti che soli due terzi, si ammira una particolare armonia in tutte le proporzioni, una sobrietà di ornati, e nello stesso tempo una graziosità e sveltezza nelle sagome che non si può niente immaginare di più perfetto. Il cornicione specialmente compie con somma eleganza l'edificio. Tutto è fatto in quest'opera con sommo giudizio e provveduto alla solidità, alla comodità, e alla conservazione dei grani nel miglior modo e si può asserir senza ingannarsi che mostra questa fabbrica il migliore stile del Sanmicheli".

⁵⁵ R. Boschi, cit., p. 28.

⁵⁶ Cfr R. Togni, cit., p. 24: "La fase di sviluppo del movimento neoclassico che riguarda più propriamente il nostro artista, è piuttosto quella degli anni Sessanta e Settanta, perché a quella più avanzata e legata ai nomi di David, di Canova e all'epopea napoleonica, egli sembra rimanere estraneo, sia perché si era ritirato a vivere alla periferia, sia, anche, per la sua stessa indole meno propensa alla imponenza del Neoclassicismo ufficiale".

⁵⁷ R. Togni, cit., p. 26.

⁵⁸ G. Marini, cit., p. 82.

⁵⁹ G. Marini, cit., p. 87.

⁶⁰ R. Togni, cit., p. 9.

⁶¹ R. Togni, cit., p. 27.

⁶² S. Ferrari, 1986, cit., pp. 34-35.

⁶³ Cimasa a timpano, sovrapposizione degli ordini e finestre timpanate compaiono unicamente nel bellissimo studio per palazzo Piamarta pubblicato in R. Togni, cit., tav. 48 (cfr A. Palladio, *Delli cinque ordini di architettura*, II, Venezia 1570, p. 71). Adotta il timpano e l'attico a balaustra, insieme all'ordine gigante, soltanto nell'architettura religiosa: S. Osvaldo e cimitero di Pergine (progetto).

⁶⁴ R. Togni, cit., p. 9.

⁶⁵ V. Crespi Tranquillini, cit., pp. 18, 41.

⁶⁶ R. Togni, cit., pp. 14, 21.

⁶⁷ F. Milizia, *Principj di architettura civile*, Finale 1781, ed. Milano 1847, pp. 132-33.

⁶⁸ N. Carboneri, cit., p. 5.

⁶⁹ D. Vettori, cit., p. 17.

⁷⁰ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.10, c. 27 r., 1778 maggio 20.

⁷¹ ASCR, Ar.C. 35.19, "Scomparto de Grani e Spese diverse dal 1771 à ... n1"; alle pp. 49-51, 53 della "Nota delle Spese à rinchiudere intorno al Magazzino 1779" sono i pagamenti per "far fare il fondamento per il Murro della Corte contigua al S.r Conte Alberti", i "Muri che cingono i due cortili del Magazzino verso strada" e la sottofondazione della muraglia delle monache. I nomi sono noti: Riolfatti capomastro e Clemente Colomba, pagato "per li 4 pilastrì sino a egual terra piantati nella prima Corte [...] per erigervi sopra un Porticato" e "li Pilastrì delle Barchesse, che pensa di fare la Città". Il 29 agosto 1780 furono pagati gli scalpellini di Volano "per li tre [sic] pilastrì alle archate della nova fabrica" e il 28 aprile 1781 "Bernardo Tachi per il disegno della fabbrica del Magazzino £ 100", più precisamente per la dipendenza del Magazzino.

⁷² ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.12, c. 44 v., 1780 novembre 16.

⁷³ ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1781 gennaio 30; la Città richiede il diritto sull'intero muro di confine, iniziato col palazzo nel 1780, a "setteprione della proprietà Alberti che separa la fabbrica che attualmente fa erigere la città nel detto cortile del Magazzino". Per i contrasti tra i proprietari cfr in questo volume la cronistoria di R. Joppi, S. Piffer, p. 54; per i problemi statici, la p. 56.

⁷⁴ ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1781 maggio 4.

⁷⁵ ASCR, Ar.C. 85.4, c. 24 r., 1772 giugno 11; i Carpentari erano mossi dal bisogno di "provvedere d'un fondo per ivi sopra erigervi una comoda abitazione [...] veggendo, che tale fondo tiene in proprietà questo Pubblico accanto al Magazzino del Frumento, che di presente fa erigere, cioè quella porzione, che forma la figura di angolo acuto [...]".

⁷⁶ ASCR, *Atti cons.*, Ar.C. 85.9, c. 54 r.-v., 1777 ottobre 7.

⁷⁷ ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1778 aprile 25; periti Clemente Colomba e Felice Natale Giongo.

⁷⁸ ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1778 aprile 28; stima peritale di Felice Natale Giongo.

⁷⁹ ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1778 giugno 17.

⁸⁰ ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1778 settembre 6. Nel successivo contratto del 27 settembre è documentato il controllo sui modelli delle pietre da parte di Ambrogio Rosmini, così come in altro dell'11 ottobre si accenna alle pietre bianche riviste dallo stesso secondo il "modello".

⁸¹ Alla morte di Francesco Tacchi (1788) l'edificio ospitò l'ufficio del Capitanato distrettuale.

⁸² ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1782 novembre 8. L'acquisto del terreno, "misurato da Bernardo Tacchi I.R. Architetto colla facoltà di usare il fondo per teatro", risale all'8 marzo 1782, l'inaugurazione avvenne il 26 maggio 1784; cfr C. Lunelli, *Prefazione* a F. Zeni, *Note per una cronaca del Teatro di Rovereto dal Seicento al Novecento*, a cura di C. Lunelli, Rovereto 1994, pp. 14-15.

⁸³ ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1782 aprile 10.

⁸⁴ Al volgere del secolo il mastro muraro Paolo Tacchi, su incarico del conduttore Domenico Gerola, gli conferì l'attuale decoroso aspetto; ASTn, *Notarile Rov.*, not. G. Bettini, 1798 febbraio 23.

⁸⁵ Sui Caminada cfr il "Lessico degli artisti" in L. Franchini, *Il Redentore. L'oratorio della Confraternita del SS. Sacramento in Rovereto*, di prossima pubblicazione.

⁸⁶ G. Costisella, *Il monastero...*, cit., pp. 290-91.

⁸⁷ "Canzonetta per il Carnovale MDCCLXXX sopra il Corso Nuovo, fornito di nuove Fontane in Roveredo. Con licenza de' Superiori, nota ms. dell'Ab. Rossi di Roveredo Scrittore Tirolese", Biblioteca Civica di Trento, T I° - op d 185.

⁸⁸ Tra gli altri: l'arciduchessa Elisabetta d'Austria, 1786, l'arciduca Giovanni, 1801, 1804, Eugenio di Beauharnais e Augusta Amalia, 1806, 1808; dopo il Congresso di Vienna: lo zar Nicola I e l'imperatore Francesco I, 1822, 1825, l'arciduca Ferdinando, 1823, il viceré Ranieri, 1837, l'arciduca Giovanni, 1845, la zarina di Russia, 1845, l'arciduca Carlo Lodovico, 1855; personaggi famosi: Paolo Frisi, W.A. Mozart, Walter Scott, Arnaldo Fusinato, Adelaide Ristori, ecc.

IL PALAZZO DELL'ANNONA: CRONISTORIA (1770-1921)*

di Rossella Joppi e Stefano Piffer

Le fassioni catastali teresiane del 1775, tra i beni stabili posseduti dalla comunità roveretana, nominano anche “il magazzino del grano, che serve per l'Annona, esistente nella contrada dei Paganini, di quattro piani, al quale confina da tutte le parti la strada”¹.

In mancanza di studi sull'Ufficio dell'Annona e sull'approvvigionamento granario della città in antico regime, non ci è dato fino ad oggi di circoscrivere entro termini più ampi le esigenze reali e le istanze che portarono alla costruzione dello stabile.

Nella sessione consiliare del 14 marzo 1770, senza ulteriori precisazioni, viene “esposta la necessità di dover erigere un magazzino pubblico per tenere il grano di quest'Annona”, presentato “un disegno per dimostrare un luogo congruo per poterlo piantare, cioè sulla strada nuova ai Paganini nella parte appartenente a questa città, e che non deve servire a strada” ed infine proposto “se si debban eleggere due deputati oltre i due signori deputati all'Annona Mazzucchi e Carpentari per esaminare tanto il luogo, quanto il disegno e spesa per indi tutto riportare all'illustre Consiglio”². Il Consiglio sceglie come propri deputati il barone Francesco Todeschi ed il barone Francesco d'Eccaro.

Non si conosce nei dettagli l'iter successivo dell'istanza, che risulta comunque pienamente appoggiata dall'Ufficio del Circolo ai Confini d'Italia, come si desume dallo “Statistischer Kommissions-Bericht über den Kreis an die wälschen Confinen” dell'allora vicecapitano circolare Niccolò Cristani de Rallo³. Poco meno di un anno dopo, il 22 febbraio 1771, lo stesso Cristani de Rallo comunica ai Provveditori di Rovereto che “fu dall'eccellentissimo Governo conosciuto essere l'erezione d'un pubblico e formale magazzino di grano nella città di Roveredo il mezzo migliore per prevenire una carestia, e perché il pubblico possa essere provveduto del necessario pane ad un prezzo discreto. Successivamente fu dalla stessa augustissima Sovrana riconosciuta la necessità di un cosiffatto magazzino, con espresso clementissimo comando che debbasi dar mano all'erezione del medesimo”⁴.

Il nullaosta concesso dalla risoluzione sovrana sembra accelerare i tempi. Il 4 marzo 1771 il Consiglio concede a larga maggioranza “autorità a clarissimi signori proveditori di dover rintracciare solecitamente un sito opportuno a quest'effetto in pronto

adempimento di questo provido comando, ed indi riferire al Consiglio per la pronta deliberazione, ed esecuzione”⁵. Il 29 aprile i Provveditori comunicano al Consiglio di aver “ritrovati quattro siti capaci per l'erezione d'un magazzino pubblico”⁶ ed il 5 luglio lo stesso Consiglio, scartata l'ipotesi di acquisto di due fondi privati, le cui condizioni di vendita erano già state precedentemente presentate⁷, sceglie quasi all'unanimità il fondo comunale ai Paganini⁸. Nella seduta consiliare del 24 luglio, “per formare l'idea ed il disegno del magazzino de' grani”, ossia “il piano tanto della fabbrica quanto del punto del sito, come del prezzo, ed altro occorrente”⁹ si nomina una deputazione composta dal barone Francesco Todeschi, dal barone Francesco d'Eccaro e da Pietro Paolo Mazzucchi. Il 22 ottobre viene letta in Consiglio una relazione dei tre deputati consegnata il giorno prima ai Provveditori e vengono presentati “due piani della fabbrica di detto magazzino, uno del capo mastro Colomba e l'altro del nobile signor Ambrogio de' Rosmini Serbati, con quattro perizie d'intendenti, rispetto alla pianta di detta fabbrica, fatta dal menzionato nobile signor Ambrogio de' Rosmini Serbati” e proposto “qual delli due eseguir si debba”¹⁰. Tutti e quindici i consiglieri presenti optano per il progetto Rosmini.

Secondo il “Libro maestro della fabbrica del magazzino” i lavori di costruzione iniziano il 29 novembre 1771 e terminano il 31 marzo 1776¹¹.

Il 29 gennaio 1778 il Consiglio autorizza l'Ufficio dell'Annona all'acquisto di “una porzione di terreno tanto lateralmente al detto magazzino, quanto al di dietro di quello, acciòché detto terreno possa servire di corticella al medesimo magazzino” appurato che, sulla base di una relazione dello stesso Ufficio dell'Annona, “non v'è necessità per questa spesa di diminuire il peso del pane”¹². Il 20 maggio si approva in sede consiliare di togliere “i due selciati avanti le due porte grandi del magazzino [...] ed in sua vece porvi i scalini prevalendosi in caso di un ponte levatoio mobile di legno, in caso di voler con carri entrare in detto magazzino”¹³. L'acquisto di spazio contiguo e le migliorie esterne, funzionali alla natura dell'edificio, portano di lì a poco a regolamentare il confine meridionale tra suolo pubblico e privato, prima della costruzione dello stabile dei conti Alberti¹⁴. Nella “Proposizione d'accordo” tra il conte Francesco Alberti Poja e la Città, presentata in Consiglio il 7 settembre 1778, si fissano le norme per

l'erezione del muro della facciata settentrionale dell'edificio, che "sino all'altezza di piedi venti sarà comune", limite entro il quale "la Città potrà appoggiarvi e servirsene di questo per qualunque fabbrica, che intendesse fare"¹⁵. Nonostante l'accordo, due anni più tardi insorgono i contrasti e nella seduta del 4 luglio 1780 il Consiglio decide all'unanimità di "fare l'acquisto della metà della parte di muro eretta dal sudetto signor conte sopra il muro già di metà, per indi subito valersene coll'erigere la fabbrica già prima d'ora ideata, che si crederà più necessaria al pubblico, dando tutta la più ampia facoltà agli nobili signori deputati all'Annona di dar mano alla detta fabbrica e così la facoltà al clarissimo signor dottor Giacomo Babel di difendere le pubbliche ragioni, di proseguire la causa per viam iuris e di fare tutti gli oportuni ricorsi in Inspruk ed anche in Vienna occorrendo"¹⁶. Il seguito della vicenda, sulla base della documentazione finora reperita, non è noto, ma i lavori di costruzione di una "fabbrica nella corte del magazzino", iniziati già l'anno precedente, dopo quelli di recinzione dei cortili del magazzino verso la strada, paiono già ultimati alla fine del 1780¹⁷.

Alla fine del 1793 l'Ufficio circolare ordina al console Angelo Rosmini "di procurare tutti l'imprestiti possibili al più discreto interesse, ed allestire un luogo nel pubblico magazzino per riponervi li grani che saranno trasportati dal Tirolo tedesco, onde formare un general magazzino di grani per tutto il Circolo, secondo il metodo praticato l'anno 1783"¹⁸. Nella sessione del 15 dicembre, il Magistrato Civico dispone di riferire all'Ufficio Circolare "essersi già dati li opportuni ordini perché nel publico magazzino sia evacuato il primo piano per riponervi li grani che venivano tradotti dal Tirolo tedesco, e che non mancherà di cercare li imprestiti possibili di danaro, quali crede però saranno o scarsi, o nissuno, offerendosi però di riferire di tratto in tratto li maneggi che promette di fare con tutto il zelo"¹⁹. Dal tenore della delibera e soprattutto dal richiamo al "metodo praticato l'anno 1783", che non ci è finora noto, si potrebbe ipotizzare una gestione comune del magazzino da parte del Magistrato Civico e dell'Ufficio Circolare. Tale ipotesi dovrebbe essere suffragata da tutta una documentazione che fino ad ora non si è riusciti a reperire.

Poco o nulla si trae, dalla documentazione raccolta, circa la struttura interna del magazzino e l'apparato dei macchinari utilizzato. Nella seduta del Magistrato Civico del 30 giugno 1794 i due consiglieri deputati al magazzino civico riferiscono "essere necessario il ristauo di quella ruota che conduce il grano nelli piani superiori del magazzino, non potendosene altrimenti far uso ulteriore"²⁰.

Frammentarie sono pure le notizie che ci provengono dagli anni di guerra del primo decennio del secolo scorso. Il 12 aprile 1802 viene letto in Consiglio un *rescritto* dell'Ufficio Circolare che "ricerca qual fabbrica può venir impiegata per l'erezione di un magazzino di grano e farine a beneficio del militare e del pubblico" e propone di incaricare la Deputazione Civica della ricerca di un luogo atto allo scopo²¹. La ricerca di un nuovo edificio da adibirsi a deposito del grano, soprattutto per l'approvvigionamento militare, pare infruttuosa, a quanto riferisce la seduta consiliare del 20 novembre 1802, nella quale l'Ufficio Circolare chiede "di poter collocare nel civico magazzino il grano erariale acquistato a beneficio delle popolazioni di questo Tirolo meridiona-

le", visto che "non avendo in pronto un comodo magazzino darebbe alla rinfusa collocarlo in diversi luoghi" e sapendo che "nel magazzino civico si ritrova vuoto il terzo fontaco, del quale per la Civica Annona poche volte e forse mai ne fa uso"²². La richiesta del terzo piano del magazzino per il deposito del grano erariale viene accordata, ma poco dopo lo spazio risulta già insufficiente. In una nota al Consiglio del 28 gennaio 1803, l'Ufficio Circolare riferisce che "per provvedere al collocamento delle ulteriori partite di questo genere, che ancor si attendono, non basti il suddetto terzo piano del civico magazzino, ma occorra assolutamente un altro luogo" e invita a cedere all'Erario, sia pure temporaneamente, anche il primo piano del magazzino²³. Oltre alla concentrazione delle riserve annonarie cittadine ed erariali, non meno grave è il problema della sicurezza dello stabile. Nella seduta consiliare del 12 dicembre 1803 si delibera, "onde non avventurare le chiavi del primo uscio del civico magazzino, di formare un ripostiglio nella casetta contigua a detto magazzino, mediante la chiusura di uno o due portici, perché i pistori possino collocare le some da essi insaccate" e di collocare "una ferrata alla finestra del patto scala dello stesso magazzino, per poter evitare quei disordini o ladronecchi che da questa parte potrebbero esser fatti"²⁴. "Nelle circostanze critiche dei tempi presenti ben cognite ad ognuno nel flusso e riflusso e continuo passaggio di truppe quello che più recò disturbo si fu certamente l'essere stati affittati i luoghi sotterranei del civico magazzino ed il venire occupato il luogo a piè del castello dal militare, dimodoché né dell'uno né dell'altro valersi si può per collocar cavalli", si espone in Consiglio il 28 ottobre 1805 e la Deputazione Civica ordina di "far formare dietro il civico magazzino un coperto ad uso di stalle, che potrà contenere secondo i rapporti settanta e più cavalli"²⁵. Un ordine governativo, letto in Consiglio il 24 novembre 1807, ricerca "da chi siano stati trasportati gli atti forensi dei cessati pretori in un volto di questo magazzino civico"²⁶. Il 24 febbraio 1809 il Regio Bavaro Giudizio Distrettuale ordina alla Deputazione civica la consegna di "un luogo vacuo nel civico magazzino", con "le fenestre guardate a ferrata", "offerendone la restituzione dopo l'uso opportuno, che non sarà di lunga durata"²⁷.

Le richieste di locali e spazi adiacenti al magazzino sono in seguito sempre più pressanti. Si può per certi aspetti dire che il magazzino annonario, che continuò, fino ad oltre la metà dell'Ottocento, a svolgere la sua funzione originaria, divenne però contemporaneamente quasi un contenitore per gli usi più svariati, a seconda di esigenze pubbliche o private spesso contingenti, motivate generalmente da una necessità di spazio non reperibile altrove.

Nel 1826 il Magistrato Politico-Economico respinge una richiesta dell'i.r. Ufficio di Provianda "per avere in luogo da riporre la legna della guarnigione il cortile dietro la casa del magazzino civico" obiettando che "il cortile chiesto dev'essere usato per lo grano del magazzino"²⁸. Nello stesso anno, il 15 giugno, il Capitanato Circolare presenta al Magistrato politico-economico un progetto di adattamento della casetta civica annessa al magazzino civico per l'alloggio dell'i.r. Gendarmeria²⁹. Il 21 marzo 1827, quando i lavori di ristrutturazione sono da tempo in corso, gli ispettori alla fabbrica propongono di erigere due locali nel sotterraneo del magazzino, per consentire "un

sensibile risparmio" alla spesa, "senza sconcertare l'ordine del fabbricato" e di ingrandire il "camerino di disciplina" nel nuovo alloggio³⁰. Nel 1831 Costante Rigo invia una supplica al Magistrato "per poter impilare diversi passi di legna nel cortile dietro il magazzino"³¹. Nel 1834, su richiesta del Capitanato circolare, il Magistrato politico-economico concede in locazione all'i.r. Amministrazione distrettuale dei tabacchi il sottotetto del magazzino per la macerazione del tabacco³².

Da un rapporto dell'ingegnere civico Cristiano Chiusole, del 4 marzo 1856, risulta che il cortile settentrionale adiacente al magazzino è tenuto in affitto da Baldassare Maffei, proprietario dell'omonima birreria sul Corso Nuovo, e che parte del cortile vicino è adibita a deposito di tubi di legno del pubblico fontaniere³³.

Nel 1859 il podestà Cesare Malfatti disdice a Teresa Conti un contratto d'affitto stipulato cinque anni prima su una porzione di cortile e su una cantina nel sotterraneo del magazzino, motivandone il bisogno per usi militari³⁴. Nella seduta dell'8 gennaio 1861 il Consiglio municipale approva la proposta "di fare selciare nella parte occupata dai cavalli la stalla sottoposta al magazzino civico e giacente verso la casa Alberti onde renderla servibile pegli usi militari"³⁵. Il 24 maggio 1864 l'ingegnere civico Cristiano Chiusole presenta in Consiglio "un disegno di una nuova fabbrica presso il civico magazzino pel collocamento dei soldati custodi dei cavalli, che si trovano nella stalla sottoposta al magazzino stesso"³⁶. Il progetto, ritenuto dispendioso, viene ripresentato il 10 giugno. Nel rapporto dell'ingegnere si legge: "Come è ben noto, lo scopo che si desidera ottenere col meditato progetto è quello di poter usare della grande e comoda stalla che è sottoposta al palazzo annonario, che è capace di ottenere 40 cavalli nei casi ordinari, cioè a misura di prescrizione, ed in casi straordinari anche 50; giacché a questa stalla vi deve essere unito il necessario alloggio per gli uomini addetti a questi cavalli che attualmente manca. Questo fabbricato nuovo sarebbe capace a contenere una mezza batteria di cannoni ed artiglieri, che comprende 60 cavalli. Nei casi ordinari possono alloggiarsi 40 cavalli e militi addetti, ed inoltre si potrebbe usare del locale a piano terra pei militi di transito senza dare per questi alcun incomodo ai cittadini col doverli alloggiare nelle case..."³⁷. Il progetto di questo "fabbricato nuovo" da adibirsi ad alloggio militare pare ben presto essere accantonato. Il 6 febbraio 1865 l'ingegnere Chiusole ispeziona la "parte di stalla che è sottoposta al civico magazzino annonario, che fu già pigionata al signor Baldassare Maffei e compagni, allo scopo di preventivare la spesa necessaria per la riattazione della stessa"³⁸ ad uso militare. Non è noto se i lavori di adattamento siano stati in seguito eseguiti.

In una seduta della Rappresentanza municipale del 1868 si annuncia che alcuni membri della stessa "portatisi recentemente a Vienna hanno procurato che il signor Pfeifer, distinto fabbricatore di botti, si stabilisca in Rovereto con analogo magazzino di legnami" e "che gli occorre all'uopo un locale pella fabbricazione ed uno pel magazzino, al che sarebbero opportuni il cortile posto a settentrione del civico magazzino del grano, e la sottoposta cantina, i quali locali il signor Pfeifer sarebbe disposto di prendere a pigione"³⁹.

Nel 1871 la Camera di Commercio roveretana "chiede i locali del magazzino annonario per la coltivazione sperimentale dei bachi da seta su vasta scala" e le vengono "accordati in massima i locali disponibili"⁴⁰. Il Consiglio e la Rappresentanza municipale concedono alla Camera di Commercio due sale nel Palazzo annonario, alle seguenti condizioni: "1. Tutte le spese occorrenti per la riduzione dei locali allo scopo cui vengono destinati saranno sostenute a tutto carico della Camera di Commercio e i locali saranno ritornati nello stato pristino senza diritto a compenso pegli eventuali miglioramenti; 2. Per promuovere quest'impresa affidata ad un corpo morale che per le sue distinte prestazioni ha meritata la fiducia dell'intero paese, si propone che questa concessione sia gratuita"⁴¹. Il 25 marzo 1872 l'ingegnere civico Chiusole presenta in Consiglio un preventivo di spese "per ridurre i locali del Palazzo annonario ad uso esposizione bacologica"⁴² ed il 18 agosto l'Ufficio tecnico municipale propone "una lavatura con acido solforico diluito nell'acqua" ed "una tinta ad olio" ai pilastri interni del palazzo negli spazi adibiti all'Esposizione bacologica internazionale⁴³.

A fine anno è la Società Agraria a richiedere gli stessi locali affittati alla Camera di Commercio⁴⁴. Lo scopo della Società è quello di insediare nel Palazzo i suoi uffici amministrativi e la Scuola agraria. Il 5 marzo 1873 il presidente della Società, il conte Filippo Bossi Fedrigotti, invia una lettera al Municipio, nella quale tra l'altro scrive: "I locali necessari per la Scuola Agraria potrebbero opportunamente rinvenirsi nel palazzo annonario, tanto più che in esso si trova già provvisoriamente installata la Società con lo stabilimento bacologico, e che potrebbe trovare posto opportuno anche l'ufficio stesso della Direzione della società, che è già ormai troppo ristretto ove si trova attualmente"⁴⁵. Due giorni dopo lo stesso Bossi Fedrigotti invia una nuova lettera al Municipio, con la richiesta di pertrattazione in via d'urgenza della pratica: "Si ricorda inoltre", sottolinea nella lettera il presidente della Società Agraria, "che la circostanza che l'Annona Civica non è ancora cessata e che per questo motivo avrebbe bisogno ancora dei locali del palazzo, non dovrebbe essere ritenuto un ostacolo per decidere favorevolmente, perché per il momento la Società si accontenterebbe dell'assicurazione del Municipio di avere l'uso gratuito del palazzo annonario con la condizione soltanto che venga superiormente accordata l'abolizione della Civica Annona"⁴⁶. L'11 marzo il conte Bossi Fedrigotti sollecita nuovamente con una terza lettera⁴⁷ ed il giorno dopo la richiesta viene discussa in seno alla Rappresentanza municipale, che all'unanimità delibera "di nominare una commissione composta del signor vice podestà barone Pizzini, consigliere dottor Pergher e rappresentante conte Fedrigotti, col mandato di riferire in argomento al più presto possibile e formulare le opportune proposte al più tardo per la prossima sessione di Rappresentanza"⁴⁸. Nella seduta del 20 marzo la commissione presenta alla Rappresentanza una relazione, accolta all'unanimità. Alla Società Agraria vengono inoltre accordati "fiorini 400 pel locale della scuola, con che la Cassa Civica non sia chiamata ad altri contributi"⁴⁹. La questione della sede della Scuola Agraria non è tuttavia risolta. Il 20 maggio il conte Bossi Fedrigotti scrive ancora al Municipio, insistendo per la concessione del Palazzo annonario⁵⁰. Il 21 maggio, con

altra missiva, il conte fornisce ulteriori precisazioni alla rinnovata richiesta del giorno precedente⁵¹. Il 10 giugno la richiesta viene discussa in aula consiliare e si stabilisce che “qualora il nuovo regolamento annonario ottenga la sovrana sanzione e possa venire attivato, il Palazzo annonario potrebbe essere dato a pigione alla Società Agraria Centrale” per l’affitto annuo di 1000 fiorini, “dal quale prezzo saranno dibattuti gli importi delle pigioni di alcuni locali affittati alla ditta Pfeifer ed ad altri, come pure i fiorini 400 assegnati dalla Rappresentanza alla Società Agraria [...] avvertendo che nella pigione di fiorini 1000 è compresa anche la casa una volta serviente per l’alloggio dell’i.r.Gendarmeria”⁵². In una successiva riunione, la Rappresentanza municipale stabilisce inoltre che “la locazione sarà duratura a 20 anni, purché perduri anche la Scuola-Convitto”⁵³. Con una lettera inviata al Municipio il 5 luglio, il presidente della Società Agraria chiede che siano a disposizione della Società anche tutti i cortili che circondano il Palazzo e che “voglia il lodevole Municipio disdettare i locatari attuali in modo che ai 29 settembre possa la Società entrare in possesso di tutto lo stabile, senza eccezioni e contrasti”⁵⁴.

In una successiva lettera inviata al Municipio l’8 agosto dello stesso anno, il vicepresidente della Società Agraria, Giovanni Rosmini, annuncia che i lavori di sgombero dei cortili sono già avviati e segnala che “in cima al secondo piano evvi ancora una gran ruota che si adoperava anticamente per innalzare le some di grano ma che da lunghi anni non si adopera più”, aggiungendo che “essendo ora quel locale destinato ad uso di convitto, si rende necessario di togliere di là quella ruota, perché essa sarebbe anche pericolosa alla sicurezza dei giovani”⁵⁵. Il Municipio risponde affermativamente, a condizione che la ruota “sia collocata in luogo sicuro”⁵⁶, ma la Società Agraria informa poco dopo, a nome del vicepresidente: “devo con dispiacere rinunciare a far uso di tale permesso vincolato a simile condizione, perché non posso disporre di un locale capace di contenere quella mole, né credo possibile levare la ruota dal posto ove si trova, senza farla a pezzi. Egli è perciò che se questo lodevole Municipio ha interesse di mantenere quell’oggetto, può provvedere da sé al lievo dello stesso dal luogo ove si trova, ed al suo collocamento in altro luogo”⁵⁷.

La Società Agraria rende nota pure la necessità di un urgente restauro della casetta dell’ex-Gendarmeria. Nella sessione della Giunta permanente della Società del 24 agosto 1873, Baldessare Maffei, incaricato della sorveglianza e direzione dei lavori di restauro dei locali del Palazzo, riferisce sullo stato fatiscente dell’ex-sede della Gendarmeria: “La casetta in discorso ha ceduto inclinandosi verso settentrione di oltre 5 oncie per modo che s’è staccata affatto dalla muraglia del Palazzo Alberti, alla quale dovrebbe aderire. La muraglia a settentrione è mal costrutta, priva affatto di fondamenti, incapace perciò di sostenere il peso della fabbrica che le sovrasta”⁵⁸. Lo stesso giorno, il vicepresidente Rosmini trasmette al Municipio il conchiuso della Giunta permanente, che invita “a far praticare i lavori necessari per metter la casa in istato d’esser abitata senza pericolo per gli inquilini”⁵⁹. Il tutto dovrà essere concordato tra la direzione della Società Agraria e l’ingegnere civico Ferdinando Mascanzoni. Le opinioni sullo stato dell’abitazione paiono però divergenti ed il conte Bossi Fedrigotti, con lettera

del 6 settembre, chiede al Municipio di “nominare una Commissione mista che esamini sopra luogo la casa in discorso e dichiari coscienziosamente se la casa fu Gendarmeria come si trova attualmente possa venire adattata allo scopo cui è destinata, senza pericolo di minacciare ruina”⁶⁰. La commissione depone davanti al podestà Sannicolò l’11 settembre⁶¹. Ancora l’11 settembre Bossi Fedrigotti invia al Municipio il disegno degli adattamenti eseguiti nel Palazzo Annonario⁶² ed il 13 quello degli adattamenti richiesti per la casetta ex-Gendarmeria⁶³. Il Municipio risponde il 21 settembre che tutti gli adattamenti nei locali di Palazzo Annona sono stati eseguiti a sua insaputa, accollando alla Direzione della Società ogni responsabilità⁶⁴. I contrasti continuano⁶⁵. L’8 novembre il conte Bossi Fedrigotti chiede al Municipio la sala a pianoterra del Palazzo per una fiera dei vini fissata per la metà di febbraio del 1874⁶⁶.

Il 14 gennaio 1876 la Direzione della Società Agraria informa la Rappresentanza municipale di aver concesso gratuitamente le cantine del Palazzo al neo-costituito Consorzio vinicolo⁶⁷. In una nota inviata dall’ingegnere civico Cristiano Chiusole al Magistrato Civico il 22 maggio dello stesso anno si legge che “le costose ramate che erano poste alle finestre del Palazzo Annonario e levate e depositate in qualche locale all’epoca del Congresso bacologico, ora si vedono qua e là nel cortile per uso di gabbie dei conigli ed esposte così alle piogge e ad ossidarsi”⁶⁸.

Nel 1880 si propone una nuova destinazione del Palazzo. Nella seduta della Rappresentanza del 15 settembre viene deciso “di incamminare di nuovo trattative perché il Palazzo dell’Annona sia dichiarato caserma” e di “incaricare espressamente il Podestà ed il Consiglio di occuparsi con tutto il calore onde nella vertenza per un più opportuno collocamento della guarnigione procurare il maggior possibile interesse del Comune”⁶⁹. Il 16 marzo 1881 la Rappresentanza si rivolge al Ministero della Guerra affinché “venga concessa al civico palazzo annonario la chiesta qualifica di caserma o quasi caserma per la parte di guarnigione ora aquartierata in castello”⁷⁰. Anche tale ipotesi pare di lì a poco abbandonata.

In una seduta straordinaria della Rappresentanza del 17 maggio 1882, il relatore Gaifas “accenna alla venuta in Rovereto ai primi del mese corrente, sotto gli auspici del direttore della filiale della Banca austro-ungarica signor Marco de Alpenheim, dei signori Enrico Fenkart di Feldkirch e Francesco Giuseppe Heinzle di Götzis (Vorarlberg); all’intenzione di essi manifestata di piantare in Rovereto, coll’appoggio del Comune, l’industria dei ricami a macchina; alle trattative iniziate col Municipio allo scopo di ottenere, oltre altre facilitazioni, a condizioni di favore, il civico palazzo annonario presentemente occupato dalla Società Agraria”⁷¹. Il contratto di locazione del palazzo, secondo l’accordo stipulato tra il Municipio e la ditta, dovrebbe avere durata decennale, per l’affitto annuo di 500 fiorini. Il Consiglio municipale aveva già espresso parere favorevole all’accordo, ritenendo che “nelle attuali circostanze doveva perciò l’introduzione di una nuova industria associata a capitali intellettuali e materiali stranieri ed avente prospettiva di sicura riuscita, essere accolta e salutata dai poteri civili e da tutta la cittadinanza come un fatto provvidenziale che può segnare il principio di una nuova era industriale, e che rendendo meno diffidenti il nostro capitale disponibile e scuoten-

do l'accidia e l'ignavia deplorabile delle nostre intelligenze può imprimere uno sviluppo sano e duraturo al nostro paese⁷².

I lavori di ristrutturazione del primo e del secondo piano del Palazzo, per l'installazione delle macchine da ricamo, vengono eseguiti a spese della ditta⁷³ e una nota dell'ingegnere civico Chiusole del 29 gennaio 1883 comunica che "tutto il materiale risultante fu gettato nel cortile alla rinfusa"⁷⁴. Nemmeno due anni dopo lo stabilimento chiude⁷⁵ e la Città promuove una causa civile contro la ditta⁷⁶. I due piani dello stabile già occupati dalla fabbrica vengono ridotti allo stato pristino⁷⁷.

Il 3 maggio 1889 il Consiglio municipale approva la locazione di un avvolto a pianterreno del palazzo alla ditta Angelo Raile⁷⁸. Il primo piano viene affittato il 4 maggio alla ditta Francesco Costa⁷⁹. Il 30 settembre l'ingegnere Cristiano Chiusole presenta al Magistrato Civico, su richiesta dell'i. r. Comando di stazione militare le piante ed il piano di situazione del fabbricato e della casetta ex-Gendarmeria⁸⁰. Il 19 novembre il Consiglio municipale approva la richiesta di concessione al Comando di stazione militare del secondo piano a scopo di inquadramento provvisorio⁸¹. Nella bozza di contratto d'affitto tra il Municipio e l'i. r. Erario militare, di poco successiva, è compresa anche la casetta ex-Gendarmeria⁸². Con atto assunto il 17 giugno 1890 il Municipio è disposto a cedere il locale a pianoterra per uso di magazzino militare e rimessa di carri⁸³. Una relazione dell'ingegnere civico Edoardo Gerosa, del 6 maggio 1891, illustra il piano dei lavori da eseguirsi nel palazzo su richiesta dell'i. r. Direzione del Genio militare di Trento⁸⁴. Nella seduta del 4 marzo 1892 il Consiglio municipale delibera che "sarà incaricato il civico ingegnere di recarsi a Trento presso quella i. r. Direzione del Genio onde ritirare le norme e piani necessari per la erezione di un magazzino militare, mentre si officia il signor Podestà di fare le pratiche opportune colle competenti autorità militari, per affittare al battaglione qui stazionato l'intero fabbricato dell'Annona"⁸⁵. Il 13 maggio l'ingegner Gerosa riferisce al Municipio circa i lavori necessari per l'adattamento del palazzo a sede del Comando di stazione militare, aggiungendo che alla Direzione del Genio verrebbe affittato il pianterreno, il resto del palazzo e due locali a pianoterra della casetta ex-Gendarmeria al Comando di stazione militare⁸⁶. Il 17 maggio il Consiglio fissa il canone d'affitto in 1000 fiorini all'anno per un contratto decennale⁸⁷ ed il 12 luglio il Comando di stazione militare accetta⁸⁸.

Nonostante l'Erario militare occupi quasi l'intero stabile, continua lo stillicidio delle richieste di spazi, da adibirsi agli usi più diversi, all'interno dello stesso. Il 25 giugno 1896 viene concesso a Giulio Torelli un locale a pianoterra "per collocarvi del mobiglio"⁸⁹. Il 21 settembre si approva un'altra richiesta d'affitto "del grande avvolto al piano terreno" del palazzo ad uso "di magazzino e deposito di utensili pel nuovo ufficio del telefono"⁹⁰. Il 22 febbraio 1897 l'i. r. Direzione delle Poste e Telegrafi di Innsbruck chiede in affitto anche il cortile del palazzo, come deposito di materiali da costruzione delle linee telegrafiche e telefoniche⁹¹.

Il 5 aprile 1899 viene approvata la proposta di far elaborare all'Ufficio Tecnico un progetto per la riduzione del secondo piano⁹². Da quest'ultimo vengono ricavati tre appartamenti da affittarsi a privati⁹³. Nello stesso anno l'Erario militare chiede un

ampliamento delle stalle poste nella casetta ex-Gendarmeria⁹⁴. La Società Agraria risulta ancora in possesso di una parte del sotterraneo del Palazzo⁹⁵.

Nel 1900 alcuni locali vengono ridotti ad uso della filiale locale della Banca austro-ungarica⁹⁶, che s'insedia al primo piano del Palazzo. Viene contemporaneamente concessa l'erogazione del gas ai locali affittati all'Erario militare⁹⁷. Il 2 marzo il Comando di stazione militare chiede al Municipio di poter occupare il pianoterra dello stabile per collocarvi i propri uffici⁹⁸ ed il Municipio stesso tratta in seguito con l'i. r. Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi di Innsbruck la permuta del locale a pianoterra già concessole in locazione nel 1897⁹⁹. In seguito il Comando militare pare accettare il primo piano al posto del pianoterra¹⁰⁰, in parte occupato dalla Banca austro-ungarica. Il 5 luglio l'Ufficio Tecnico propone in Consiglio la riduzione del Palazzo Annonario ad uso di abitazione civile¹⁰¹, poiché, secondo il rapporto dell'ingegnere civico Gerosa, "la mancanza di abitazioni civili si fa sempre più sensibile con grave pregiudizio della città"¹⁰². Il 25 luglio la Rappresentanza cittadina delibera la riduzione del Palazzo ad uso di abitazione ed autorizza il Consiglio municipale ad assumere un mutuo di 12.000 fiorini presso la Cassa di Risparmio per le relative spese di adattamento¹⁰³. Il giorno dopo il Comando militare chiede in uso gratuito due locali per magazzino e sala di schermo e l'installazione di una scala d'accesso dal pianoterra al sotterraneo del Palazzo. Il Municipio respinge la richiesta della sala schermo e s'impegna a ricavare degli spazi nel sottotetto e nel sotterraneo ad uso di magazzino e ad installare la scala d'accesso al sotterraneo¹⁰⁴. Il 22 novembre Giuseppe Maffei inoltra domanda al Consiglio "per avere in affittanza una parte del sotterraneo disponibile" nel palazzo ed il Consiglio respinge la richiesta, motivando di voler "utilizzare quello spazio a scopi comunali"¹⁰⁵.

Il 6 gennaio 1902 Giuseppe Maffei, proprietario dell'omonimo Politeama sul Corso Nuovo, fa istanza in Consiglio per la cessione di un tratto di terreno comunale nel cortile a settentrione del Palazzo. Il Consiglio, respingendo la richiesta, dichiara che "non sarebbe contrario dall'entrare in trattative per l'affittanza per un dato periodo di anni di un determinato spazio, perché il signor Maffei possa erigervi un oggetto mobile che giunga a corrispondere ai bisogni per i quali il supplicante ebbe ad inoltrare l'odierna istanza"¹⁰⁶. La domanda viene inoltrata altre tre volte¹⁰⁷. Il 13 marzo il Consiglio approva al richiedente "il progetto per l'ampliamento provvisorio del palcoscenico del politeama Maffei" e gli concede "in affittanza l'area necessaria per questo ampliamento" per dieci anni, fatta salva la possibilità di rescissione del contratto da parte del Municipio¹⁰⁸.

Anche il Comando di stazione militare torna a chiedere altro spazio nell'edificio, cioè uno dei due locali già affittati alla Direzione provinciale delle Poste ed il Consiglio accetta¹⁰⁹. Il 25 luglio Giuseppe Maffei chiede ed ottiene in affitto "un avvolto mezzo sotterraneo" nel Palazzo¹¹⁰.

Il 26 gennaio 1903 il Consiglio, sulla base di un rapporto dell'Ufficio tecnico¹¹¹, invita l'i. r. Ufficio postale a sgomberare "le macerie esistenti davanti la porta di ingresso del locale sotterraneo nel palazzo annonario accordato precariamente per depositar-

vi i mobili del nuovo edificio postale¹¹². Il 3 dicembre il tenente dell'esercito austro-ungarico Flohr chiede "in affitto l'uso di quella parte di magazzino a piano terra prima tenuto a pigione dall'i.r.Erario postale"¹¹³.

Nel 1904 Giuseppe Maffei torna a chiedere terreno nel cortile settentrionale a scopo di fabbrica¹¹⁴ ma il Municipio non accetta.

Il 5 marzo 1906 il Consiglio approva una richiesta del Comando di stazione militare "per l'esecuzione di lavori d'urgenza" nelle stalle della casetta ex-Gendarmeria¹¹⁵. Il 10 aprile la Cassa di Risparmio chiede al Municipio di disdire la locazione dello stesso edificio, ma il Consiglio delibera "di riservare per ora all'uso dell'Istituto di assicurazione provinciale il primo piano della casetta, fino a tanto non si trovi di collocarla altrove"¹¹⁶. Il 5 maggio il Comando di stazione militare fa istanza per l'esecuzione di nuovi lavori nel Palazzo ex-Annonario. Il Consiglio non ritiene opportuna tale esecuzione, "stante le gravosissime spese sostenute nel 1906 per l'adattamento delle stalle" ed essendo "dell'opinione che per la stazione militare sarebbe meglio provvedere con la costruzione di una caserma corrispondente a tutte le esigenze, dichiarandosi pronto a presentare il rela-

tivo progetto"¹¹⁷. Il 20 settembre lo stesso Comando "domanda l'uso gratuito di una cancelleria" nel Palazzo, che viene accordata dal Consiglio in via eccezionale¹¹⁸.

Da una lettera di Ferdinando Noriller al podestà Valeriano Malfatti, del 13 febbraio 1908, risulta che il Noriller fosse interessato all'acquisto dell'intero Palazzo¹¹⁹. Il 9 marzo l'Unione ginnastica roveretana chiede ed ottiene l'uso gratuito di una sala dell'edificio¹²⁰.

Nella sessione consiliare del 26 aprile 1909 viene respinta la richiesta di Giovanni Tonolli "per avere in affitto il cortile a settentrione del palazzo ex annonario ed un avvolto per esercitare l'arte di bottaio", in quanto "troppo molesto agli inquilini l'esercizio di bottaio"¹²¹.

Nel 1912 la Banca austro-ungarica disdice il contratto d'affitto del locale nel Palazzo¹²². Nel 1920 il Municipio disdice i contratti d'affitto precedentemente stipulati con gli inquilini alloggiati nel secondo piano del Palazzo¹²³. Nel novembre del 1921 iniziano i lavori di ristrutturazione per la nuova sede della Biblioteca Civica, del Museo Civico e dell'Accademia degli Agiati¹²⁴.

Note

* La ricerca è stata eseguita sui seguenti fondi dell'Archivio Storico Comunale e della Biblioteca Civica:
- sulla sezione Ar.C. dell'Archivio storico comunale ordinata dal personale della Biblioteca Civica durante la direzione Chiocchetti, dal 1954 fino alla fine degli anni Sessanta;
- sulla serie *Protocollo generale* dell'Archivio storico comunale degli anni 1860-1955, ordinata dal personale della Biblioteca Civica addetto all'Archivio e dal personale della Cooperativa ARCOOP di Rovereto negli anni 1988-1989 e 1994-1996. Sulla stessa serie, per la parte non ancora ordinata degli anni 1816-1859, è stata eseguita un'esplorazione delle categorie *Pubblico ed Annona*;
- sull'Archivio dell'Ufficio tecnico comunale, sulla base degli elenchi sommari compilati dal personale della Biblioteca Civica addetto all'Archivio nel 1987;
- sugli atti raccolti e provvisoriamente elencati in due miscellanee dal personale della Biblioteca Civica addetto all'Archivio negli anni 1994-1996;
- sui Ms.78.4.(8) e Ms.78.10.(1) del fondo manoscritti della Biblioteca Civica, sul quale non sono state eseguite ulteriori esplorazioni.

Del materiale raccolto, trascritto su schede, è stata successivamente operata una scelta degli atti più significativi da riportare nella "cronistoria" del Palazzo. Si riporta infine una nota bibliografica essenziale, utilizzata in alcuni casi a integrazione delle fonti documentarie citate.

¹ Rovereto, Biblioteca Civica G.Tartarotti, Archivio storico comunale (d'ora in poi ASCR), Ar.C.15.20, *Fassioni catastali della città di Roveredo dell'anno 1775*, c.1 r.

² ASCR, Ar.C.85.2, *Deliberazioni del Consiglio 1769-1770*, cc. 66 v.- 67 r.

³ Rovereto, Biblioteca Civica G.Tartarotti, (d'ora in poi BCR), Sezione manoscritti, Ms. 78.10. (1), *Statistischer Kommissions-Bericht über den Kreis an die wälschen Confinen von dem Vice-Kreishauptmann N.Cristani. 1770*. Xerocopia dell'originale conservato presso il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, Dipauliana 11911.

⁴ ASCR, Ar.C.80.2, *Normali 1770-1771*, c.83 r.

⁵ ASCR, Ar.C.85.3, *Deliberazioni del Consiglio 1770-1771*, c.131 v.

⁶ *Ivi*, c.144 v.

⁷ Cfr. *ivi*, cc. 146 r. -147 r.

⁸ Cfr. ASCR, Ar.C.85.4, *Deliberazioni del Consiglio 1771-1772*, cc. 22 v. -23 r. Il toponimo *ai Paganini* comprendeva allora un'area più vasta dell'attuale *Via dei Paganini*.

⁹ ASCR, Ar.C.85.4, *Deliberazioni del Consiglio 1771-1772*, c.29 r.-v.

¹⁰ *Ivi*, c.41 r. -v. Su ciò si vedano anche *Ambrogio Rosmini architetto e pittore (Rovereto, 1741-1818)*, a.c. di R. Togni, Trento 1969, pp.31-33, D. Vettori, S. Ferrari, *Ambrogio Rosmini (1741-1818). Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione*, Rovereto 1986, p.15 e BCR, Sezione manoscritti, Ms.78.4.(8), G. Costisella, *Gli architetti Andrea e Clemente Colomba*, c.6 r., 7 r., 9 v., 11 r.

¹¹ ASCR, Ar.C.2.2, *Libro maestro della fabbrica del Magazzino sotto la deputazione di noi Pietro Paolo de Mazzuchi, e baroni Francesco d'Eccaro e Francesco Ignazio de Todeschi...*

¹² ASCR, Ar.C.85.9, *Deliberazioni del Consiglio 1777-1778*, c.93 r. -v.

¹³ ASCR, Ar.C.85.10, *Deliberazioni del Consiglio 1778-1779*, c.27 r.

¹⁴ *Ivi*, c.49 r. -v.

¹⁵ *Ivi*, c.50 r.

¹⁶ ASCR, Ar.C.85.12, *Deliberazioni del Consiglio 1780*, c. 29 r.

¹⁷ Cfr. ASCR, Ar.C.35.19, *Ufficio Annonario. Scorporo de grani e spese diverse dal 1771 à (1785). N° 1*, pp.49-53 della sezione *Spese diverse*.

¹⁸ ASCR, Ar.C.7.15, *Protocollo delle deliberazioni del Magistrato Civico 1793*, n.1778 del 15 dicembre 1793.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ ASCR, Ar.C.7.19, *Protocollo delle deliberazioni del Magistrato Civico 1794*, n.1058.

²¹ ASCR, Ar.C.70.12, *Deliberazioni del Consiglio 1801-1802*, c.210.

²² ASCR, Ar.C.70.13, *Deliberazioni del Consiglio 1802-1803*, cc.112 v. -113 r.

²³ ASCR, Ar.C.16.11, *Ordini e relazioni del Consiglio 1803*, vol.I, n.58.

²⁴ ASCR, Ar.C.70.14, *Deliberazioni del Consiglio 1803-1804*, c.99.

²⁵ ASCR, Ar.C.70.16, *Deliberazioni del Consiglio 1805-1806*, c.55.

²⁶ ASCR, Ar.C.70.18, *Deliberazioni del Consiglio 1807-1808*, c.63.

- ²⁷ ASCR, Ar.C.17.9, *Ordini e relazioni del Consiglio 1809*, vol.II, n.401.
- ²⁸ ASCR, Ar.C.74.3, *Protocollo del Consiglio del Magistrato Politico-Economico 1826*, p.35, seduta del 29 aprile 1826.
- ²⁹ Cfr. *ivi*, p.46, n.1084 del 15 giugno 1826.
- ³⁰ ASCR, Ar.C.74.4, *Protocollo del Consiglio del Magistrato Politico-Economico 1827*, pp.33-34, n.766 del 21 marzo 1827.
- ³¹ ASCR, Ar.C.74.8, *Protocollo del Consiglio del Magistrato Politico-Economico 1831*, n.2087 del 3 giugno 1831.
- ³² Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1834*, Pubblico, fasc.5, n.3184.
- ³³ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1856*, Pubblico, fasc.3, n.876.
- ³⁴ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1859*, Pubblico, fasc.3, n.1913.
- ³⁵ ASCR, Ar.C.74.22, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1852-1861*, pp.353-354.
- ³⁶ ASCR, Ar.C.74.24, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1863-1866*, p.54, n.94.
- ³⁷ ASCR, *Protocollo generale 1864*, C.II.8, n.2103.
- ³⁸ ASCR, *Protocollo generale 1865*, C.II.1, n.494.
- ³⁹ ASCR, Ar.C.34.3, *Protocollo delle deliberazioni della Rappresentanza municipale 1861-1868*, p.405, n.260 del 4 giugno 1868.
- ⁴⁰ ASCR, Ar.C.78.1, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1870-1872*, p.71, n.167 del 2 marzo 1871. Sull'istituzione di uno stabilimento bacologico da parte della Camera di Commercio nel 1869 si veda *Camera di Commercio e di Industria in Rovereto. Mezzo secolo*, Rovereto 1902, p.81.
- ⁴¹ ASCR, Ar.C.78.1, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1870-1872*, p.85, n.197 del 27 marzo 1871. Cfr. anche ASCR, Ar.C.34.11, *Protocollo delle deliberazioni della Rappresentanza municipale 1868-1874*, p.205, n.43 del 29 marzo 1871.
- ⁴² ASCR, Ar.C.78.1, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1870-1872*, p.306, n.645 del 25 marzo 1872. Sull'esposizione bacologica organizzata nel Palazzo dell'Annona nel settembre di quell'anno, a corollario del III Congresso internazionale di bacologia tenutosi a Rovereto presso Palazzo Piomarta, si vedano anche: *Atti e memorie del terzo Congresso bacologico internazionale tenuto nel settembre 1872 in Rovereto pubblicati per cura del Comitato ordinatore del Congresso e brevi cenni sull'esposizione bacologica internazionale apertasi in quell'occasione*, Rovereto 1873, pp.609-610; *Camera di Commercio e di Industria...* cit., p.82; F. Trentini, T. Fait, *Rovereto nell'Ottocento*, Rovereto 1971, p.33.
- ⁴³ ASCR, Ar.C.78.2, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1872-1873*, p.46, n.78 del 18 agosto 1872.
- ⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp.114-115, n.183 del 14 novembre 1872. Cfr. anche ASCR, Ar.C.34.11, *Protocollo delle deliberazioni della Rappresentanza municipale 1868-1874*, p.291, n.153 del 29 novembre 1872.
- ⁴⁵ ASCR, *Protocollo generale 1873*, F 7, n.1345. Sulla scuola della Società Agraria si vedano anche: *Relazione della Presidenza dell'I.R.Società Agraria Roveretana sull'attività sociale nel decennio 1869-79 e rapporto sull'operato nell'anno 1879*, Rovereto 1880, pp.3-4 e pp.6-7; F. Trentini, T. Fait, *Rovereto nell'Ottocento*, cit., p.19.
- ⁴⁶ ASCR, *Protocollo generale 1873*, F 7, n.1374.
- ⁴⁷ Cfr. *ivi*, n.1437.
- ⁴⁸ ASCR, Ar.C.34.11, *Protocollo delle deliberazioni della Rappresentanza municipale 1868-1874*, p.335, n.182 del 12 marzo 1873.
- ⁴⁹ *Ivi*, pp.342-343, n.194 del 20 marzo 1873.
- ⁵⁰ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1873*, F 7, n.3005.
- ⁵¹ Cfr. *ivi*, n.3010.
- ⁵² ASCR, Ar.C.78.2, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1872-1873*, pp.260-261, n.405 del 10 giugno 1873.
- ⁵³ ASCR, Ar.C.34.11, *Protocollo delle deliberazioni della Rappresentanza municipale 1868-1874*, p.365, n. 214 del 18 giugno 1873.
- ⁵⁴ ASCR, *Protocollo generale 1873*, F 7, n.4073.
- ⁵⁵ *Ivi*, n.5241.
- ⁵⁶ *Ibidem*.
- ⁵⁷ ASCR, *Protocollo generale 1873*, F 7, n.5410.
- ⁵⁸ *Ivi*, n.5614.
- ⁵⁹ *Ibidem*.
- ⁶⁰ ASCR, *Protocollo generale 1873*, F 7, n.5945.
- ⁶¹ Cfr. *ivi*, n.6071.
- ⁶² Cfr. *ivi*, n.6078.
- ⁶³ Cfr. *ivi*, n.6160.
- ⁶⁴ Cfr. *ivi*, n.6078.
- ⁶⁵ Cfr. *ivi*, n.6308.
- ⁶⁶ Cfr. *ivi*, n.7200.
- ⁶⁷ Cfr. *ivi*, n.470 del 1876. Sulla costituzione del Consorzio vinicolo roveretano nell'anno 1875 si veda anche: *Relazione della Presidenza dell'I.R.Società Agraria Roveretana...*, cit., p.9.
- ⁶⁸ ASCR, *Protocollo generale 1876*, L 1, n.3422. Di una "conigliera sperimentale" introdotta nel 1875 si accenna in *Relazione della Presidenza dell'I.R.Società Agraria Roveretana...*, cit., p.10.
- ⁶⁹ ASCR, Ar.C.34.4, *Protocollo delle deliberazioni della Rappresentanza municipale 1879-1884*, p.89.
- ⁷⁰ *Ivi*, p.138. Cfr. anche S. Defrancesco, *Quarant'anni di vita municipale 1880-1920*, Rovereto 1920, p.9.
- ⁷¹ ASCR, Archivio dell'Ufficio Tecnico, *Palazzo Annonario, Atti relativi al Palazzo Annonario 1882-1884, Atto nella sede municipale di Rovereto li 17 maggio 1882*.
- ⁷² *Ibidem*. Sulle trattative per la concessione del Palazzo alla ditta Fenkart cfr. anche S. Defrancesco, *Quarant'anni di vita municipale...*, cit., p.10.
- ⁷³ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1882*, G 17, n.5085.
- ⁷⁴ *Ivi*, n.569 del 29 gennaio 1883.
- ⁷⁵ Cfr. *ivi*, n.3103 del 18 giugno 1885.
- ⁷⁶ Cfr. *ivi*, n.749 del 16 febbraio 1887.
- ⁷⁷ Cfr. ASCR, Archivio dell'Ufficio Tecnico, *Palazzo Annonario, Atti relativi al rilievo della spesa per ridurre nello stato pristino il Palazzo ex Annonario, dopo l'affittanza alla ditta Fenkart. 1889*.
- ⁷⁸ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1889*, L 10, n.2496.
- ⁷⁹ Cfr. *ivi*, n.2551.
- ⁸⁰ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1889*, C.II.8, n.5768.
- ⁸¹ Cfr. ASCR, Ar.C.78.9, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1887-1890*, p.339, n.44 e ASCR, *Protocollo generale 1889*, C.II.8, n.6666.
- ⁸² Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1889*, C.II.8, n.7279.
- ⁸³ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1890*, H 1, n.3580.
- ⁸⁴ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1891*, H 1, n.3475.
- ⁸⁵ ASCR, Ar.C.78.10, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1890-1892*, p.375, n.1099.
- ⁸⁶ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1892*, C.II.8, n.3234.
- ⁸⁷ Cfr. ASCR, Ar.C.78.10, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1890-1892*, pp.425-426, n.1221.
- ⁸⁸ Cfr. *ivi*, pp. 460-461, n.1302.
- ⁸⁹ ASCR, Ar.C.78.12, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1895-1897*, p.223, n.337.
- ⁹⁰ *Ivi*, p.273, n.507.
- ⁹¹ Cfr. *ivi*, p.351, n.100.
- ⁹² Cfr. ASCR, Ar.C.78.13, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1897-1900*, p.245, n.203. Cfr. anche S. Defrancesco, *Quarant'anni di vita municipale...*, cit., p.38.
- ⁹³ Cfr. ASCR, Ar.C.78.13, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1897-1900*, p.254, n.238 del 20 aprile 1899; p.258, n.253 del 27 aprile 1899; p.264, n.274 dell'8 maggio 1899; p.271, n.301 del 25 maggio 1899.
- ⁹⁴ Cfr. *ivi*, pp.325-326, n.483 del 24 agosto 1899.

- ⁹⁵ Cfr. ASCR, Ar.C.27.15, *Protocollo degli esibiti 1899*, n.3823 e n.4779. Gli atti, in *Protocollo generale 1899*, L 10, risultano mancanti.
- ⁹⁶ Cfr. ASCR, Archivio dell'Ufficio Tecnico, *Palazzo Annonario, Atti relativi alla riduzione per uso della Banca austro-ungarica 1900*.
- ⁹⁷ ASCR, Ar.C.78.13, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1897-1900*, p.398, n.32 del 25 gennaio 1900.
- ⁹⁸ ASCR, *Protocollo generale 1900*, C.II.8, n.3549.
- ⁹⁹ Cfr. *ibidem*.
- ¹⁰⁰ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1900*, C.II.8, n.3549.
- ¹⁰¹ Cfr. ASCR, Ar.C.78.13, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1897-1900*, p.473, n.344.
- ¹⁰² ASCR, *Protocollo generale 1900*, H 1, n.4148 del 5 luglio 1900.
- ¹⁰³ Cfr. *ivi*, n.4148.
- ¹⁰⁴ Cfr. ASCR, Ar.C.78.13, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1897-1900*, p.488, n.394 del 26 luglio 1900.
- ¹⁰⁵ ASCR, Ar.C.78.14, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1900-1902*, p.26, n.599.
- ¹⁰⁶ *Ivi*, p.245, n.12.
- ¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, p.249, n.25 del 16 gennaio 1902; p.251, n.35 del 20 gennaio 1902; p.279, n.152 del 13 marzo 1902.
- ¹⁰⁸ *Ivi*, p.279, n.152 del 13 marzo 1902.
- ¹⁰⁹ Cfr. *ivi*, p.251, n.36 del 20 gennaio 1902; p.342, n.387 del 12 giugno 1902.
- ¹¹⁰ *Ivi*, p.371, n.497.
- ¹¹¹ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1903*, L 10, n.673 del 23 gennaio 1903.
- ¹¹² ASCR, Ar.C.78.15, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1903-1905*, p.13, n.58.
- ¹¹³ *Ivi*, p.198, n.788.
- ¹¹⁴ Cfr. *ivi*, p.308, n.377 del 6 luglio 1904; p.311, n.385 del 18 luglio 1904.
- ¹¹⁵ ASCR, Ar.C.78.16, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1905-1908*, n.94 del 5 marzo 1906.
- ¹¹⁶ *Ivi*, n.157 del 10 aprile 1906.
- ¹¹⁷ *Ivi*, n.193 del 5 maggio 1906.
- ¹¹⁸ *Ivi*, n.397 del 20 settembre 1906.
- ¹¹⁹ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1908*, L 12, n.1461.
- ¹²⁰ Cfr. ASCR, Ar.C.78.16, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1905-1908*, n.105 del 9 marzo 1908.
- ¹²¹ ASCR, Ar.C.78.17, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1909-1911*, n.250 del 26 aprile 1909.

¹²² Cfr. ASCR, Ar.C.86.1, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio municipale 1911-1915*, n.116 del 27 febbraio 1912.

¹²³ Cfr. ASCR, Ar.C.13.24, *Repertorio degli esibiti 1920*, p.137, *Comunale-Atti generali. Palazzo Annona e casa Jacob: disdetta inquilini, 16/3, n.1814*. L'atto risulta mancante.

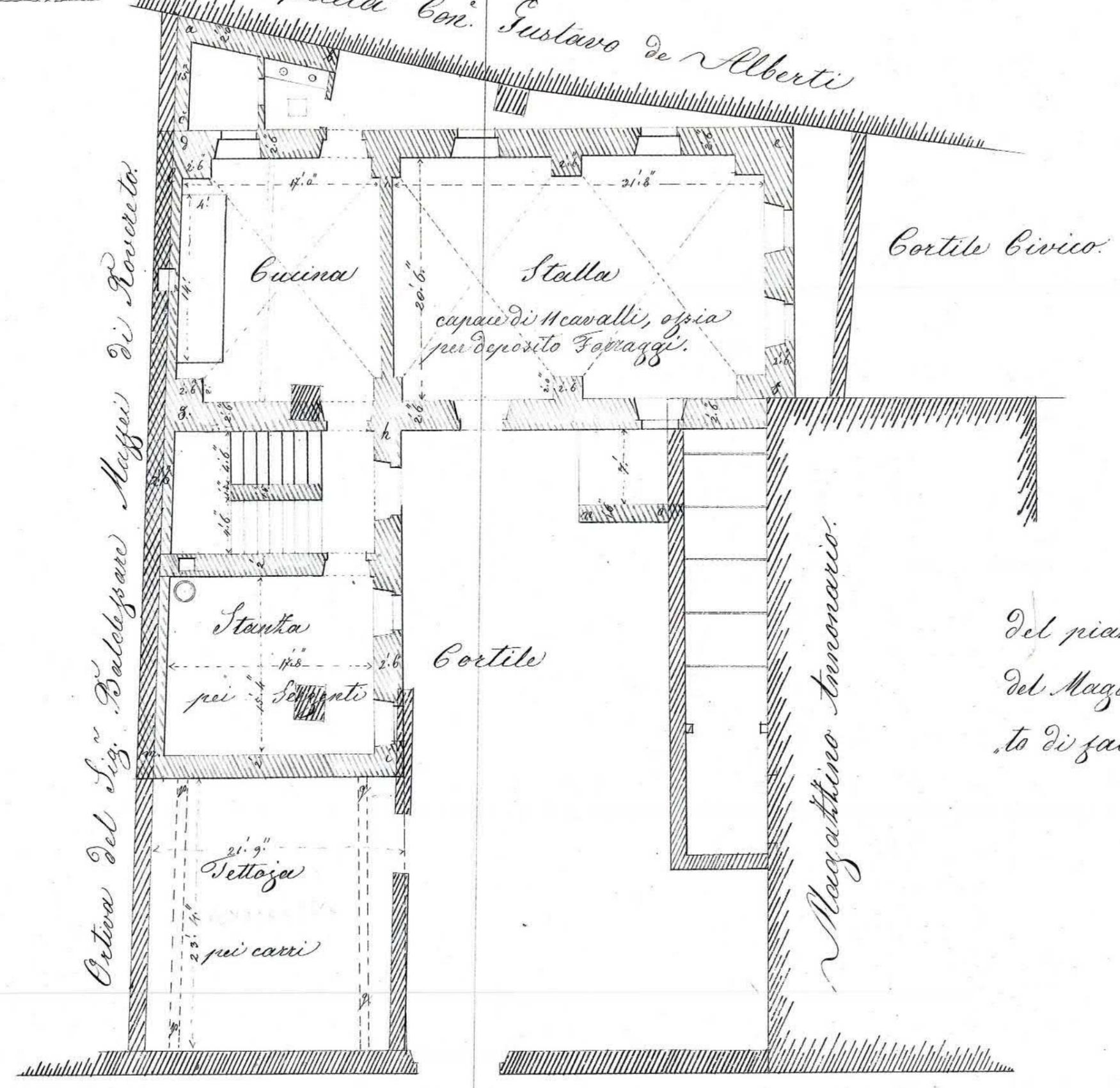
¹²³ Cfr. ASCR, *Protocollo generale 1921*, 15/1, n.9314.

Nota bibliografica

- Ambrogio Rosmini architetto e pittore (Rovereto 1741-1818), a.c. di R. Togni, Trento 1969
- Atti e memorie del terzo Congresso bacologico internazionale tenuto nel settembre 1872 in Rovereto pubblicati per cura del Comitato ordinatore del Congresso e brevi cenni sull'esposizione bacologica internazionale apertasi in quell'occasione*, Rovereto 1873
- C. Boni, *Guida di Rovereto e della Valle Lagarina*, Rovereto 1883
- R. Boschi, *L'architettura del Settecento a Rovereto: Ambrogio Rosmini*, in "I quattro Vicariati e le zone limitrofe", XXVII(1983), n.53-54, pp. 134-149
- Camera di Commercio e di Industria in Rovereto. Mezzo secolo*, Rovereto 1902
- M. Ceola, *Rovereto baluardo d'italianità*, in "Le cento città d'Italia illustrate", n.91, Milano 1920?
- V. Crespi-Tranquillini, *Rovereto: guida breve-news*, Mori (TN) 1991
- S. Defrancesco, *Quarant'anni di vita municipale 1880-1920*, Rovereto 1920
- P. Leonardi, *Inquadramento storico e caratteristiche del Palazzo del Grano*, in "I quattro Vicariati e le zone limitrofe" XXIII(1979), n.45, pp.38-48
- Relazione della Presidenza dell'I.R. Società Agraria Roveretana sull'attività sociale nel decennio 1869-79 e rapporto sull'operato nell'anno 1879*, Rovereto 1880
- Rovereto*, a.c. dell'Azienda Autonoma Turismo di Rovereto, Rovereto 1964?
- Rovereto*, a.c. dell'Assessorato al Turismo del Comune di Rovereto e dell'Azienda di promozione turistica di Rovereto, Calliano (TN) 1990
- Rovereto*, a.c. del Comune di Rovereto, Milano 1990
- Rovereto capolinea per il lago di Garda e per l'altipiano di Folgaria, Serrada, Lavarone-Schio, Vicenza-Brentonico di M.Baldo, centro di campi di battaglia con Museo della Guerra*, a.c. della Pro Loco di Rovereto, Rovereto 1920?
- E. Toldo, *Rovereto. Memorie, episodi e curiosità dall'origine ai giorni nostri*, Rovereto 1964
- F. Trentini, T. Fait, *Rovereto nell'Ottocento*, Rovereto 1971
- D. Vettori, S. Ferrari, *Ambrogio Rosmini (1741-1818). Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione*, Rovereto 1986.

All. t.

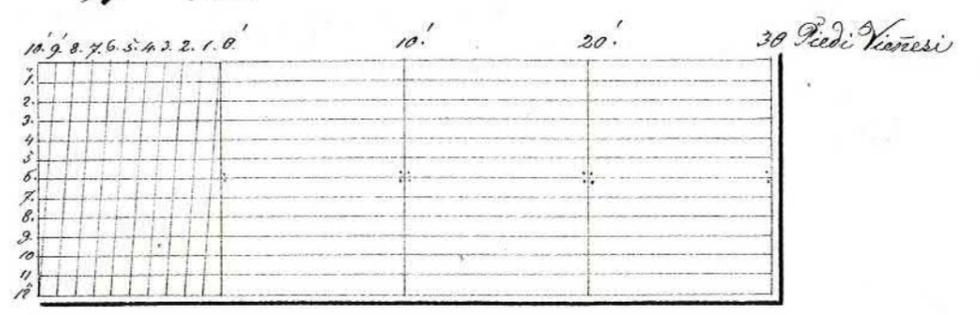
Proprietà con. Gustavo de Alberti



Pianta

Del pianterreno del cortile Civico posto a Settentrione
 del Magazzino Annonario di questa Città, con progetto
 di fabbrica per uso stallo ed alloggio Militare

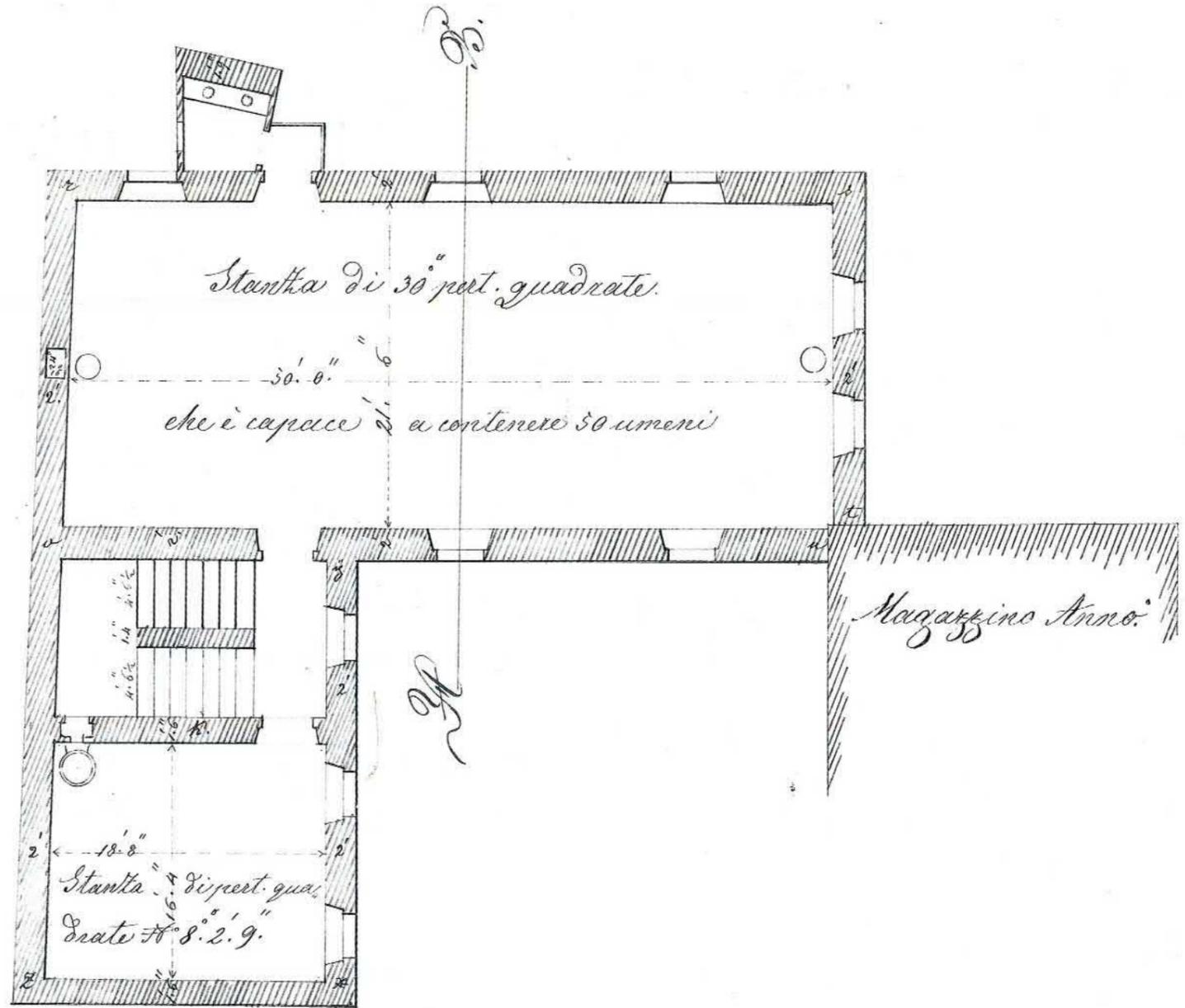
1" = 10'



Rovereto li 2 Giugno 1866. Cing. Chiussolty.

All. B.

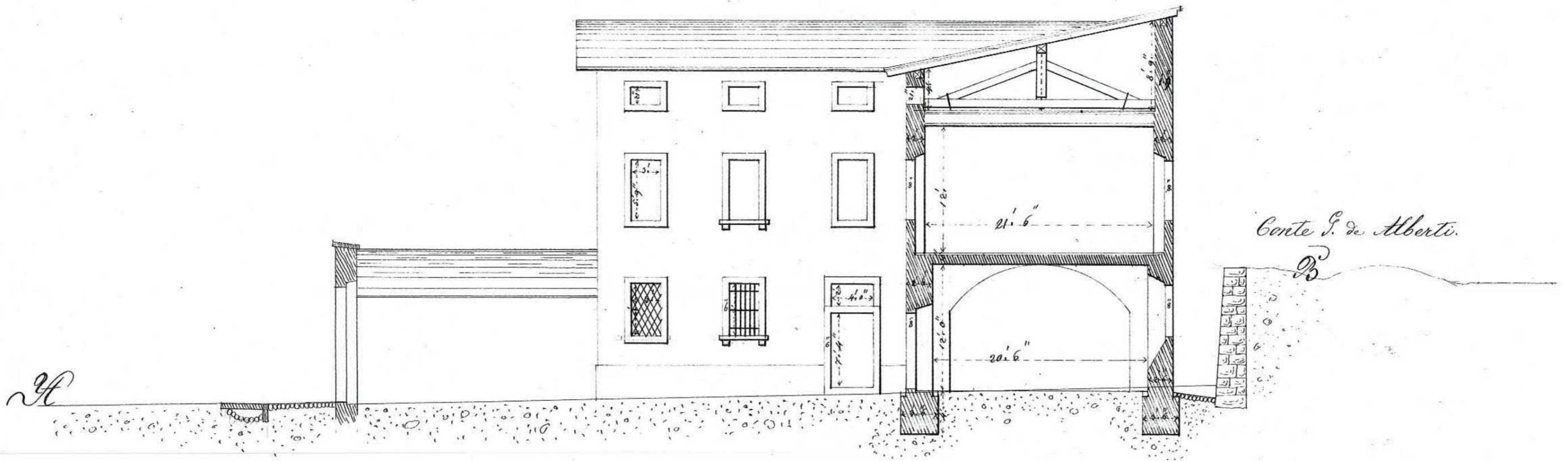
Pianta del I piano



Rovereto li 2 Giugno 1864 C. Chiavaleff.

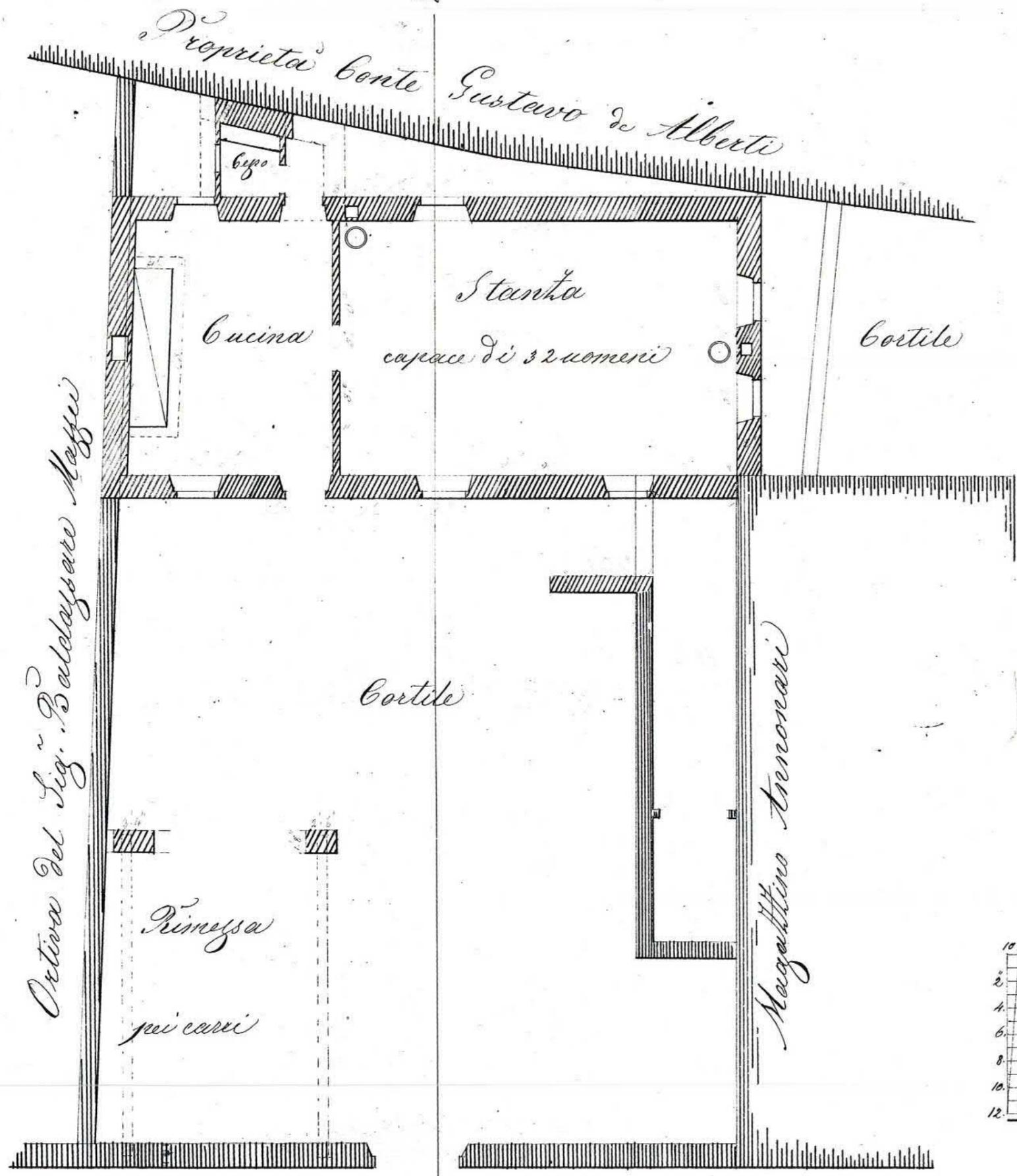
M. D.

Profilo trasversale in A B.



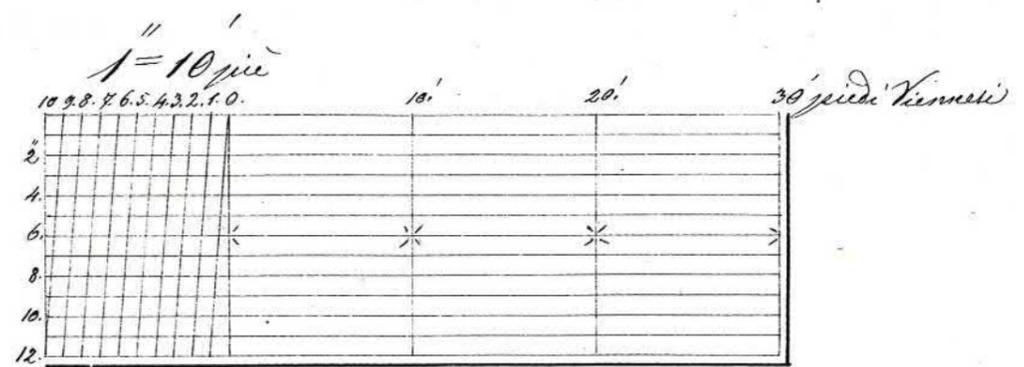
Rovereto li 2 Giugno 1864 Crisl. Chiuroley

31



Pianta

Ed. pianterreno del cortile Civico posto a Settentrione del Magattino Annarari, con progetto di fabbrica per Alloggio Militare



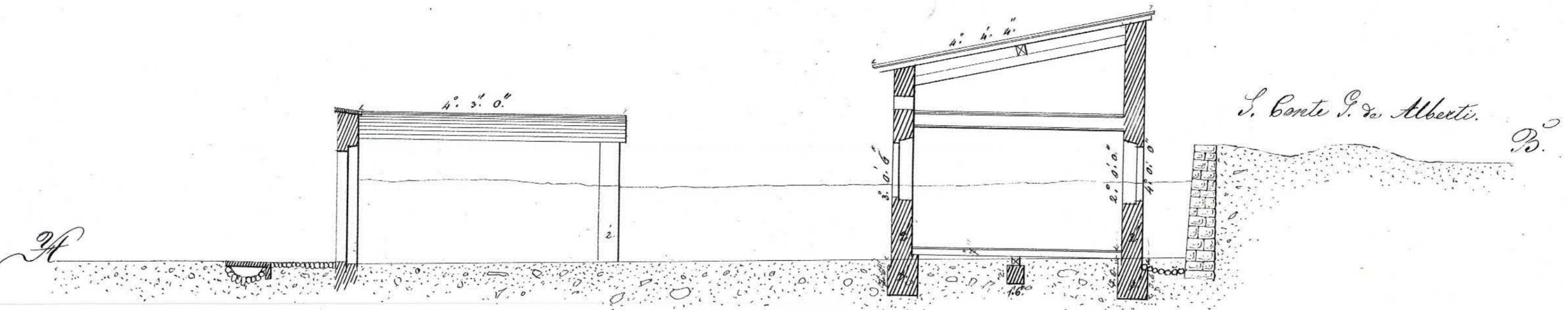
Provereto 2 Luglio 1864 Cristiano Chiuroff

Corso Nuovo S. R. strada per Verona.

31

All. B.

Profilo trasversale in A. B.



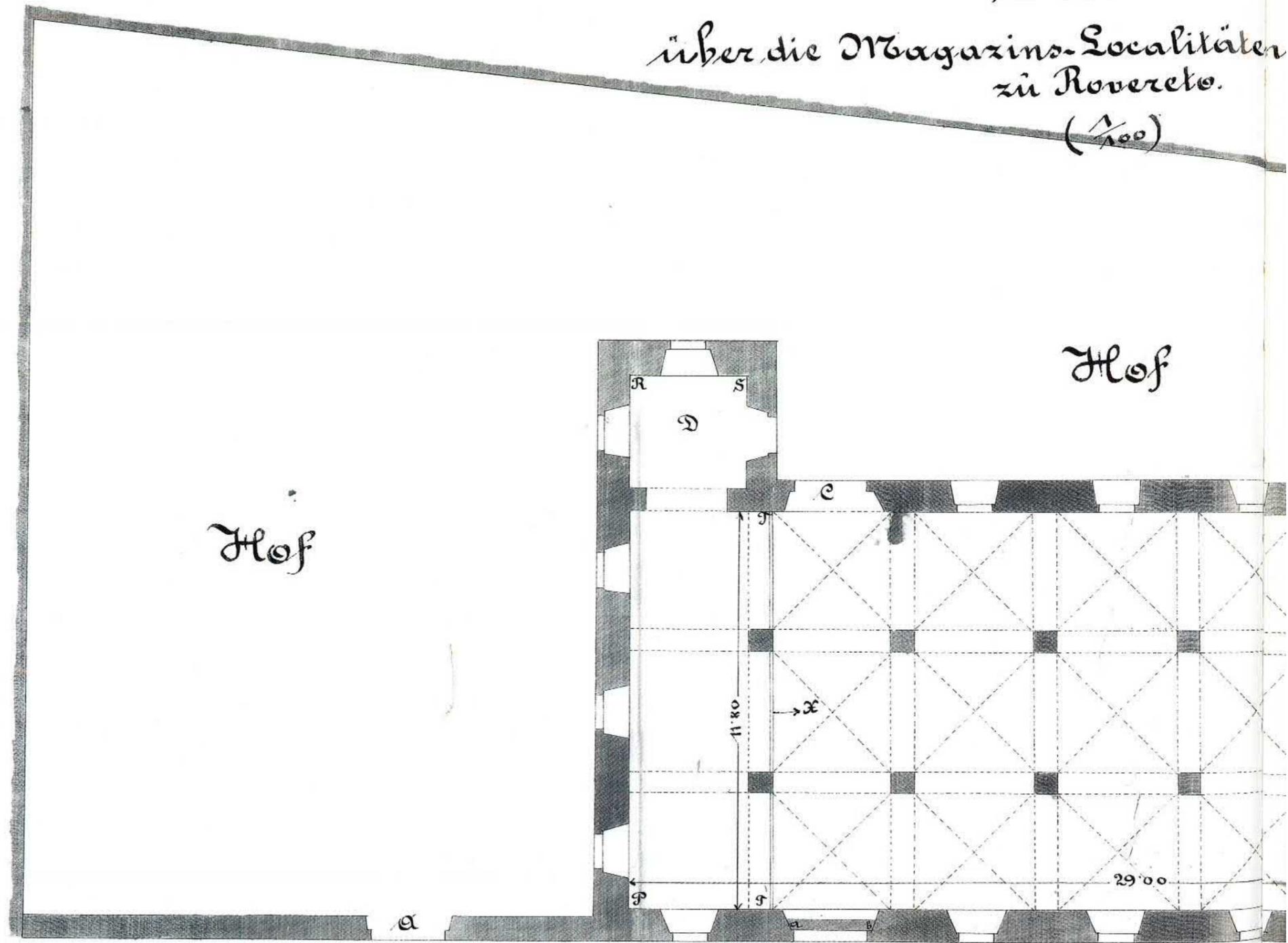
S. Conte G. de Alberti. B.

Novara 2 Luglio 1864 Cignani Chiavari

Skizze

über die Magazins-Localitäten
zu Rovereto.

($\frac{1}{100}$)



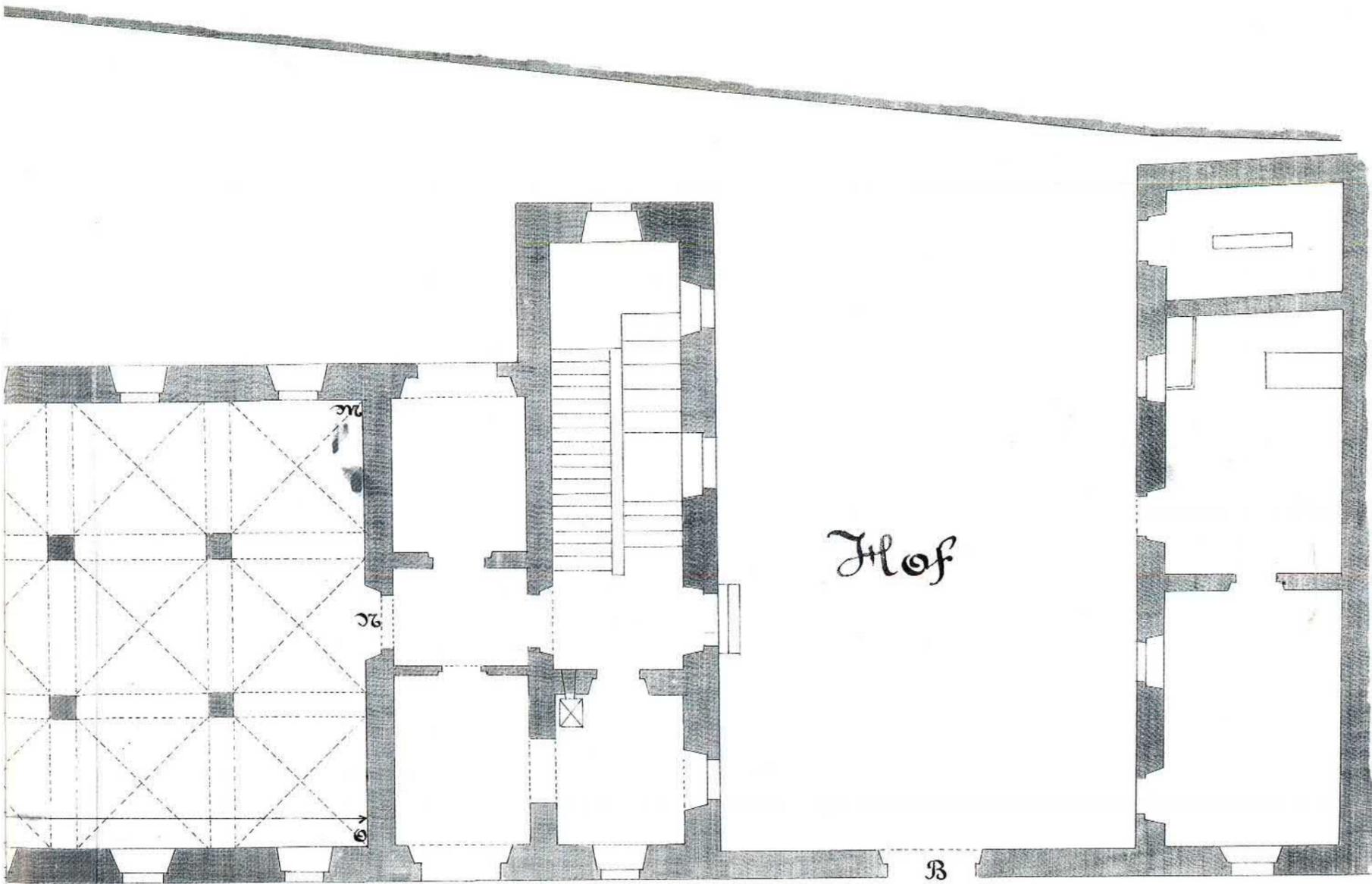
Corso - Nuovo.

Anmerkung: Der Zugang in das Magazin sind,
Der Raum M, N, O, P, R, S und T sind die
353.75 m².

Trient im März 1891.

K.u.k. GENIE DIRECTOR
IN TRIENT

im Palazzo Annonario



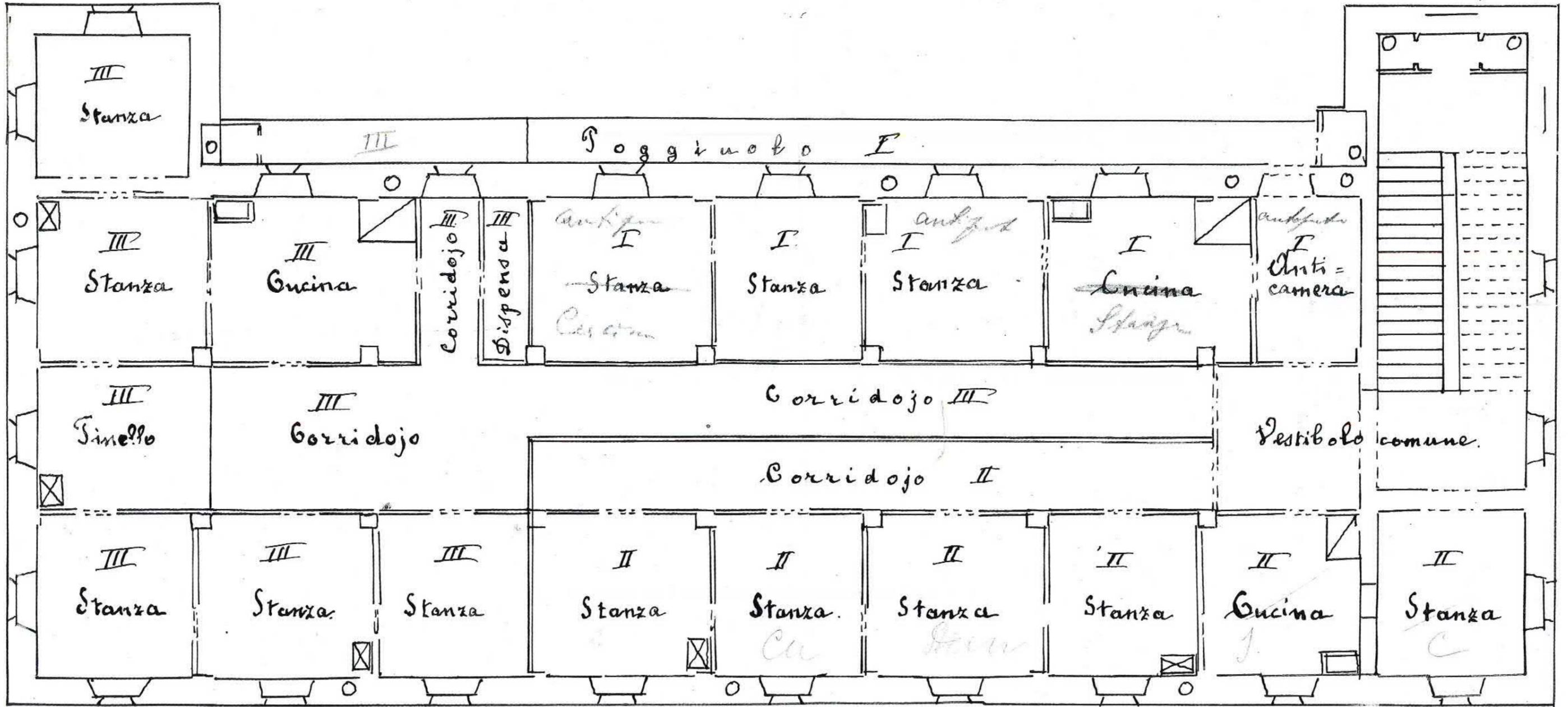
die 2 Thore A und B dann C.
die Magazins Localitäten mit

Stamm

copiert: J. Polesny
Hofmeister

Stanza del 2° piano.

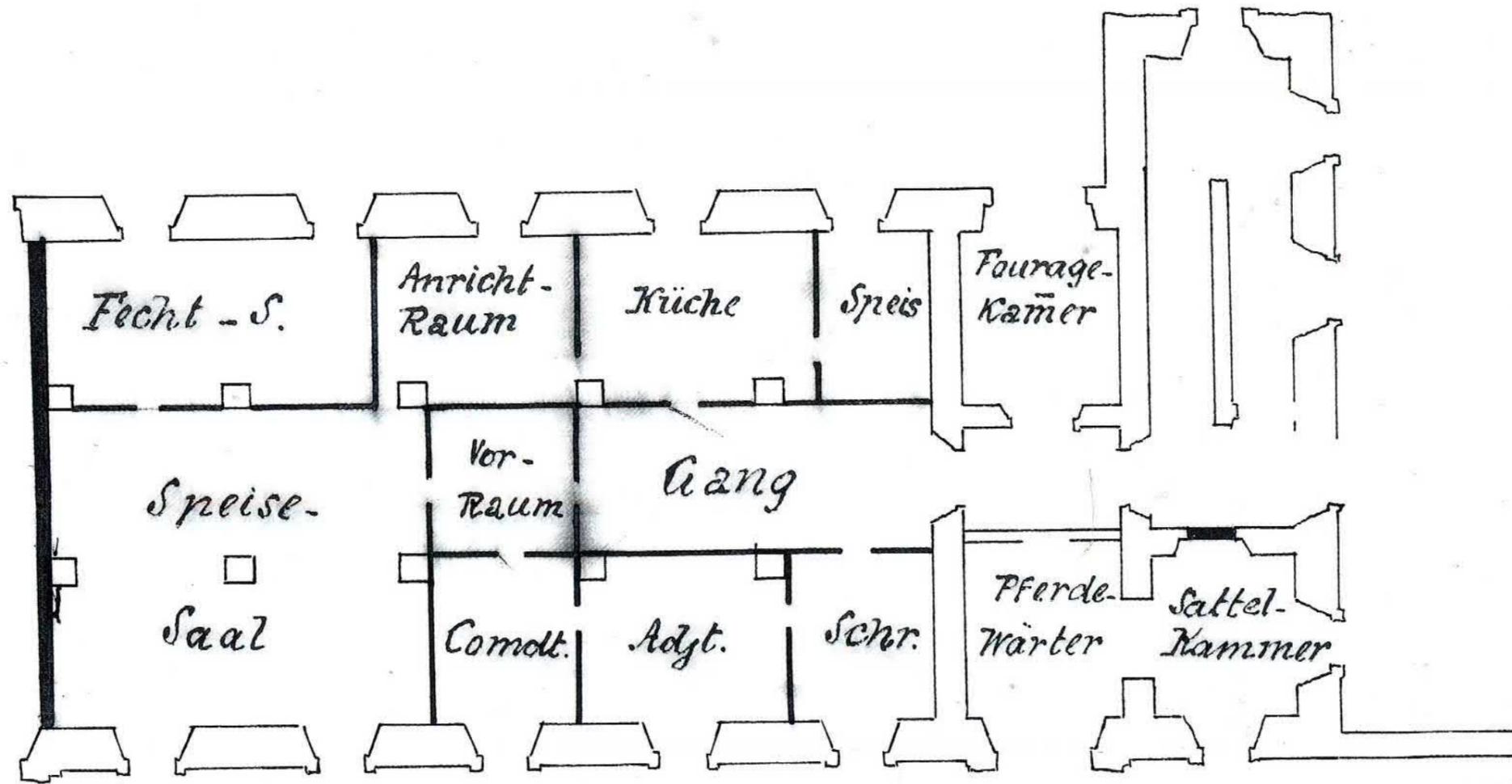
988
U. I.



Scala 1:100

I	150
II	180.
III	150 265.

Grundriss 1.



A : 200

H. Schmeck.

p. 61 "Pianta del pianterreno del cortile Civico posto a Settentrione del Magazzino Annonario di questa Città, con progetto di fabbrica per uso stallo ed alloggio Militare.

Rovereto li 2 giugno 1864. Cristiano Chiusole".

Disegno a colori, mm. 430 x 300

ASCR, Protocollo generale, 1864, C.II.8, n. 2103.

p. 62 "Pianta del primo piano.

Rovereto li 2 giugno 1864. Cristiano Chiusole".

Disegno a colori, mm. 432 x 300

ASCR, Protocollo generale, 1864, C.II.8, n. 2103.

p. 63 "Profilo trasversale in A.B.

Rovereto li 2 giugno 1864. Cristiano Chiusole".

Disegno a colori, mm. 432 x 300

ASCR, Protocollo generale, 1864, C.II.8, n. 2103.

p. 64 "Pianta del pianterreno del cortile Civico posto a Settentrione del Magazzino Annonario, con progetto di fabbrica per Alloggio Militare.

Rovereto 2 luglio 1864. Cristiano Chiusole".

Disegno a colori, mm. 422 x 300

ASCR (archivio storico comunale di Rovereto), Protocollo generale, 1864, C.II.8, n. 2330.

p. 65 "Profilo trasversale in A. B.

Rovereto 2 luglio 1864. Cristiano Chiusole".

Disegno a colori, mm. 431 x 300

ASCR, Protocollo generale, 1864, C.II.8, n. 2330.

pp. 66-67 "Skizze uber die Magazins - Localitaten in Palazzo Annonario zu Rovereto.

Trient im Marz 1891, K.u.k. Genie Direction in Trient".

Lucido a colori in pergamino telato, mm. 767 x 428 - scala 1:100.

ASCR, Protocollo generale, 1886, H.1, n. 306

p. 68 "Pianta del secondo piano" (con progetto di ristrutturazione ad uso appartamenti).

Lucido in pergamino vegetale, mm. 505 x 350 - scala 1:100.

ASCR, n. 143, "Affittanze Palazzo Annonario", 1878-1925.

p. 69 [Pianta (parziale) del piano terra del palazzo annonario, con progetto di riduzione ad uso dell' i. r. Comando Militare di stazione a Rovereto].

Lucido a colori in pergamino telato, mm. 262 x 144 - scala 1:200.

ASCR, Protocollo generale, 1900, C.II.8, n. 2890.

RILIEVI DEL PALAZZO ANNONA

eseguiti dagli allievi della classe 4B Geometri
dell'Istituto "Felice e Gregorio Fontana" di Rovereto
negli anni scolastici 1995/96 e 1996/97

Anno scolastico 95/96

Andreolli David
Andrighettoni Claudio
Chini Manola
Cristoforetti Diana
Falcieri Claudio
Gatti Ilaria Sara
Gerosa Sergio
Girardelli Elena
Jellici Matteo
Manzana Denise Paola
Maranelli Denis
Merlo Cristian
Moiola Barbara
Tomasoni Romina
Tonolli Nicola
Vivori Ursula

Anno scolastico 96/97

Bontadi Marco
Boschi Massimo
Ioriatti Marco
Poli Alberto
Zendri Christian

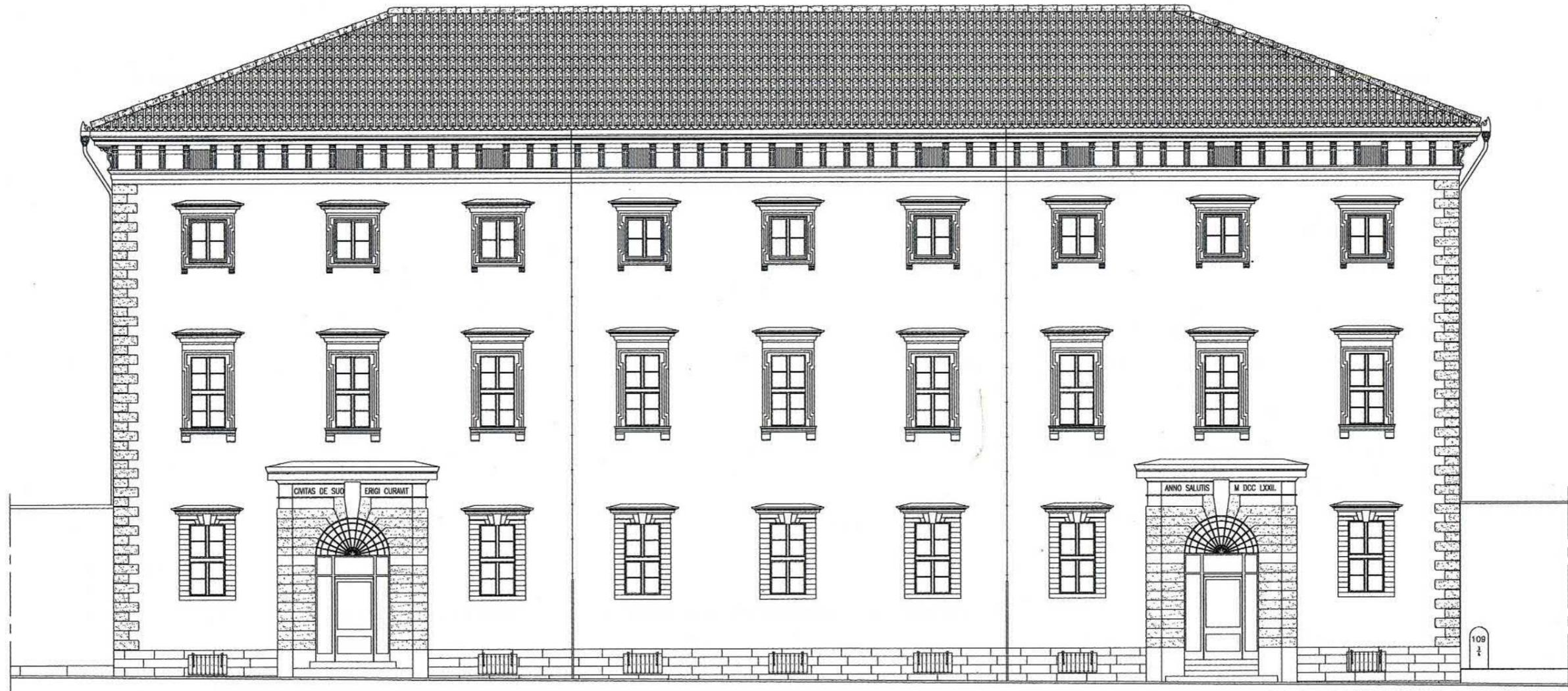
Insegnanti

Prof. Oradini Giuseppe
Prof. Aldi Carlo

Assistenti

Sassolino Domenico
Trentini Andrea

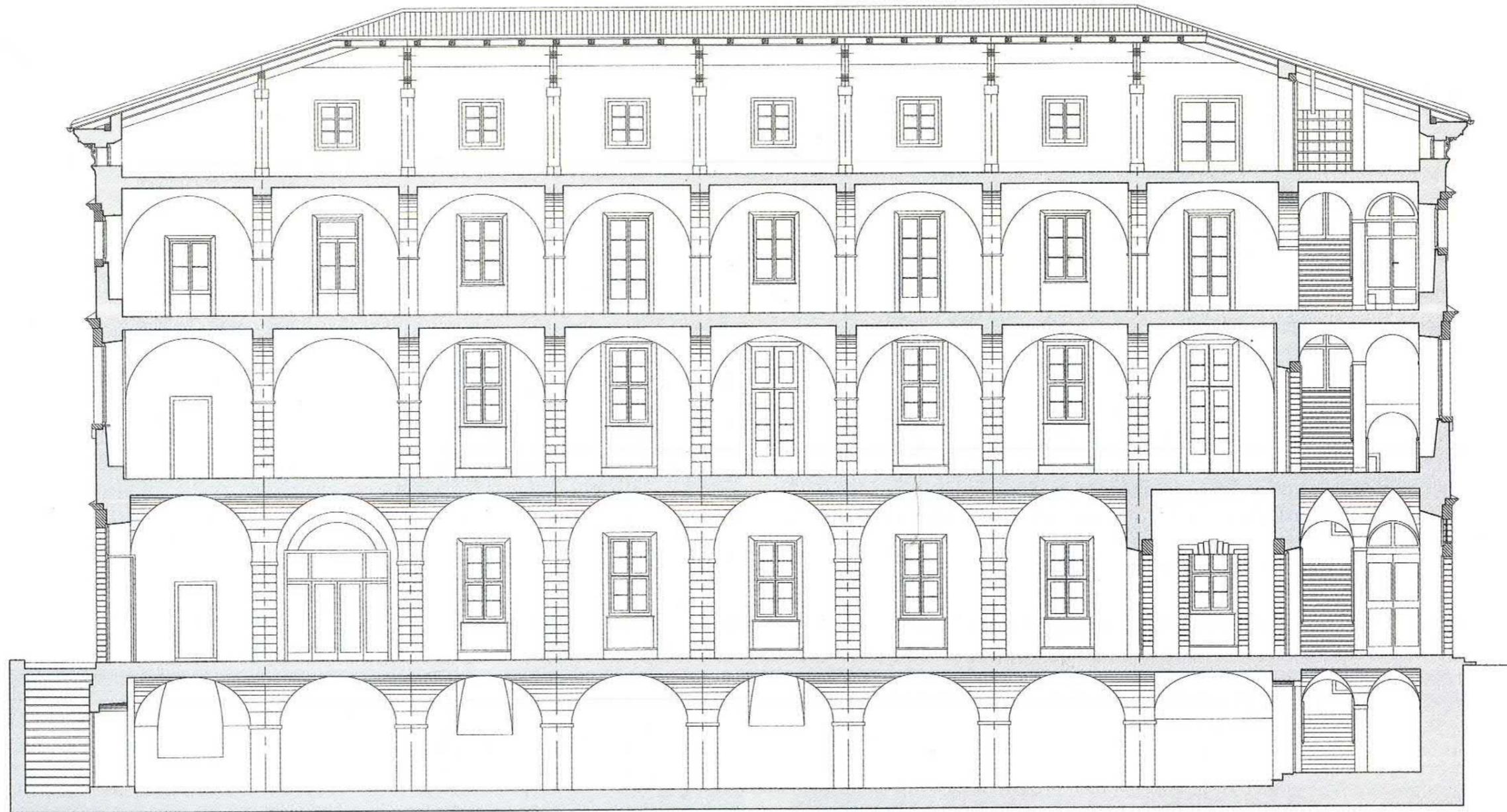
FACCIATA PRINCIPALE



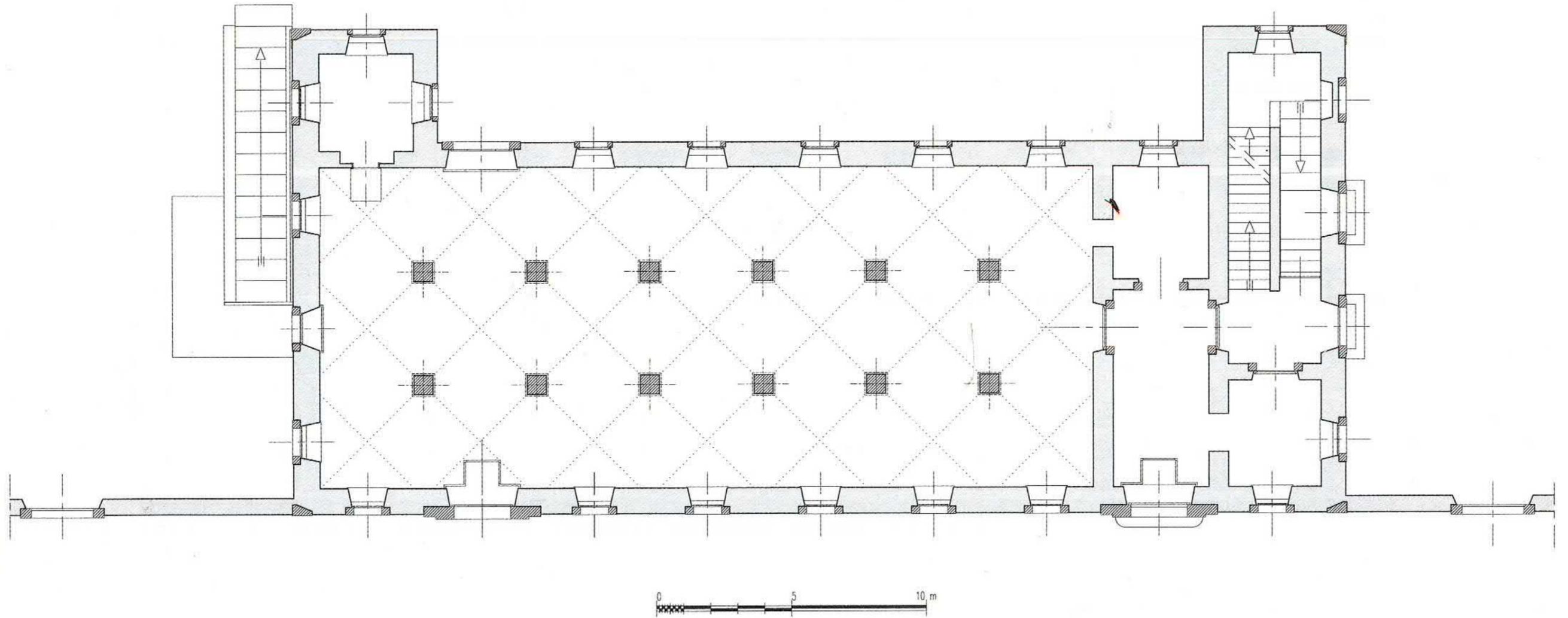
0 5 10 m

109

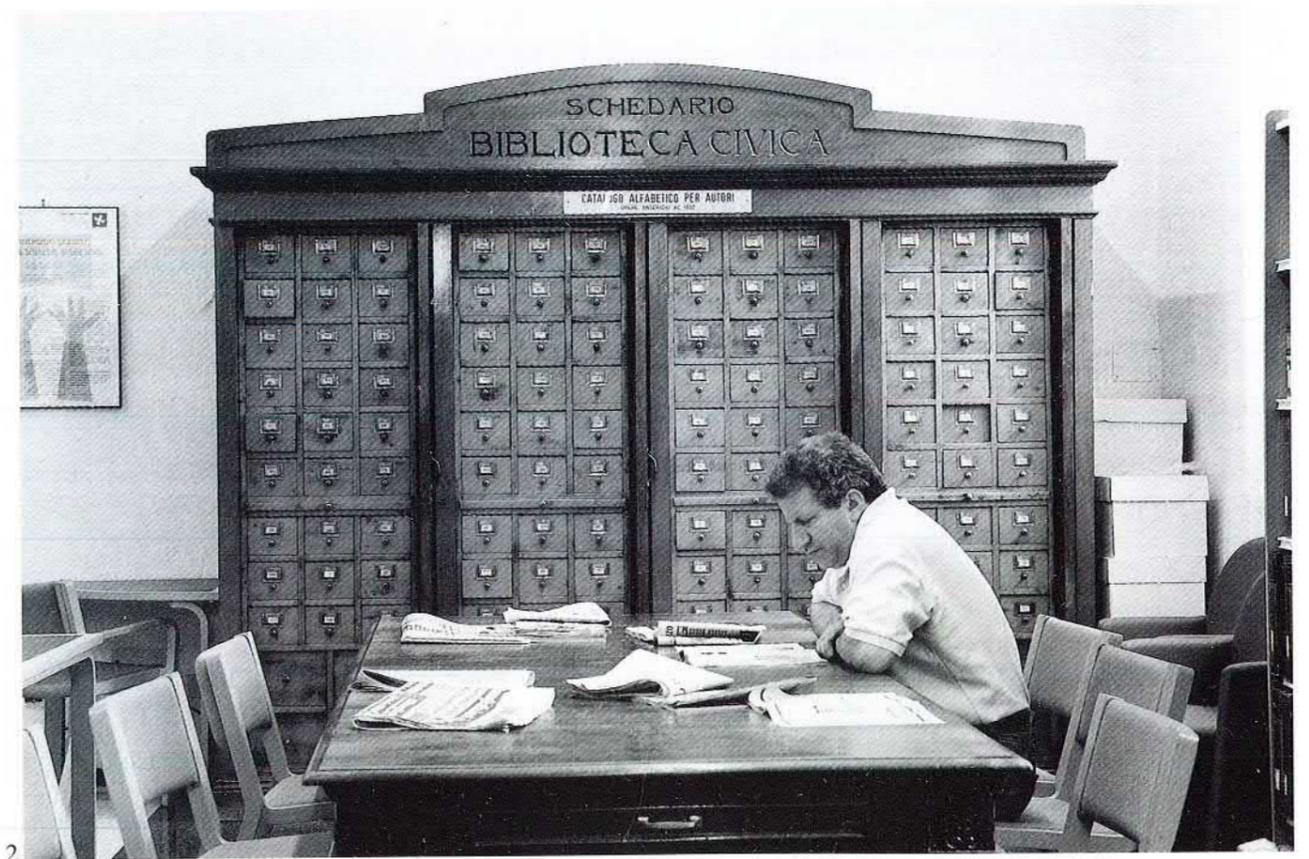
SEZIONE LONGITUDINALE



PIANTA PIANO TERRA



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA RELATIVA AL PALAZZO ANNONA
(1920 - 1997)



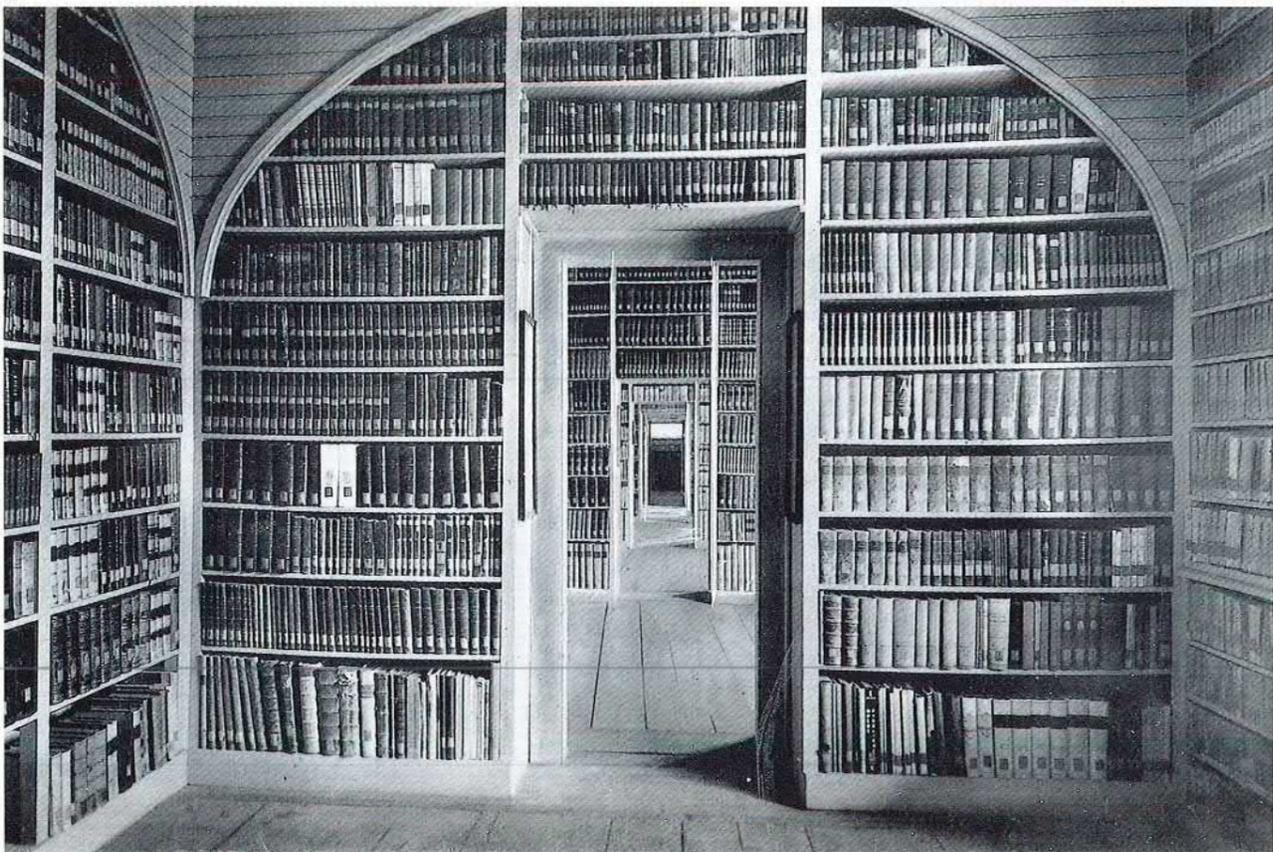




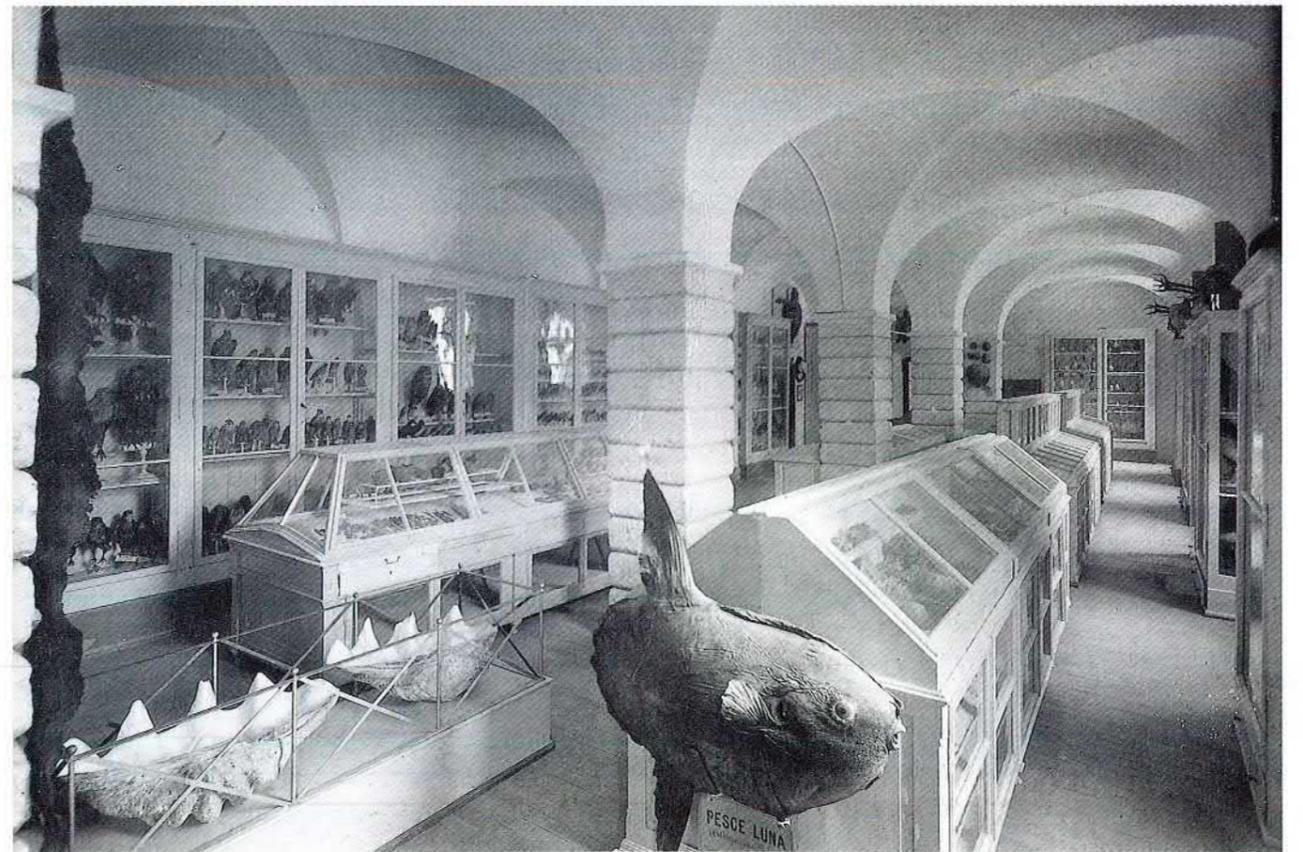
4



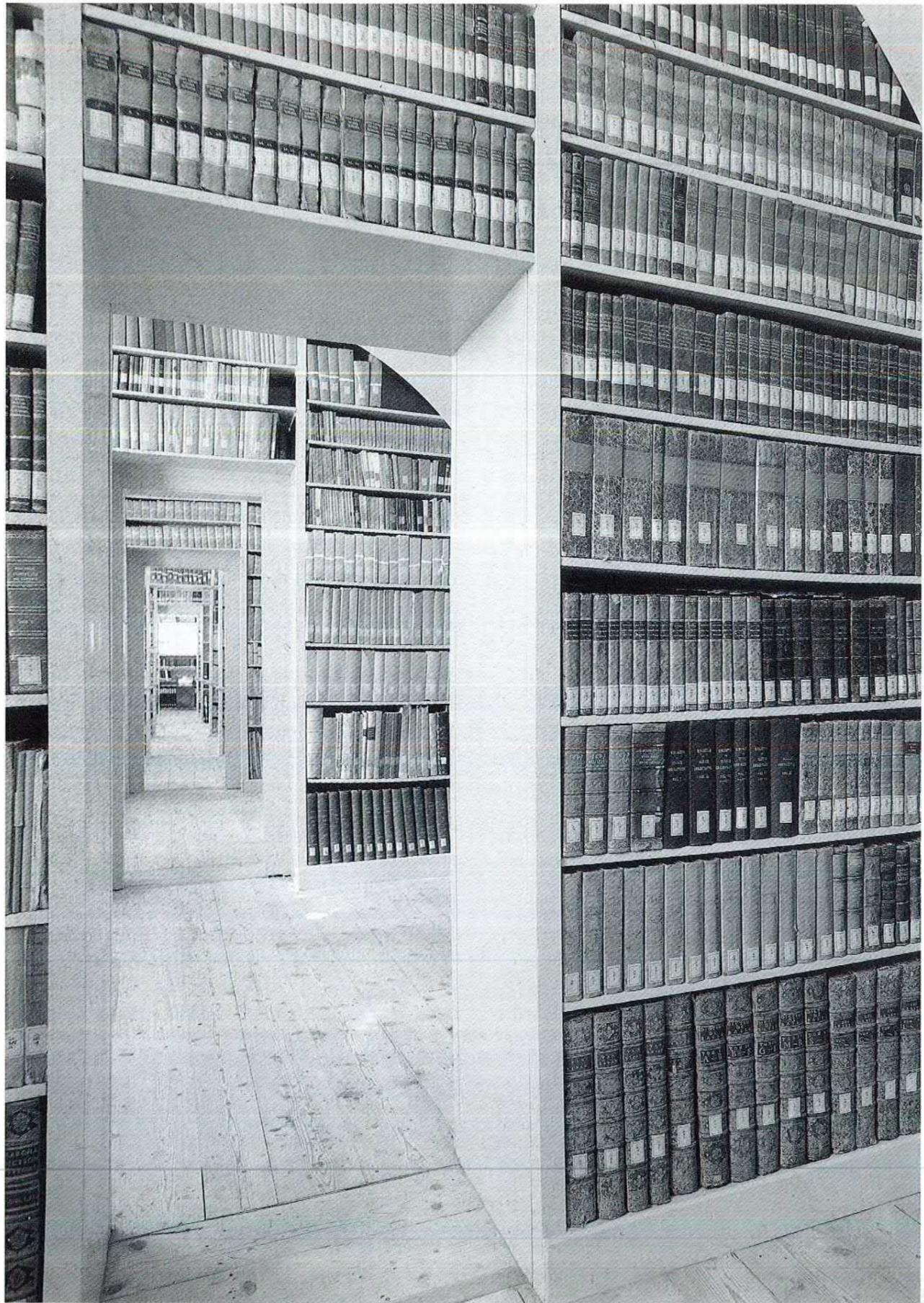
6



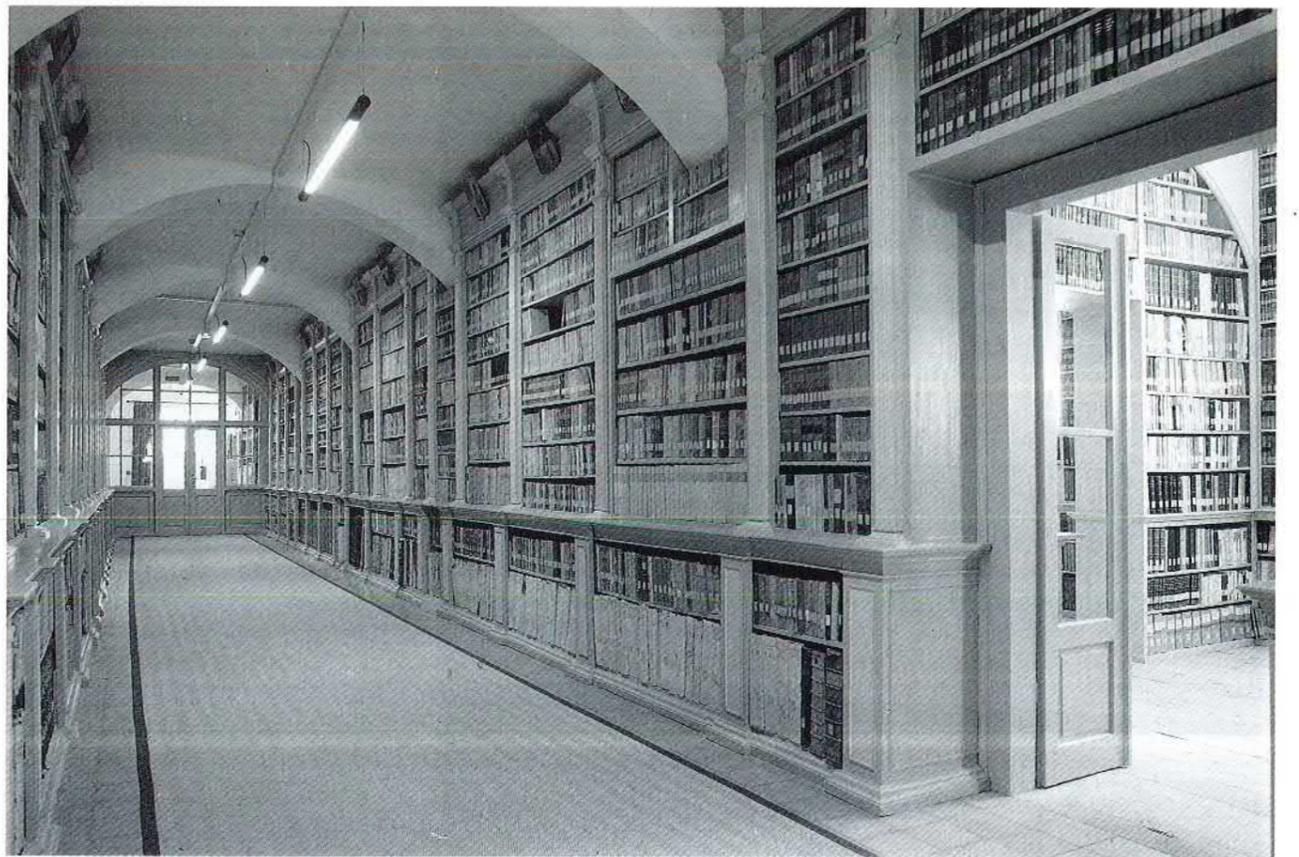
5



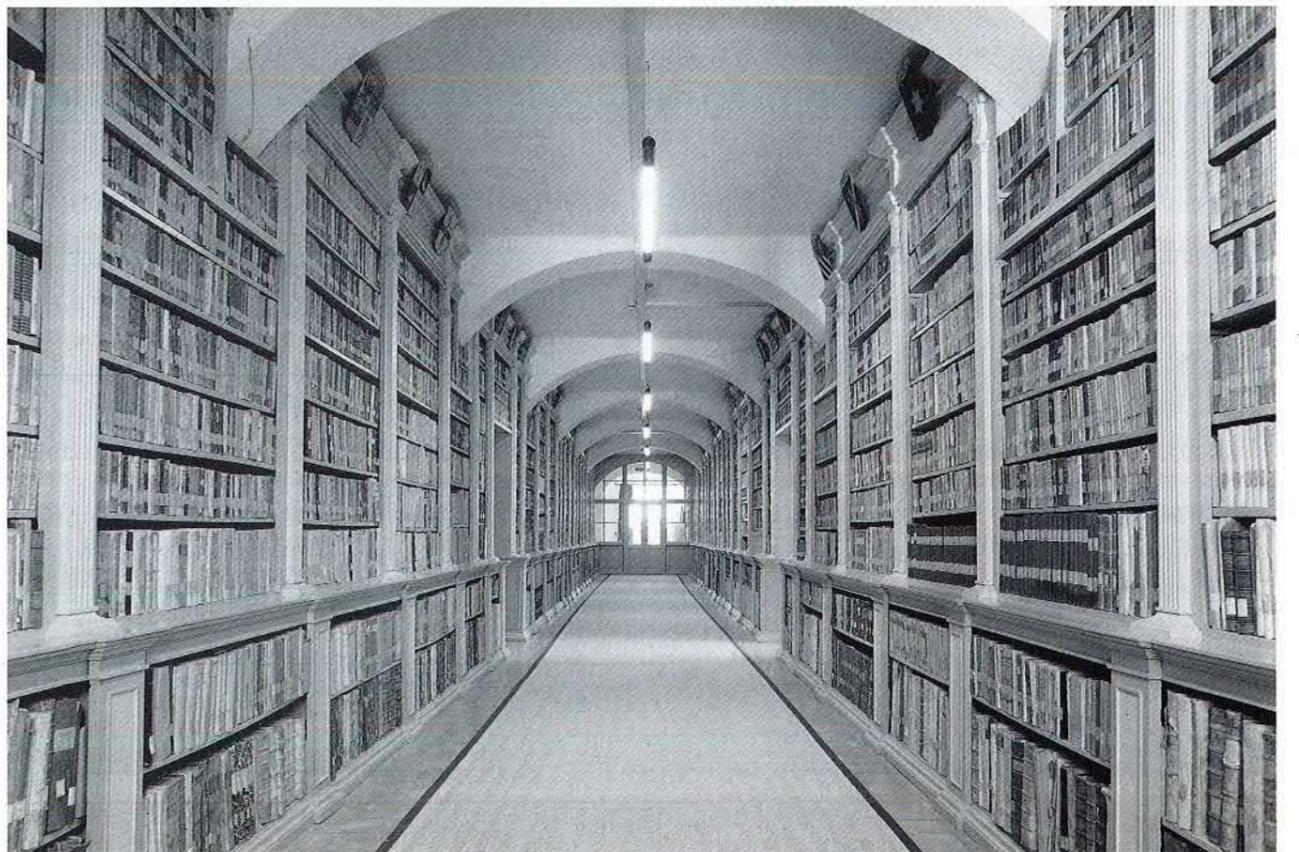
7



8



9



10

foto 1

Particolare della sala di lettura posta al piano terra.
Fotografia k., mm 150 x 100.
Fotografia di Cristina Manica, 1998, BCR.

foto 2

Particolare della sala studio posta al primo piano.
Fotografia k., mm 150 x 100.
Fotografia di Cristina Manica, 1998, BCR.

foto 3

"Palazzo comunale, sede della Biblioteca Civica, del Civico Museo e dell'Accademia degli Agiati"
Fotografia b.n., mm 169 x 122.
Ripr. fot. da "La città di Rovereto alla mostra di Vercelli", 1924, BCR (Rovereto, Biblioteca Civica).

foto 4

Operazioni di riordino del patrimonio librario della Biblioteca Civica, [1927?]
Ripr. fot. da negativo b.n., BCR.

foto 5

Veduta prospettica della galleria nord-est del secondo piano.
Fotografia b.n., mm 300 x 240, BCR.

foto 6

Veduta totale (da nord a sud) dell'allestimento del Museo Civico di Rovereto al piano terra del Palazzo dell'Annona (1920-1942), BCR.

foto 7

Veduta parziale (da sud a nord) con in primo piano il Pesce Luna e la Tridacna gigante, BCR.

foto 8-9-10-11

Scorci dei depositi librari del secondo piano, BCR.



INDICE

- pag 5 *Presentazione*
- pag 7 *Ambrogio Rosmini. Progetto di un' magazzino da grano*
- pag 39 L. Franchini - "*... per uno Maggazenno di Grano*"
- pag 53 R. Joppi, S. Piffer - *Una cronistoria attraverso i documenti dell'Archivio Comunale (1770-1921)*
- pag 71 Rilievi eseguiti dagli allievi della classe 4. B Geometri dell'Istituto "Felice e Gregorio Fontana" di Rovereto, negli anni scolastici 1995/96 e 1996/97
- pag 75 Documentazione fotografica (1920-1997)

Composizione, riproduzione, stampa e rilegatura:
MANFRINI R. ARTI GRAFICHE VALLAGARINA S.p.A.
Stabilimento di Calliano (Trento)
Finito di stampare nel mese di dicembre 1998
Printed in Italy

54710

